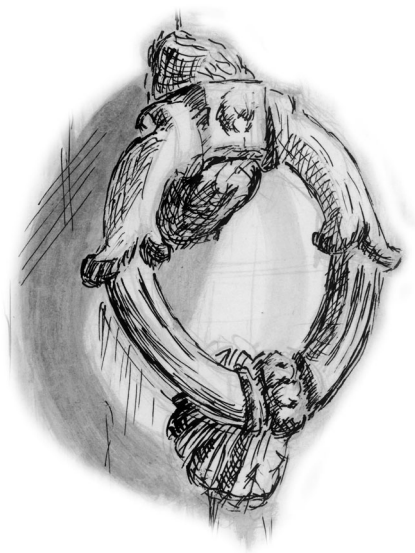


Ubi dicitur

~





U B I D I C I T U R

STORIA DELLA TOPONOMASTICA SOLOFRANA
di MIMMA DE MAIO

~

LUOGHI E SCORCI SOLOFRANI
disegni di ANTONIO GIANNATTASIO

In questo lavoro sono stata aiutata da Lucia Petrone, che ha revisionato con competenza e partecipazione i vari testi, da Andrea Pandolfelli, la cui conoscenza dei luoghi di Solofra, ha permesso di sistemare e precisare la odierna nominazione degli stessi, da Antonio Giannattasio che come appassionato frequentatore e fotografo dei monti solofrani ha fornito un contributo prezioso alla definizione di diverse località e dal costruttivo contributo di Legambiente nel giovane presidente Alessandro Iannone. Di grande aiuto sono stati inoltre, per sciogliere alcuni problemi come quello del Vellizzano e del Campo del lontro, gli apporti di Luigi Attianese, Giovanni Cefalo, Francesco Del Vacchio, Aniello De Stefano, Luigi De Stefano, Nicola Gagliardi, Ugo Martucci, Giuseppe e Maria Mongiello, Pasquale Vigilante.

Chime

Sede Legale
via Annarumma, 39
83100 Avellino
tel. ufficio 0039 0825 532151
tel. laboratorio 0039 0825 535458



Global United Logistic srl

Sede Legale
via Regina Margherita, 6
83029 Solofra (AV)
tel. 0039 0825 532060
fax 0039 0825 532299



O.M.F.A.S.

Via Starza del Conte 15-17
83029 Solofra (AV)
tel. fax 0039 0825 581010
cell. 03391783517



O.M.F.A.S.
di Ferrando Alfonso

INDICE

INTRODUZIONE	7
PROPEDEUTICA	9
Fonti e metodologia	9
Problemi di toponomastica	11
ANALISI DELLA TOPONOMASTICA SOLOFRANA	17
DIZIONARIO	33
LUOGHI E SCORCI SOLOFRANI	81
APPENDICE	102
Note di geografia solofrana	102
Sviluppo storico-urbanistico di Solofra	103
BIBLIOGRAFIA	125

I N T R O D U Z I O N E

Ubi dicitur è l'espressione che il notaio usava per accompagnare l'indicazione di un luogo e come tale è presa a segno di questa storia della toponomastica che parte da lontano e traccia tutta la vicenda dei luoghi di Solofra e dei loro nomi.

Il toponimo è un documento particolare, di straordinaria importanza e fecondità, della stessa pregnanza del reperto archeologico, scrigno non avaro a chi lo indaga, talora traccia preziosa quasi unica, mai pari ad altre testimonianze. Nome essenziale e profondo che permette di scendere nelle viscere del passato, in quella quotidianità primaria fatta di piccole cose, gesti o azioni, che costituisce l'ossatura di ogni comunità. Aver potuto raccogliere i toponimi sparsi nei documenti solofrani, da quelli del periodo longobardo-normanno e degli atti notarili del XVI secolo e poi di seguito fino ai catasti più vicini, ha permesso di tracciare la storia attraente del territorio segnato dalla gente che lo ha abitato, ma anche di identificarlo nei suoi componenti e di rivelarne l'evoluzione. Miniera ricchissima e indispensabile dunque il toponimo.

Sono stati i toponimi a consentire di individuare il percorso della strada sannita e romana della Castelluccia. Quel *flubio rivus siccus* trovato in un documento montorese ha svelato lo scenario straordinario del corso d'acqua solofrano, che nella strettoia di Chiussa era "fiume" e nello stesso tempo "ruscello secco", greto lasciato libero dopo le piene, che il pastore sannita usava nei suoi trasferimenti transumantici. E ancora i toponimi hanno permesso di seguire il tragitto della via "salmentaria" - anche questo, nome estremamente significativo - che dalla Consolazione giungeva a Turci evitando il paese.

La valenza di questo tipo di informazione però si rivela tutta nello scioglimento del toponimo "Solofra". Quando nel 1943 il linguista Giovanni Alessio, dell'Università di Napoli, dimostrava ad alcuni suoi studenti solofrani l'origine italiana del toponimo - appunto Solofra - e si rammaricava che non vi erano qui da noi testimonianze sannite, in quel momento il toponimo aveva parlato, prima e indipendentemente dal dato archeologico, venuto alla luce solo trenta anni dopo. E fu allora, quando dalle viscere della terra scavata per una costruzione, che altri nomi cominciarono a parlare, svelando la vitalità di quell'insediamento, di una gente che affida i propri cari ad un territorio e lo mette sotto

la protezione dei propri dei, i cui segni sono sparpagliati in tutta la conca, quasi a trasformarla in un tempio. E che dire degli antichissimi toponimi legati alla conca? Ce ne sono tanti e significativi - "scorza", "cerro", "burrelli", "balsami", "cantarelle", "lontro" - sparsi sulle prime falde dei monti a sud e ad est. Tra tutti vale citare quello più eloquente - "campo del lontro" - in cui c'è la conca pastorale che si praticava sui nostri monti in fosse a cielo aperto coperte da rudimentali tavolati, dove i pastori tenevano nei bagni di tannino le pelli dei loro animali. Questo toponimo, unito ad un altro dello stesso luogo, "cantarelle", ci deve essere caro poiché è il marchio della realtà solofrana, il nostro segno distintivo. Esso purtroppo ci viene quasi derubato con la deturpazione riferita alla capitale inglese - "campo di Londra" si dice erroneamente - che non ancora esisteva quando il nome si impiantò a Solofra.

Non meno straordinariamente riescono a parlare i nomi di due cortine, le abitazioni altomedioevali che sono la trasposizione in zona alta e difesa della modalità abitativa della villa rustica - "veterani" e "sidilia" - che dicono eloquentemente ciò che avvenne a S. Agata mentre i barbari radevano al suolo Abellinum. I veterani, cioè i soldati delle villae romane, si spostarono in zona alta e difesa costruendo queste tipiche abitazioni, le quali, per la loro alta capacità difensiva, erano dei veri e propri "presidi" - ciò significa "sidilia" - sulla pianura devastata dalla guerra contro i Goti.

Questo è lo spirito, nato da un rispetto quasi religioso, col quale sono stati condotti gli studi su questa ricchezza solofrana, che ci si augura di poter trasmettere a chi legge queste pagine perché non la si perda. Essi sono stati accompagnati dalla storia dello sviluppo urbanistico di Solofra che fa da supporto ed aiuta a leggere l'evoluzione della toponomastica solofrana.

Questo lavoro, si arricchisce di un altro patrimonio, costituito dai disegni di Antonio Giannattasio, un artista che ha espresso l'amore verso Solofra ritraendola nelle sue sembianze antiche. Sono angoli, scorci, profili che ora non ci sono più, ma che egli ha conosciuto ed amato e che ci dona, non spinto da sterile rimpianto ma dal desiderio che questo suo racconto sia conservato anche nel cuore come l'immagine di una persona cara, di famiglia.

P R O P E D E U T I C A

Fonti e metodologia

Questo studio ha tenuto presente le fonti storiche documentali di archivio, le pubblicazioni specifiche e la bibliografia ed è stato arricchito da un'ampia indagine sul territorio.

I Codici diplomatici di Cava e di Montevergine, dove compare per la prima volta l'indicazione toponomastica, hanno permesso di individuare i primi insediamenti¹. I rogiti notarili, indagati sistematicamente a partire dal 1521, hanno consentito di creare l'impianto base della toponomastica locale². Un particolare documento, riguardante una causa intercorsa - tra il XV e il XVI secolo - tra le Universitas di Solofra e di Serino per la definizione di località di confine, ha fornito notizie preziose di tipo locativo³. Una cronaca solofrana del 1720, opera del notaio Vitantonio Grassi, ha offerto ampie e dettagliate descrizioni dei luoghi montani, che hanno costituito un ulteriore arricchimento prima di accedere all'ampia esplosione toponomastica del Catasto onciario del 1754⁴.

Quest'ultimo documento ha consentito di costruire una mappa precisa dei luoghi e di fare il confronto con i dati notarili, quindi di tracciare un iniziale percorso storico del toponimo ed individuare l'evoluzione di quelli più importanti⁵. In esso si trovano toponimi nuovi ma si riscontra anche la trasformazione di quelli esistenti non dovuta solo a natu-

¹ ABC, CDC, CDV. I dati di queste fonti hanno fornito informazioni sull'impianto del toponimo e sui primi luoghi interessati da interventi antropici.

² ASA, *Notai Avellino*, B6522 e sgg. Questa fonte è stata la più ricca.

³ASA, *Universitas di Solofra e Altavilla*, n. 4, "Luoghi di Solofra e di Serino".

⁴ABCS, V. GRASSI, *Genealogia e ragguagli storici dell'antico e del moderno stato di Solofra e sua Università*, 1722. Il documento contiene ricche descrizioni del territorio solofrano fatte da persona competente.

⁵ASN, *Catasto onciario di Solofra*, nn. 4747/4748. Il documento non ha fatto rivelare alcuna discordanza con i dati precedentemente raccolti. È stato utile anche consultare i catasti onciari di Serino e di Montoro per studiare i luoghi confinanti e sciogliere alcuni dubbi.

rali fenomeni linguistici, quanto a episodi di *lectio faciliior*, che possono essere stati accentuati sia dalla distruzione dell'archivio parrocchiale con l'incendio del 1636, sia dallo stravolgimento socio-patrimoniale causato dalla peste del 1656, che, decimando la popolazione, favorì l'introduzione di nuovi proprietari e un'ampia redistribuzione dei beni.

Il Catasto, costituito all'inizio del XIX secolo, detto "provvisorio", poi confluito in quello "napoleonico", con le informazioni circa la successiva evoluzione della proprietà, ha permesso un'ulteriore sistemazione del dato toponomastico⁶. Gli Atti demaniali hanno arricchito la raccolta di nomi locativi del demanio pubblico, che le altre fonti non prendevano in considerazione⁷.

In questo secolo si osserva nella toponomastica un cambiamento anche radicale rispetto ai dati precedenti, sia nella collocazione dei toponimi, sia nella forma grafica, sia nella loro stessa esistenza. Questo fenomeno è dovuto ai sistemi di formazione delle mappe catastali e di individuazione delle località indicate dai toponimi, alla scarsa preparazione degli agenti, alla insufficiente conoscenza del dialetto locale, alla mancanza di mezzi tecnici adeguati, ma anche e non per ultimo a rilevamenti omissivi per favorire le usurpazioni seguite all'abolizione del feudalesimo e della proprietà ecclesiastica. Poiché le cause per le usurpazioni terminarono con forme compromissorie, queste consolidarono gli episodi di modificazione del toponimo. Si può dire pertanto che tali mappe hanno costituito uno spartiacque nella storia della toponomastica locale⁸. I loro dati, essendo un fatto storico, sono stati di volta in volta indicati ed esaminati.

Di grande aiuto è stata la rappresentazione del territorio fornita dalle carte dell'Istituto Geografico Militare, fatta con mezzi tecnologici, che ha dato la riproduzione esatta di

⁶ASA, *Catasto provvisorio e Catasto napoleonico*. Questo tipo di fonte, poiché ha tenuto presente il dato catastale del 1754, al di là di una certa approssimazione, ha consolidato la localizzazione del toponimo.

⁷ ASA, *Atti demaniali*, Solofra, 467-468. Questa fonte ha fornito una grande quantità di nomi di luoghi del demanio e la rappresentazione grafica del territorio con la collocazione dei nomi su di esso, ma ha anche fatto conoscere i vari processi per le usurpazioni del demanio avvenute lungo tutto il XIX secolo. Dell'attività degli agenti demaniali, incaricati di redigere le carte catastali, si hanno due mappe storiche, una del 1811 ed una del 1826, redatte da Saverio Giliberti e da Lorenzo Avellino.

⁸ ASA, *Mappe catastali di Solofra e di Serino*. Le mappe catastali hanno fornito la rappresentazione grafica del territorio con la localizzazione dei nomi. Alcune sono databili alla fine dell'Ottocento, altre all'inizio del secolo seguente fino agli anni '30. In queste mappe già si notano molte discordanze nella collocazione dei toponimi sul territorio.

ogni luogo⁹. L'indagine sul territorio ha fatto cogliere come il toponimo è sentito dalla gente che vive il luogo, soprattutto quando questo è la montagna, ma ha anche consentito di verificare le inesattezze riscontrate nella collocazione del nome sulle mappe¹⁰.

Tutti questi dati hanno permesso di individuare l'evoluzione della toponomastica locale, specie di taluni toponimi e il processo del loro cambiamento legato alla vita del luogo, hanno fornito informazioni di vario tipo, dando la possibilità di tracciare un profilo del territorio e di riconoscere i segni lasciati dall'uomo su di esso.

Problemi di toponomastica

Localizzazione e nominazione. Due fenomeni hanno caratterizzato l'evoluzione della toponomastica locale: il primo riguarda la collocazione del nome sul territorio, il secondo la sua forma grafica.

Sulla localizzazione non è inutile sottolineare che i primi toponimi si riferiscono ai due *locum* della conca - "solofre" e "sancta agathe" - e ai loro ampi spazi. C'è poi il termine "selba" che indicava tutto il fondovalle, una parte del quale in seguito ha preso il nome di "galdo", mentre con l'arricchirsi della vita sul territorio, sono sorti altri nomi e quello antico è rimasto ad indicare una parte delle pendici del San Marco. Diversamente è accaduto per "costantini", nome di un ampio fondo con relativo insediamento che comprendeva il Sorbo e i Balsami e che è scomparso sostituito da altre nominazioni.

Nel XVI secolo, quando si ha la più ricca fonte toponomastica, il territorio si mostra estremamente parcellizzato ed indicato con una grande varietà di espressioni locative, dovute alle esigenze dell'economia locale, che usava il bene come garanzia nel credito. Il primo problema che, in questo caso, si è presentato è stato quello di collocare tali nomi sul territorio per risolvere il quale è stata utilizzata la copiosa messe di informazioni e le

⁹ IGM, *Carta topografica d'Italia, Solofra*, Serie 25, foglio 449, sezione II (nuova edizione). L'utilità di questa mappa è data dall'aerofotogrammetria del territorio. Diverse sono le discordanze individuate in essa sia con i dati toponomastici dell'inizio del XIX secolo che con quelli del secolo successivo.

¹⁰ L'indagine sul territorio ha permesso di trovare riscontri e di sciogliere alcuni dubbi. Sono state intervistate persone che conoscono bene i luoghi montuosi di Solofra perché li frequentano per la loro attività o per diporto, oppure che li hanno studiati per avervi realizzato costruzioni o ancora che vi abitano e vi posseggono beni.

numeroso espressioni sostitutive contenute nei rogiti notarili¹¹. Un caso ha riguardato il casale Burrelli, di cui si conosceva solo l'esistenza e che questi dati hanno consentito di localizzare in modo esatto¹².

Nel XVIII secolo tale frammentazione è meno evidente nelle zone abitate, mentre si riscontra una restrizione dei luoghi indicati precedentemente con uno stesso toponimo, segno di una maggiore antropomorfizzazione del territorio. Ad esempio la località Busso-lli, che aveva un'estensione molto ampia, si è arricchita di altri toponimi tra cui "il Trec-co", detto appunto "a li Bussoli"; l'antico Carrano, che indicava tutta l'area attraversata dalla via salmentaria, si è ridotto al solo "San Vito e carrano"; anche il termine "carpisa-no", che si riferiva ad un'ampia parte del fondovalle, dal Galdo alla Gerzeta, è passato ad indicare solo la parte bassa del Pàstino; infine il vallone dei Granci ha acquistato nuove indicazioni toponomastiche¹³. Per sciogliere alcuni problemi di questo tipo ci si è avvalsi della conoscenza del territorio e degli avvenimenti che su di esso si sono svolti, mentre l'indagine archivistica ha permesso di scoprire episodi di scomparsa del dato toponoma-stico o della sua sostituzione.

Diverso è il caso dei valloni. I più lunghi ed abitati hanno preso varie denominazioni nel tempo e lungo il percorso, mentre quelli che hanno conservato una loro identità, come il vallone dei Granci, hanno mantenuto lo stesso nome. In tali casi ogni variazione è stata spiegata, mentre nelle citazioni generali si è scelto il nome preminente.

Infine bisogna sottolineare i casi di spostamento dei toponimi sul territorio, soprattutto dopo lo stravolgimento avvenuto, come si è detto, al tempo della costituzione delle prime mappe catastali. Sul Vellizzano c'era nel XVI secolo una località detta "pagliarola", posta "al di sopra di Santa Maria delle selve", che accoglieva una postazione di addetti al controllo della zona, in seguito è stata indicata con altri toponimi, mentre il termine ora si riferisce ad un ampio luogo al di là del vicino vallone¹⁴. Molti sono i casi simili, che di volta in volta sono stati menzionati nel Dizionario.

¹¹ Esempi di espressioni sostitutive: "Ile grottole seu vallone degli insertielli", "puzzillo alias insertielli", "grottole seu lappazzeta" (ASA, *Notai...*, cit., B6522, 10-8-1552; B6533, 27-4-51); "Ile lemetare alias Ile traverse", "petrare alle limitare alias le traverse", "alle traverse seu laurielli" (*ibidem*, B6523/1, f. 133); "pàstena alias le traverse" (*ibidem*, B6527, f. 125); "lo pàstino o sia lo olivetello" (*ibidem*, B6524, f. 6). Queste espressioni, unite alle indicazioni dei confini con i quali venivano descritti i beni, hanno permes-so di avere una mappatura alquanto precisa dei luoghi.

¹² ASA, *Notai...*, cit., B6527, f. 121; B6523/1, f. 124; B6524, f. 214. "Burrelli seu Pie' S. Angelo".

¹³ ASN, *Catasto onciario di Solofra*, cit., f. 962, *et infra*.

¹⁴ ASA, *Notai...*, B6554, anno 1576, e ASBS, V. GRASSI, *Genealogia...*, cit.

Circa il secondo fenomeno, cioè la forma grafica del nome, si deve dire che in genere la sua trasformazione è dovuta alla naturale fisiologia del dato linguistico, al fatto che il toponimo è di origine orale, al dialetto o a episodi di deformazione fonetica e grafica.

Un esempio di trasformazione è il caso del termine “aiella”, che indicava una piccola aia, ricavata nei terreni della comunità dati a coltura secondo gli usi civici, e che si è trasformato in “airella” e “ariella”¹⁵; la medesima cosa si ha per “campore”, una località del fondovalle riferita agli antichi campi longobardi, che è diventato “canfore”¹⁶, per “traverse” che si è trasformato in “iaverse”¹⁷, e così “cerreto” ha portato a “cerrito” e poi a “cenito”¹⁸, e ancora “rialvo”, che è contrazione di “rivo albo”, ha prodotto “lialvo”, “marcuni” si è modificato in “marduni”, “postella” in “pistilli”, “iatamari” in “salamari”, “pesana” in “mesana”, “cernara” è diventata anche “cervara”.

Interessanti sono i processi di formazione dei toponimi, che sono stati tutti analizzati. Si cita qui “toppolo” che viene da “cioppolo”, e questo da “cioppe” e da “chioppe”, che sono, nel dialetto locale, i pioppi¹⁹.

Altro fenomeno toponomastico è la sostituzione di un termine con suoi sinonimi, come avviene con “brecciarà”, che indica un luogo con pietrame e che viene sostituito da “arena”, “arenazza” e “arenola”. E ancora al posto di “vadora”, il luogo di passaggio su Castelluccia, vengono usati anche “bellovado” e “vanadea”; così la “cortina” viene chiamata “corte”, termine che non ne indica solo una parte ma è un suo altro nome. Un caso a sé è la parola “cacciata”, che indica un luogo dove l’acqua esce in un vallone, che viene sostituita da “condotto”, con lo stesso significato, mentre in un’altra parte del territorio quest’ultima indica sempre la stessa azione, riferita però alle persone. In tutti questi casi il toponimo sostituito non scompare, si usano entrambi: l’uno non distrugge o elimina l’altro. Interessante è il caso di “jatamari”, che significa luogo esposto alla pioggia, che viene sostituito col più semplice e generico “ariagevola”, senza perdere il primitivo significato.

¹⁵ Nel catasto onciario si ha “chiazza di aiella” (ASN, *Catasto onciario...*, cit., f. 1035).

¹⁶ ASN, *Catasto onciario...*, cit., ff. 1081, 1118, 1128, 1140 1163; ASA, *Notai...*, B6524, f. 138.

¹⁷ *Ibidem*, f. 951.

¹⁸ Questa trasformazione è riferita ad un luogo del Vellizzano ai piedi del Convento dei Cappuccini a partire dal XVIII secolo (ASN, *Catasto onciario...*, cit., ff. 1002, 1035, 1054, 1198, 1199, 1219) quando si ha anche “lenito” (*ibidem*, f. 903).

¹⁹ ASA, *Notai...*, B6533, p. 48. Nel casale Balsami si trovava la località “ubi dicitur lo cioppolo seu lo toppolo” ed esso stesso era chiamato volgarmente “lo Tuoppolo”, l’insediamento infatti giungeva fino alla parte alta del casale Fiume che poi si chiamò Toppolo.

L'aver potuto percorrere la formazione del toponimo lungo i secoli ha permesso di risolvere diversi problemi di questo tipo o anche problemi di significato e giungere talvolta ad individuare delle curiosità. Si è potuto scoprire, per esempio, che "Mezzacapo", termine apparso nel XVIII secolo a sostituire un altro, deriva dal soprannome di un suo proprietario e si è potuto conoscere di chi era il forno che ha dato il nome al casale Fornà, e via dicendo²⁰.

Tutte queste variazioni sono state riportate nel Dizionario, dove ogni voce è stata spiegata anche etimologicamente e ne è stata indicata la localizzazione. La difficoltà dovuta al fatto che un nome è spesso scritto in forme diverse, è stata superata col riportare la forma più frequente o quella confermata successivamente, mentre non si è tralasciato di indicare ogni cambiamento. Alcuni nomi sono stati usati con la variazione odierna se questa non è una distorsione degli stessi, e nella relativa definizione è stato indicato il cambiamento avvenuto. È il caso del termine "chiancarola" che è stato scritto con la "c" al posto della "g", molto frequente nel passato, anche perché si avvicina all'origine del nome; ed è il caso del termine "garofano", scritto con la "n" al posto della "l" usata nel passato.

Alcune questioni particolari. Ci sono nella toponomastica solofrana degli episodi in cui le variazioni di collocazione o di forma del nome, causano un danno grave al patrimonio storico locale, in quanto cancellano o deturpano eventi, situazioni o realtà che il nome portava in sé²¹. Il primo caso riguarda il nome dell'avvallamento tra i monti San Marco e Pergola, che è "varco di finestra" e non "varco di foresta", come riportano alcune carte catastali odierne. Esso si riferisce a ciò che quell'avvallamento fu per gli abitanti dei casali serinesi della Toppola e di Canale, che facilmente potevano raggiungerlo per la diversa altimetria del versante, cioè una finestra sulla conca solofrana e sulla pianura di Montoro, anche perché sul lato solofrano del monte c'era un altro casale di Serino, cioè S. Agata. Inoltre tale avvallamento fu per il castello di Serino, centro del feudo dei Tricarico, un punto di contatto visivo e comunicativo, essenziale nelle contingenze altomedievali, con il castello di Solofra, suo rinforzo ed emanazione.

Un altro episodio riguarda il toponimo "campo di Londra" al posto di "campo del lontro". Il lontro era, infatti, una fossa per la concia pastorale, che si praticava nelle selve e

²⁰ *Ibidem*, B6526, f. 139.

²¹ In questi casi, per il rispetto del segno che la storia ha lasciato sul posto, è stato esposto il problema agli organi competenti con la speranza che venga attuata la dovuta correzione.

in cui le pelli subivano il bagno di tannino, che ne fermava il processo putrefattivo. Poiché accanto a questo luogo ci sono la località “cantarelle” e il vallone “cantarelle”, e poiché i cantari sono vasche per la concia, questo posto si qualifica come quello che vide l’impianto della concia pastorale, è quindi una zona dal significato forte e simbolico, quasi un archetipo della Solofra produttiva e artigianale. Si comprende perciò il grave danno chiamare il luogo col nome della capitale inglese, un danno alle origini: è come distruggere un mausoleo, come abiurare un antenato²². Lo stesso toponimo inoltre nelle carte topografiche odierne ha una collocazione diversa, è cioè al di qua del vallone Velizzano verso nord e non nel suo posto naturale²³. L’indagine e lo studio della toponomastica solofrana, ha permesso di scoprire diversi casi di cambiamento, eliminazione o so-

²² Negli atti notarili, dal XVI in poi, questo luogo è chiamato “campo del ontra/o” oppure “campo de lontra/o” (ASA, *Notai...*, cit., B6526, ff. 30/31, B6524/2, 85, B6562, f. 151, B6528/1, f. 101, B6563, f. 88, B7093, f. 57, B6542, f. 117, B6540, f. 61, B6539, f. 115). Nel Settecento comincia la sostituzione tanto che in una pagina del documento catastale lo scrivano, nel riportare il nome di due terreni limitrofi, e cioè “campo del ontro” e “campo di Londra” vi aggiunge un punto interrogativo (ASN, *Catasto onciariorio...*, cit., f. 982, 1086, 1092, 1218, 824, 341, 1025, 860). Il cambio definitivo a favore della capitale inglese avviene con le Mappe catastali del XIX secolo, che hanno permesso il diffondersi della trasformazione. Vale sottolineare che il termine “lontro” è usato in loco anche come determinazione del fiume delle Bocche, detto infatti “dei fossi” e “dei lontri”, e che nei pressi del fiume Sabato nella piana di Serino, a pochi chilometri di distanza dai luoghi solofrani, c’è una località detta “fontana del lontro” (IGM, *op. cit.*).

²³ Cfr. IGM, *op. cit.*

stituzione dei nomi, anche un non preciso riferimento al monte Vellizzano²⁴ e al Garofano²⁵.

In questo studio per “campo del lontro”, e “foresta” si è adottata la dicitura corretta mentre si considera il “Vellizzano” tutto il monte da Turci al Vallone scuro.

Vale citare anche il fatto che la chiesa di Santa Maria delle selve, che sorge accanto al convento di San Francesco, viene chiamata col nome del convento.

La stessa cosa succede per la chiesa di S. Maria delle Grazie a cui viene dato il nome del vicino convento di Santa Chiara.

²⁴Si può attribuire agli errori avvenuti nel XIX, di cui si è detto, se il nome di Vellizzano è riferito all'altura tra il vallone omonimo e Turci che per altro fino al XVIII secolo era detta anche “Il greco”. In realtà il Vellizzano giunge al Vallone scuro. Sia nel catasto onciario che nelle mappe del 1811 e del 1826, al di qua del vallone di Vellizzano c'è la “contrada Vellizzano”, il “Sasso di Vellizzano”, la “Serra di Vellizzano” che è il pizzo che domina questa zona. Inoltre il “Campo del lontro” è considerato un luogo del Vellizzano, insieme alla località “cantarelle” ed a Santa Maria delle selve col convento di S. Francesco. Tutto ciò è confermato dalla indagine condotta sul posto e da chi ha parlato nel passato di Solofra. Giuseppe Didonato, per esempio, all'inizio del Novecento lo cita come l'unico monte ad est (G. DIDONATO, *Solofra nella storia*, I, Montoro, 1914, p. 9), Giustino Fortunato, che visitò i monti di Solofra accompagnato da un cacciatore solofrano, raccontando l'escursione dice di aver visitato “il Vellizzano che spazia dal Garofano al monte di Turci” (G. FORTUNATO, *L'Appennino della Campania in Scritti vari*, 1878, pp. 33-34).

²⁵ Nelle mappe catastali sono precisati i nomi delle Serre del Vallone scuro e cioè “S. Nicola”, “Petinia” e “Faito”. Quest'ultimo è un grosso pizzo ed ha dinanzi un altro detto “retrofaito”. Nelle Mappe odierne invece il “Faito” è detto “Faito o Garofano”, mentre più oltre il vero Garofano, è detto “Garofano o Vene arse”, laddove queste ultime sono una località del monte.

ANALISI DELLA TOPONOMASTICA SOLOFRANA

Il toponimo come identità di un luogo

*I segni della storia nei luoghi*²⁶. Molti sono i nomi di luoghi più strettamente legati alla storia a partire da quelli di origine sannita. Tale è lo stesso toponimo “solofra”. Circa il suo scioglimento si deve dire che Francesco Scandone ne dette, in modo molto sbrigativo, un’interpretazione di origine longobarda²⁷ e che più accuratamente il teologo solofrano Antonio Giliberti ne fece risalire la costituzione all’insediamento romano²⁸. La dimostrazione fatta nel 1943, dal glottologo Giovanni Alessio, che lo attribuì all’osco-umbro, il dialetto sannita, si mostrò corretta quando negli anni settanta del Novecento furono scoperte le tombe sannite sulla collina di Starza²⁹. Un popolo, infatti, che affida i suoi cari ad un luogo non può non dare ad esso un nome. Tutte le altre interpretazioni del toponi-

²⁶ Per gli eventi storici citati in questo tratto vedi l’*Appendice*.

²⁷ F. SCANDONE, *Documenti per la storia dei comuni dell’Irpinia*, Avellino, 1956, p. 224. Lo storico montelese accompagna la sua raccolta di documenti di Solofra, con un tentativo di interpretazione del nome “solofra”, facendolo derivare da “zoll”, gabella, e da “fara”, che è la famiglia longobarda, mostrando di ignorare la dimostrazione fatta precedentemente, nel 1943, dal linguista Giovanni Alessio e certamente non conoscendo l’insediamento sannita venuto alla luce per altro dopo la sua morte, ma non considerando neanche la realtà romana di Solofra.

²⁸ Antonio Giliberti si riferiva agli elementi più antichi conosciuti alla sua epoca cioè alle *villae* rustiche di S. Agata. Cfr. A. GILIBERTI, *Pantheon Solofranum*, Avellino, 1886, p. 5.

²⁹ G. ALESSIO, *L’origine italica del toponimo Solofra (Avellino)*, in “Rassegna di scienze storiche, linguistiche, filologiche”, Milano, XVII (1943), pp. 88-89. Il documento si trova in M. DE MAIO, *Alle radici...*, cit., *Appendice*, pp. 129-130. V. il *Dizionario*, *sub voce*. Sempre riferito all’origine sannita del toponimo si può considerare che tra le ninfe italiche c’è Feronia, protettrice dei boschi e delle acque, elementi precipui della conca solofrana e che i suoi attributi, *salus et frugifera*, si trovano perfettamente, per contrazione, nel termine “solofra”. Vedi anche il *Dizionario di Toponomastica*, Torino, UTET, 1987.

mo - “sola fra i monti” o “sole fra i monti” - di origine popolare hanno il pregnante valore di tentativi fatti dalla comunità, sprovvista di adeguati mezzi culturali, per risalire alle origini del toponimo locale più significativo.

Sono di origine sannita “Castelluccia”, “Mai”, “Starza” e tutti i nomi legati alle piante e agli animali a partire dal significativo “Toro”, che si riferisce all’insediamento vicino alla collina di Starza. Ci sono poi “sorbo”, “balsami”, “garofano”, “pergola”, “volpi”, “sambuco”, “cerzeta”, “cerro”, “melito”, “ficocelle”, “bussoli”, “donnole”, “francoie” e tanti altri. Considerando tutta questa ampia toponomastica si configura, nella nominazione dei luoghi, il tentativo di questo popolo di affidare la conca, dove erano sepolti i loro cari, alla protezione divina, come se avessero voluto trasformarla in un grande tempio. Vale anche considerare che la tendenza, riscontrata in seguito, di indicare i luoghi con nomi di piante è un segno dell’impronta sannita.

Di origine romana sono i toponimi “cortina”, e “corte”, legati alla trasformazione della villa romana intorno al suo elemento difensivo più significativo, la *curtis* interna, che dette il successivo modello insediativo. Segni romani si trovano lungo la strada del passo di Castelluccia nei vari “taverna” e nel toponimo “S. Agata”, risalente al cristianesimo delle origini. Ma anche altri termini indicano l’impronta latina della zona, come “loco planito”, “burrelli”, che viene da “burra”, “vellizzano” da “vello”, “cassito” da “cassum”, “chiajo” da “chiavus”, “riosecco” da “rivus siccus”, “rialvo” da “rivo albo”, “dolecara” da “doliarum”, l’anfora vinaria che era usata nelle *villae* di S. Agata, “feruti” da “ferus”, e poi “cupa”, “fratta”, “platea”, “salmentaria”. Inoltre non si può non cogliere l’origine romana del termine “carpivano”, che, se è tale, come è possibile in una zona di insediamento romano percorsa dalla via, si riferisce all’antico prediale romano, cioè al diritto di passaggio sui fondi rustici; e di “jancano” che, se è giusta l’interpretazione di Antonio Giliberti, richiama il culto a Giano e quindi la romanità pagana, ipotesi plausibile visto che la località ha accolto le *villae* rustiche.

Infine bisogna citare i nomi di due cortine di S. Agata, uno è “sidilia”, che significa “presidio” e che indica esattamente ciò che furono gli insediamenti altomedievali in questa zona; l’altro è “veterani”, che sono i reduci romani e che richiama l’insediamento di questi soldati provenienti dall’Oriente che avvenne nelle *villae* di S. Agata in ben tre momenti diversi. Siccome però sono nomi di due cortine, entrambi ci confermano anche la continuità abitativa riscontrata nella zona.

L’impronta bizantina della conca è indicata in alcuni toponimi legati al culto di S. Maria, mentre si è perduto il nome del fondo “costantini”, che occupava le falde dei monti ad est, ci sono poi “costantinopoli”, “iatamari” dal greco “ietos”, e “milo”.

Di origine longobarda sono i toponimi “galdo”, quelli legati al culto dell’Angelo, “campo-re”, che è il campo coltivato longobardo, “cesina”, una pratica longobarda di porre a coltura campi comuni. Il feudalesimo ci dona “camponici”, il “campus dominici”, dove il signore esercitava i suoi diritti. Per quanto riguarda quest’ultimo toponimo bisogna dire che Vitantonio Grassi vi attribuisce il significato di “campus necis”, “campo di morte”, legato all’episodio del Lautrek³⁰.

Altre indicazioni toponomastiche che ricordano eventi storici sono “celentane”, termine messo in relazione al trasferimento a Solofra di gente del Cilento, avvenuto in modo massiccio al tempo di Manfredi, per il quale c’è da dire che già precedentemente erano stanziati in loco individui provenienti da questa zona del salernitano³¹; “trecco”, il cui riferimento all’episodio del generale Lautrek, che tentò l’occupazione del napoletano, è plausibile, perché quando nell’accampamento francese scoppiò la peste molti soldati furono trasferiti nelle terre dei feudatari amici, e lo Zurlo di Solofra fu uno di questi, né è da dimenticare che la peste, scoppiata a Solofra per quell’evento, provocò oltre 300 morti, inoltre vale anche tenere presente il racconto del citato Vitantonio Grassi³².

I toponimi e le attività locali. La prevalente attività conciaria ha lasciato nei luoghi un diffuso segno che si configura come un’impronta distintiva della caratteristica lavorativa della popolazione. I luoghi che ricordano nella loro denominazione la concia legata alla pastorizia sono tutti sul monte Vellizzano³³ e cioè “campo del lontano”, di cui si è detto, “cantarelle”, nome di una località, di un vallone che da essa parte, e di un tratto del val-

³⁰ ABCS, V. GRASSI, *op. cit.*..., p. 20. Il Grassi precisa che tutta questa parte montana prima si chiamava “de li marzi”, termine che nel XVI secolo invece indicava una sua località. Egli, duecento anni dopo i fatti del Lautrek, parla di uno scontro tra il generale francese e “gli Imperiali”, cioè gli Spagnoli, avvenuto a Solofra nei pressi della collina di Chiancarola, scontro di cui non c’è traccia nei documenti solofrani, né nella storia di questo episodio. Si può pensare che egli riportasse ciò che del lontano episodio si raccontava a Solofra. In realtà in questo luogo ci fu solo un insediamento di soldati francesi appestati. La sua interpretazione, quindi, si può riferire non allo scontro ma alle morti per peste di quei soldati.

³¹ Nella stessa zona c’era un fondo “corneto”, documentato nel 1195 (*Purdgavine*, Avellino, s. d., in M. DE MAIO, *Alle radici...*, cit., p. 126), abitato da individui provenienti da questo centro del Cilento.

³² ABCS, V. GRASSI, *op. cit.*, p. 20. V. nota n. 31.

³³ Vellizzano è anche una località, ecco come ne parla il Grassi “loco piano edificato da poco tempo in selve di castagne fruttifere con cisterna per riporto d’acqua in servizio delli animali pascolanti, mentre prima detto piano era tutto edificato di selve selvagge et d’alberi di querce e cerri di smisurata grandezza, e tutti detti lochi sono appatronati” (V. GRASSI, *op. cit.*, p. 35).

lone Vellizzano ("scanate seu cantarelle"), là dove accolse le apothecae delle Fontane soprane e sottane per indicare la presenza di questo tipo di costruzione. Lo stesso termine "vellizzano" si riferisce al vello degli animali, riferimento rafforzato dai toponimi "caprai" e "mezzano" che confermano il valore pastorale dei luoghi del monte, infatti le sue pendici accolsero l'antico fondo "costantini", dove si praticava l'industria nemoris, cioè lo sfruttamento delle selve, che comprendeva, accanto alla pastorizia, la concia delle pelli, la salatura delle carni e la produzione di lana e formaggi. Più oltre si hanno "burrelli", "botteghelle", che individuano un altro luogo dove si impiantò la medesima attività. La concia ha depositato altri segni nei nomi, relativi cioè ai prodotti conciati che sono vegetali, così si hanno i generici "scorza" e "balsami", gli antichi "cerro" e "val-lani", quest'ultimo riportato nei documenti del XVI secolo tra i prodotti conciati di quel periodo³⁴.

Alla pastorizia sono legati anche "mandrone", "stazzonata", "mezzano", e "tofolà", riferiti i primi due agli stazzi per greggi, il terzo agli spazi utilizzati come pascolo spontaneo, l'ultimo ad una tromba dei pastori. Al lavoro nelle selve si riferiscono i nomi "tagli" e "taglia bosco".

Altre attività artigianali sono ricordate nei termini: "fornaci", indicante un'antica attività lungo il vallone dei Granci e su Chiancarola; "ferriera" al Toppolo dove erano delle botteghe di lavorazione del ferro al servizio delle conerie; "molini" e il più antico "centimolo", che indicano l'attività molitoria di sfarinamento non solo dei cereali, ma della corteccia o di altri vegetali usati per la concia, a cui si lega "milo", che è la pietra per macina; "carbonara", presente in soli due luoghi ma che si riferisce ad un'attività molto più estesa, così "carcarella" che riguarda la diffusa produzione della calce legata alla concia; "cernara" che richiama l'opera dei cernitori durante la tosatura nel separare la lana del collo da quella delle gambe e della coda e la stessa operazione fatta per la pelle e per le galle usate nella concia; "salera" che ricorda la salatura delle carni, voce importante ed antichissima del commercio solofrano; "spartetora" che si lega alla produzione di cordame, fatto in modo specifico di strisce di pelle ma anche di vegetali.

Nel toponimo "chiancarola" tra le varie origini si preferisce individuare l'attività del mastro d'ascia che ricava dai rami le assi di legno per i solai, perché richiama il non lontano "traverse" e poi "mezzane" e "mezzanelle", che sono sia i pezzi di legno sia un tipo di mattoni. Significativi sono poi "neviera", che ricorda una pratica molto diffusa e ne-

³⁴ Cfr. M. DE MAIO, *Solofra nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, Solofra, 2000, *Appendice documentaria*, pp. 237 e sgg.

cessaria, favorita dalla collocazione del luogo in cui la neve riusciva a conservarsi fino all'estate inoltrata; e "forna", che disegna un casale sviluppatosi intorno ad un'attività al servizio del gruppo che vi abitava.

La mercatura è segnata in alcuni nomi del casale del commercio, "platea" e "capopiazza", sue specifiche località, mentre "sortito" è il luogo di uscita della carovana mercantile. "Carrano", "passatoia", "chiajo", "crocevia", "croci" e i tanti nomi di ponti e strade indicano come la viabilità fosse essenziale in una zona di partenza e di arrivi dei mercanti.

Nonostante la ristrettezza del territorio e la prevalenza su di esso delle attività artigianali la coltivazione dei campi è stata un'attività essenziale anche perché strettamente legata allo sfruttamento della selva e alla pastorizia. Tanti sono i nomi di luoghi che ne conservano il segno: "vigna", "vigne", "vignoli", e lo stesso "pergola" indicano la concentrazione di questo tipo di coltura sulle pendici del monte, mentre c'è da dire che la vite, detta in loco "vite latina", era diffusa su tutto il territorio, nell'alberato-vitato, un tipo di coltura promiscua in cui i tralci avevano come sostegno altri alberi da frutta. A questa coltura sono legati "marduni", che è l'attrezzo o il luogo per la lavorazione dell'uva, "mò-neca", che è un tipo di vitigno, e "magliolo", che è un tipo di innesto.

Altra coltivazione estesa era quella dell'olivo e diversi sono i toponimi che la ricordano specie nel XVI secolo, addirittura subendo la trasformazione da "olivito" in "linito". Se ne trova una forte eco in diversi articoli del primo corpo statutario che difendono non solo la coltivazione specifica ma anche il singolo albero³⁵.

Significativo è anche il toponimo "melito", del quale si trova l'antecessore in "balle de la mela" di un documento del periodo normanno³⁶, quando il territorio faceva parte del tenimento di Montoro.

Il castagno e la quercia - ad essi si riferiscono i primi toponimi "castagnito" e "cerbitu" - presenti su tutto il territorio, negli orti e nei cortili, anche a sostegno della vite, sono elementi familiari e quasi costitutivi della identità dei luoghi, specie per il loro uso nella concia e nella pastorizia. A questi alberi gli articoli statutari dedicano molta cura proprio per questa loro ampia valenza, mentre il secondo - detto in loco "cerro" e in dialetto "cerza" ed indicante anche la ghianda - fa quasi da padrone nella nominazione dei luoghi. Insieme a questo tipo di alberi si ricordano, nei nomi, il noce con "corte delle no-

³⁵ Cfr. C. CASTELLANI, *Statuta Universitatis terre Solofre*, Galatina, 1989; M. DE MAIO, *Solofra nel Mezzogiorno...*, cit., pp. 151 e sgg. e il sito <http://www.solofratorica.it>, dove sono analizzati gli Statuti.

³⁶ CDV, III, 281-284, anche in M. DE MAIO, *Alle radici...*, cit., pp. 117-118.

ci", la nocella con "nocellito", il gelso con "celsi", il nespolo e il ciliegio che sono i nomi di due serre.

Il lavoro dei campi, la trasformazione del territorio per scopi agricoli si trovano in "pasteno", "insertielli", "cesina", "maggese", "visciglito" e nel già citato "laurielli". "Airella" invece indica l'esistenza di aie comuni, col piano tondo in terra battuta o lastricato con o senza recinto, in aperta campagna per l'uso del suolo demaniale.

L'abitare nel toponimo. I toponimi che hanno definito nel passato l'insediamento umano nel suo complesso sono "locum", "vico" e "castro", per riferirsi invece ad un agglomerato abitativo non solo rurale si è usato il termine "casale", di cui il territorio è cosparso, visto l'abitare *vicatim*³⁷.

I termini più comuni sono "corte" e "cortina", molto frequenti nel XVI secolo quando era diffuso questo tipo di abitato, che con le successive trasformazioni è stato indicato con la parola "casa", accompagnata dalla determinazione della famiglia protagonista dell'insediamento (ad esempio "casarienzo" o "casacaruso"). Segue "casate" che si trova in due luoghi differenti ed opposti della conca, ed è significativo che entrambi individuino i primi agglomerati dell'alto Medioevo, c'è poi "casale", che indica l'insediamento di tipo estensivo³⁸. Accanto alle zone abitate c'erano forni comuni al loro servizio, e questa fu la funzione del forno di Domaschino Giliberti, che dette il nome al casale della Forna, quando questo si formò intorno alla famiglia solofrana.

Il termine "taverna", che è stato citato tra i nomi di primario significato storico sul passo di Castelluccia, indica altre due località - una sul passo di Turci e l'altra all'entrata della conca ad ovest - con questo tipo di servizio alla mercatura costituito da edifici e luoghi per ospitare persone, animali e merci. Inoltre si possono qui considerare i termini "torre" e "arco", tipiche costruzioni medioevali di difesa e controllo, che sono attivi ancora oggi quando i loro referenti sono scomparsi, segno della valenza di questa realtà.

A tale categoria appartengono i toponimi "pagliarella", "capanna" e "pagliaro", legati all'attività pastorale e agricola poiché fino a poco tempo addietro tali costruzioni - a

³⁷ Vedi *Sviluppo storico-urbanistico di Solofra* in *Appendice*. Da sottolineare che il termine "casale" in Campania ed in altre zone dell'Italia meridionale non è mai usato, come invece avviene nel Lazio o in Toscana, per indicare una singola abitazione rurale.

³⁸ Nel XVI secolo si hanno "le Casate di S. Agata" (ASA, *Notai...*, B6524, anno 1532, f. 132) e "lo casale delle Casate alias a li vulpi" (*ibidem*, B6524, f. 43).

forma tonda o rettangolare, sostenute da una semplice intelaiatura di pali coperta di materiale vegetale, oppure da una più complessa coperta di embrici - erano usate non solo dai pastori, ma anche dagli agricoltori, sia come rifugio e riparo sia come abitazione. In modo specifico il termine “pagliaro”, che indica un luogo al di sopra del Campo del lontro, si riferisce ad un rifugio per guardiani³⁹.

La fede e i luoghi. Si è già detto come i Sanniti abbiano dato ai luoghi della conca nomi di animali e di piante che erano componenti della loro religione, e come essi abbiano inteso trasformare la nostra conca, a cui avevano affidato i loro cari, in un grande tempio. Tra questi elementi sacri ai primi abitanti della vallata c'è la italica Maia, che era un'importante ninfa del panteon sannita, rappresentando il principio della vita e la primavera, e che ha dato il nome al complesso montuoso più importante, appunto i monti Mai⁴⁰.

Se “Jancano” viene da Giano, come è possibile, anche il periodo romano ha lasciato nei nomi dei luoghi le sue credenze, insieme al termine “sole”, elemento sacro portato dai soldati provenienti dall'Oriente ed insediati nelle *villae* rustiche di S. Agata.

Il cristianesimo romano ha lasciato sul territorio l'impronta più forte nel culto a S. Agata, quando il termine “sancta Agathe” indicava tutto il fondovalle oltre l'insediamento. Ci sono poi i nomi del cristianesimo bizantino prima tra tutti quelli legati al culto mariano, espressione di un'antica fede. Essi si riferiscono ai luoghi nei dintorni delle chiese perciò sono accompagnati da denominazioni locative ben precise: S. Maria del Castelluzzo, S. Maria della neve, S. Maria delle selve, o semplicemente Santa Maria, mentre tutti gli altri sono più recenti.

“Santo Angelo” è il nome bizantino-longobardo riferito all'arcangelo Michele e per molto tempo indicò i luoghi intorno alla chiesa che ne aveva il culto oltre al monte, e ancora oggi resta nel sintagma “varco di S. Angelo”.

Altri santi ricordati nei toponimi sono San Marco, che prima di essere attribuito al monte si riferiva ad una sua chiesa, S. Andrea, San Biagio, Santa Caterina, poi ci sono “Spirito Santo” e “Ascensione”. Altre indicazioni significative sono: “San Pietro”, il nome

³⁹ Dice V. Grassi che vi abitavano “li guardiani delle cavalcature che passano nell'estate alle fenarie in detto loco di Vellizzano seguendo detto piano a settentrione sino alla collinetta dove acqua pendente verso Serino” (ABCS, V. GRASSI, *op. cit.*).

⁴⁰ Cfr. M. DE MAIO, *Alle radici di Solofra*, Avellino, 1997, pp. 9 e sgg. Vale considerare che l'antico Sannio aveva parte dei suoi confini proprio sui monti Mai.

di un'accidentata località del Vellizzano nei pressi di "Serra castagna", riferito sia alla grotta (detta anche di Vellizzano), sia alla vicina località scoscesa, detta significativamente "il pericolo di S. Pietro", sia alla limitrofa zona pianeggiante detta "tavolato di S. Pietro"⁴¹; Santa Marena (o Morena), che si riferisce, secondo il Grassi, ad una "piccola chiesa diruta con sorgente d'acqua viva" al di sopra della grotta di San Pietro, che ha dato il nome alla sorgente⁴², ma molto probabilmente è una deformazione di Santa Maria e si riferisce alla vicina chiesa di Santa Maria delle selve⁴³.

Alla fine del XVI secolo accanto a questa chiesa fu costruito il Convento di S. Francesco per cui la toponomastica si arricchì del termine "Cappuccini". Vale citare infine l'indicazione "San Giuliano vecchio al Toro", e la relativa precisazione "verso il melito e jancano", che ha permesso di individuare la primitiva collocazione della chiesa omonima, costruita, al di là del vallone nel nuovo casale della Fratta, solo diverso tempo dopo e sottolineare la persistenza del toponimo nel tempo, segno della sua valenza.

Infine, e non per ultimo, bisogna ricordare la toponomastica legata a S. Rocco, che è considerato il secondo patrono di Solofra per la protezione che dava alla terribile "trà-cena" prodotta dal carbonchio delle pelli e alla peste, che a ondate non aveva mai smesso di impaurire e decimare la popolazione. Hanno il nome del santo i luoghi del casale Burrelli intorno alla chiesa e il ponte sul fiume.

Non tutti i santi venerati in loco entrano nelle indicazioni locative.

Quando l'uomo deposita il suo nome e il suo sentire in un luogo. Per gli antroponimi c'è da dire che fin dal periodo longobardo-normanno alcune cortine avevano i nomi dei loro proprietari, da corte Marangi ed Alemanni di S. Agata, a Corneto di Solofra, termine quest'ultimo che ci ha dato l'importante informazione della provenienza di alcuni individui che si stanziarono in zona. Questa abitudine si riscontra anche in seguito in diversi casi soprattutto riferiti ad abitazioni. Qui si citano "boschi dei Fasani", espressione viva ancora oggi, e "la fasana", riferiti entrambi ad una famiglia locale.

⁴¹ Il toponimo "S. Pietro", riferito a zone del Vellizzano è molto diffuso, nei rogiti notarili del XVI secolo (ASA, *Notai...*, B6522 e sgg). Di "grotta di S. Pietro" e "pericolo di S. Pietro" parla anche V. GRASSI (*op. cit.*, *Denominazione dei luoghi*, p. 50).

⁴² *Ibidem*. Il Grassi descrive nel 1722 con precisione lo stato di questi luoghi avendone il possesso. Per l'acqua di Santa Maria v. *ultra* e il *Dizionario*.

⁴³ Non sembra probabile, date le altre indicazioni con cui è chiamato il luogo, che "morena" si riferisca ad un piccolo sbarramento con pietre, fascine e travi di legno per prosciugare il terreno, anche se nei pressi della località c'è dell'acqua.

Nel XVIII secolo sono più numerosi i casi di antroponimi indicanti insediamenti pluri-familiari come “casarienzo”, “casacaruso”, e così via, ma anche riferiti ad una sola persona come “casa o selva di Cola Branzone”, “muro di Tonno”, “selva di Nuzzo”, “selva e selice di Mastro Amelio”, “forno di Pellone”, fino ai più recenti “Ferrazzano”, “Ferrante”, maiese del Leccese, e “Finger”. Non mancano nomi di persona riferiti a proprietari di orti e di selve.

Questa abitudine, che oggi si riscontra nella località “Ricciarelli”, recente indicazione di una vasta proprietà al confine con Montoro, che ha sostituito gli antecedenti toponimi, è molto diffusa, infatti ancora si tende ad indicare le località con i nomi dei proprietari.

L'uomo nel toponimo depone anche il proprio sentire e ciò avviene soprattutto nei casi in cui si usa l'alterazione: “selvetella” non è la comune selva, così pure “acquella”, in “castelluccia”, “ischitella” o in “groppetella” c'è un dato affettivo diverso che in “chiavarone” o “postellone”. “Sferracavallo”, “malepasso” esprimono una difficoltà, che è molto più pregnante nell'espressione “pericolo di San Pietro” e nel dialettale “dirupata”. Più densi di significati sono due termini “finestra” e “laurielli”. Il primo esprime il bisogno di comunicare, oltre a disegnare l'immagine di una grande apertura sulla nostra conca, il secondo, indica i primi e difficili tentativi di mettere a coltura i campi, al quale un articolo del primo corpo statutario solofrano dona maggiore plasticità quando raccomanda ai pastori di non condurre gli animali in questi campi appena seminati⁴⁴.

Si deve citare infine “cescopesole” che si riferisce ad un impiccato e ad un nome, Francesco, che qui ha significato generico. Esso richiama un altro toponimo, cioè “selva de lo impiso”, e poiché si trova su Turci, dove c'era una forca per i malfattori, rievoca anche una pratica che si svolgeva in luoghi precisi al confine di due “stati”.

Infine si può sottolineare l'impronta che l'uomo ha lasciato col suo dialetto nel toponimo in diversi casi come “lemetare” che viene da “lemmeto”, “cioppole” da “chioppe” che è il pioppo, “osana”, l'ontano campano, “paglionico”, che è un uccello, e poi il significativo “mbroscinaturò”, che dà la plasticità di chi è costretto a percorrere il luogo fangoso e ripido.

L'acqua nei toponimi. L'idrografia è predominante nella toponomastica per la ricchezza delle acque e per i molti invasi che le portano a valle prima di confluire nel corso princi-

⁴⁴ Item si le preditte bestie fussero trovate a li laùri et seminato de qualsevoglia semente paghe lo patrone per bestia grana cinco, tre a la Corte et doe a lo patrone, et paghe lo dampno apprezzandosi per experti. Cfr. C. CASTELLANI, *op. cit.*, n. 10.

pale. Questo nel passato era indicato col termine di “fiume”, ed era così dominante da dare il nome ad un casale. Esso stesso è stato accompagnato da diverse determinazioni: fiume delle bocche, dei lontri, delle fosse, di S. Angelo. Nel fondovalle si trova, riferito allo stesso fiume, la denominazione di “rio secco”⁴⁵, che era il nome che il fiume prendeva a S. Agata, mentre il termine “Solofrana”, comincia ad essere usato alla fine del XVII secolo e solo dopo molto tempo sostituisce i precedenti.

Il termine “acqua” si trova in diversi sintagmi principalmente col significato di “sorgente” (“acqua della Scorza”, “del Sorbo”, “del Vellizzano”, “di Santa Marena”, “acqua via e muricini”) e con questo significato si hanno “vene” e “bocche”, mentre pochi sono i termini indicanti situazioni prodotte dall’acqua, come l’impaludamento, detto “loneca” o “bagnaturo”.

L’opera dell’uomo per utilizzare questo bene è in “fontana” e “fontanelle”, “pozzo” e “pozzillo”, “scavatella” e “condotto”, “lavinaro” e “peschiera” e nei citati “cantarelle” e “lontro”. Accanto a questi ci sono i toponimi che richiamano gli interventi dell’uomo sui corsi d’acqua per controllarli, come “palata”, “chiamerano”, “chiusolelle” e “chiavarone”, perché, data la pendenza e l’abbondanza di acqua, essi hanno costituito un costante pericolo. Significativi, a questo scopo sono i termini “chiavarone” e “chiamerano”, che si riferiscono agli sbarramenti di detriti nei valloni, prodotti dalla caduta di tronchi di alberi o altro, che bloccano il decorso dell’acqua provocando le alluvioni. Essi dal lontano passato ci riportano l’eco degli eventi calamitosi che si sono ripetuti negli anni fino a tempi recenti.

Interessante è il fatto che un insediamento di S. Agata, in località Cortine, venga detto “corte dell’acqua”, cosa che sottolinea questo elemento che lo caratterizza e che ha determinato l’impianto delle apothecae di questa zona⁴⁶.

La notevole diffusione del termine “padula” è in relazione al carattere torrentizio dei corsi d’acqua che provocava la formazione di larghi greti e impaludamenti. Altri termini sottolineano la presenza di acque stagnanti, come “lota”.

I toponimi e il territorio. I termini principali che si riferiscono alla morfologia del territorio sono quelli che indicano i rilievi, per i quali bisogna dire subito che ad est e a sud prevale il termine “pizzo”, “tuppo” e “serra” per indicare non un monte ma una sua cresta, e ciò perché la barriera montuosa che delimita la conca in questa parte appartiene

⁴⁵ ASA, *Notai...*, B6524, f. 214, B6528/1, f. 31.

⁴⁶ *Ibidem*, B6533, p. 46, 1555 e B6567, f. 28, 1591.

al grande complesso dei Mai. Fa eccezione il Vellizzano ad est ed il Garofano a sud-est che hanno l'apposizione. Già il primo ha una serie di creste chiamate "serre" con l'aggiunta di determinazioni, e con questo nome si indicano anche le creste della barriera del Vallone scuro. La stessa conformazione a serre si trova nelle creste delle Serre del Torrione, ognuna con un nome specifico, che termina col Pizzo di S. Michele dal quale parte un'altra serie di serre, quelle di Serrapiana di Solofra, che giungono al Pizzo dell'uovo.

Tra i toponimi fin qui analizzati "pizzo" è usato, senza abbandonare il primitivo significato, anche per indicare un luogo alto sul vallone Rialvo e nell'alterato "pizzichella". Più pregnante è la parola "serra" per la sua antichità, infatti si trova nel sintagma "serrina de ripileia" che, all'indomani della costituzione del Principato di Salerno, indicò i contrafforti del Pergola e del San Marco che ne costituivano il confine⁴⁷. Questi monti infatti, prima di prendere la denominazione odierna furono chiamati "serra" e "serroni", termini che sono rimasti ad indicare le loro ampie zone rocciose⁴⁸.

L'accidentalità dei monti, con ampi tratti di roccia nuda, interrotti da isolati dossi, ha prodotto una serie di termini, riferiti a zone dominanti, come "postella" e "postellone", "groppa" e "groppetella", poi "turci", "cigliano", "costa" e "sasso", quest'ultimo nell'XI secolo fu anche riferito ad un proprietario⁴⁹. Dalla stessa caratteristica del terreno calcareo deriva l'uso del termine "pietra", spesso accompagnato da determinazioni, dal non inusuale "pietra della Madonna", al simpatico "pietra scivola", al composto "piescorotondo" dove il dialettale "pescone" non è meno significativo del suo aggettivo, e non per se stesso ma perché indica ad una grossa protuberanza sulla cresta del monte Pergola.

C'è infine il significativo "cigliano" che di riferisce alla sponda rocciosa dello sperone di Castelluccia e che non è un semplice ciglio ma delimita un ampio e suggestivo strapiombo di rocce su rocce sul vallone dei Granci, la cui valenza è sottolineata dal sinonimo "scioccole", che esalta la ripidità della pendenza.

Elementi della conformazione del terreno sono i valloni le cui determinazioni ne accompagnano il percorso; i loro ripidi afferenti, indicati col nome di "fravolari"; i brevi pianori lungo i pendii, zone piatte o in leggero declivio, detti "campo" e "tavolato", tutti

⁴⁷ A. DI MEÒ, *Annali*, Napoli, 1795-1819, V, p. 285. Il gastaldato di Rota confinava, da questa parte, col Pergola-San Marco.

⁴⁸ CDV, X, 267-268. V. anche ASA, *Notai*..., cit., B6522/bis, ff. 65v e 118v.

⁴⁹ ASA, *Notai*..., B6524/2, f. 31r. Ursone de Sasso è il nome di un proprietario e di una località (ARCHIVIO DI CAVA, arm. II, O. nn. 14-15).

accompagnati da precise denominazioni. “Campo” si trova anche nel composto “campognici”. Interessante è “butto”, che indica un pauroso precipizio ai piedi del quale si trovavano - è ancora nella memoria - gli animali che vi cadevano.

Significativi sono i termini - “lenze”, “lemetare”, “pezzella” - che ricevono efficacia dal dialetto per indicare sia una striscia di terra tra il fiume e una strada che le balze montane⁵⁰.

Una forma del terreno è la grotta, cavità che si aprono numerose sulle pendici rocciose tanto che al riguardo si usano le alterazioni di “grotticelle” e “grottole”. Le cavità autonome hanno invece nomi peculiari come quella sul San Marco, che si trova citata fin dal XI secolo (“sub ipsa gripta”)⁵¹, detta in seguito “grotta dell’acero” e poi grotta di Trimiello. Col nome del monte è invece chiamata la grotta sul Vellizzano, anche se nel passato è stata indicata con altri nomi. Entrambe sono state usate per ricovero anche di fuoriusciti e briganti⁵². Per le cavità nel terreno ci sono i termini di “trabucco”, di “canavone” e “scavatella, di “ventara”, che è una profonda e ventosa buca del Vellizzano⁵³, di “venterelle”, e si è usato persino il sostantivo “fossi”.

Interessanti sono i termini “scalelle” e “gradelle”, riferiti ad alcune intaccature nella roccia a mo’ di scale sul dorso sassoso del Vellizzano al di qua del vallone omonimo. Questo monte per la conformazione dei suoi fianchi e per l’abbondanza delle sue acque ha diversi toponimi, indicanti l’intervento dell’uomo sul territorio per renderlo meno pericoloso, come l’antichissimo “scanate”, che sono le opere di difesa sui fianchi rovinosi di un suo vallone per controllarne le piene, e come “muro” e “cassito”, che ci dicono come l’uomo abbia sentito il bisogno di proteggere con tali costruzioni gli spiazzati sulle pendici ripide del monte. Anche il vicino Pergola ha nel termine “vignoli” l’uso di muri a secco per impiantare coltivazioni.

Gli avvallamenti del terreno sono detti “valle”, tra questi “valle majuri” che nel XVI secolo si riferiva all’avvallamento tra la collina del castello e la parte alta del Pergola (*castello valle majuri e serroni de la balle majuri*), e nel XVIII secolo indicò anche un avvallamento su Turci⁵⁴.

⁵⁰ Vale considerare che nei luoghi dove prevale la pianura le “lenze” sono appezzamenti allungati che si dipanano da un’unica strada per essere raggiunti facilmente da ciascun proprietario.

⁵¹ ABC, Arm. II, O, n. 15, in M. De Maio, *Alle radici...*, cit., pp. 120-121.

⁵² La prima indicazione della grotta del San Marco è del 1054 quando in località S. Agata è citato un castagneto *subtus ipsa gripta* (CDV, I, 224-227).

⁵³ ABCS, V. GRASSI, *op. cit.*, p. 36.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 37.

Per i luoghi di passaggio si usa il termine “passo”, per il quale vale dire che quello di Castelluccia, diversamente da Turci, attinge alla sinonimia per sottolineare la caratteristica panoramica della zona e la sua funzione, infatti tanti sono i nomi con cui si indica questo passo e cioè “taverna”, “bellovado”, “vanadea”. Si usa invece “varco” per i luoghi poco accessibili e per i passaggi accidentati sui monti. “Canale” e “condotto” sono luoghi di passaggio di acqua e persone. Il termine più significativo è “passatoia” riferito ad un’antica zona di passaggio e di accesso al casale delle conerie, a cui bisogna aggiungere un interessante nome, “chiajo”, che indica un luogo spianato ove si va, e che si trovava a Turci e alla Passatoia, due luoghi che hanno accolto primitive strade, quella del passo e quella di accesso, attraverso il casale Toppolo, a Solofra⁵⁵.

Il termine “chiusa” all’imbocco della conca non si riferisce ad un intervento su un corso d’acqua ma ad una caratteristica morfologica della conca che si chiude in una strettoia prima di aprirsi sulla pianura di Montoro, è quindi un passaggio. Questa particolarità, all’indomani dell’invasione barbarica e durante la disastrosa guerra greco-gotica, fu tra gli elementi che preservò la conca dalle distruzioni, proprio perché qui si formarono, in seguito agli straripamenti del fiume, acquitrini e paludi che costituirono un naturale sbarramento di difesa.

Numerose anche nella zona abitata e lungo tutti i corsi d’acqua sono le ische, che sono tratti di terreno fertile e alberato, originati dalle alluvioni; le “padule”, che indicano un terreno senza vegetazione accanto a un corso d’acqua, e termine molto diffuso nel XVI secolo poiché questi luoghi erano usati per operazioni di concia. Una “padula” importante, infatti, era quella che si trovava alla fine della via Cupa là dove c’era il ponte sul fiume delle Bocche e che indicava appunto un luogo dove il fiume creava uno spazio e dove si svolgevano anche attività di carico dei prodotti conciati. Altre padule si trovavano lungo il fiume nel fondovalle come quelle delle Campore e di Santa Maria di Costantinopoli⁵⁶.

Un terreno spoglio e senza alberi era detto “calvària”, ed anche “jancano”, nell’accezione di una bassura del terreno, invece gli incroci, anche naturali, si indicavano con “croce” o “crocevia”. Il termine “cupa”, che si trova in genere col significato di luogo incassato tra abitazioni, sembra che, per la via che esce dal casale delle conerie,

⁵⁵ L’indicazione di Turci come “chiajo” è data dall’espressione “*chiajo ubi dicitur Turci*” (ASA, *Notai...*, cit., B6533, 28-5-53).

⁵⁶ ASA, *Notai...*, B6524, ff. 116-117.

possa richiamare più appropriatamente la “tina”, che era un recipiente usato per la concia nelle tante botteghe della zona.

Altre indicazioni locative si trovano con “vicino” e “lontano”, “sopra” e “sotto”, “capo” e “piedi”, come in “boschi lontani”, “Vicinanzo”, “corte soprana” e “sottana”, termini che si ripetono per i casali Sorbo e Toro, e poi in Caposolofra e Capopiazza, Pie’ S. Angelo e Pie’ S. Agata.

Il clima, la vegetazione spontanea, gli animali. Più limitate sono le indicazioni relative a situazioni morfologico-climatiche come “vallone scuro”, “serra della mancosa”, “costa fredda”, che si riferiscono a luoghi limitrofi con la stessa caratteristica, così il non lontano “neviere”, mentre “greco” richiama il vento di nord-est. Si possono anche citare “jatamari” e “ariagevola”, due interessanti toponimi, di cui si è parlato, e che indicano un luogo aperto e colpito dalla pioggia. “Ventàra”, “ventaròla” e “venterelle” sono luoghi esposti al vento, ma si riferiscono anche a particolari cavità nel terreno roccioso da cui proviene del vento, tanto che hanno alimentato la fantasia popolare⁵⁷.

La vegetazione spontanea, sia arbustiva che erbacea, si trova nei toponimi “lappazze-ta”, “fratta”, “sterpaia”, “alberella”, “cerciole”, che sono le querce selvatiche, nei tanti “cioppolo/i”, in “faito/faggeto”, nell’antico “filitto”, e nel bellissimo “petinia”, il delicato fiore autunnale che cresce tra gli arbusti. Circa il termine “fratta” bisogna dire che per il casale omonimo indica la situazione del luogo, lungo l’ampio invaso del vallone Vellizzano, prima della formazione dell’insediamento, mentre il toponimo “fratte/i”, riferito ad una località montana, richiama la caratteristica di un luogo interessato dalla macchia mediterranea. Per converso il termine “spina”, diffuso in un luogo limitrofo a quest’ultimo, sottolinea il degrado della stessa macchia.

Alla vegetazione spontanea fanno parte i generici “selva” e “bosco”, però mentre il primo è accompagnato da varie determinazioni ed è molto diffuso, il secondo è più pre-gante sia per la minore diffusione, che per le significative aggettivazioni di “boschi vec-chi” e di “bosco lontano”.

Per gli animali va detto che, al di là di essere elementi sanniti, nello stesso tempo i nomi ad essi riferiti informano della presenza di una precisa fauna, ed anche come tali devono essere considerati. In “butto dell’orso” e in “pezzella dell’orso” è menzionato l’animale che nei tempi antichi viveva nelle grotte dei Mai. Gli altri nomi riguardano nel-

⁵⁷ V. GRASSI, *op. cit.* Il Grassi, circa la cavità del Vellizzano, precisa che la gente la considera profonda fino al centro della terra, altri vi sentono “voci della terra”.

la maggior parte volatili, il che indica la diffusa attività di caccia, per la quale si usava il sistema dell'uccellazione, regolato anche dagli Statuti. Tra questi ci sono le starne, le gazze, i colombi, il paglionico, ed il fatto che sono citati con nomi dialettali o locali mostra una dimestichezza che nasce dall'uso popolare della pratica. La stessa cosa avviene con i nomi "porcule" e "centarola" che richiamano l'antichissimo allevamento dei maiali e la produzione della carne salata e lavorata che costituiva, già nell'XI secolo, il tributo della locale pieve all'episcopio salernitano. Tra gli animali del bosco ci sono le donnole, le volpi e il marasso, un tipo di vipera.





DIZIONARIO

ABC Archivio della Badia di Cava
ABCS Archivio della Biblioteca Comunale di Solofra
ASA Archivio di Stato di Avellino
ASN Archivio di Stato di Napoli
CDC Codex Diplomaticus Cavensis: I-VIII, 1873-1893; IX, 1984; X, 1990
CDV Codice Diplomatico Verginiano, 1977-1993
IGM Istituto Geografico Militare, *Carta topografica programmatica regionale*,
Campania, tvv. 25 e 33 quadrante 185 I e II

Accr. accrescitivo **Alt.** alterato **Ant.** antico **Camp.** campano
Cons. consonantica **Def.** deformazione **Der.** derivazione
Dial. dialettale, dialetto **Dim.** diminutivo **Gall.** gallico **Got.** gotico
Gr. greco **Lat.** latino **Loc.** locale **Med.** mediterraneo **Nap.** napoletano
Reg. regionale **Trasf.** trasformazione. **V.** vedi.

D I Z I O N A R I O

S T U D I O

S T O R I C O - C R I T I C O *

Acqua: nome di diverse località per l'abbondanza delle acque. È accompagnato da determinazioni: *dei Cappuccini* (riferito al convento di S. Francesco), *delle monache* (riferito al monastero di S. Teresa), *della Scorza*, *del Sorbo*, *di S. Maria* divenuto poi di Santa Marena (lungo il vallone Vellizzano). *Acqua di Turci:* nome di una sorgente sul passo omonimo usata nel XVI secolo da privati di Caposolofra e convogliata su "archi antichissimi" verso il castello. *Acqua via* (riferito allo scorrimento dell'acqua): località di Campo del lontro con una ricca vena d'acqua (*a la acqua via seu campo del lontro, acqua via e padula*), in seguito *acqua via e muricini*. A S. Agata: *la corte dell'acqua* (arborato con olmi e abitazioni); *acqua Troisi* (località con sorgente lungo il vallone dei Granci). Con l'alterazione: *acquarella* o *acquolella* (selva ai Balsami), e col composto *acquaviva* (selva su Chiancarola). **Acquella:** nome di un vallone che nasce da Serroni-Camponici e delimita Chiancarola, è detto pure Venterelle (v.) o *vallone dell'acqua*; nome di una località di S. Andrea (*acquella o fontanella*).

Afflitta (dalla chiesa di S. Maria degli Afflitti): denominazione della via tra il Sorbo e Caposolofra.

Airella (o ariella)(da "aia", reg., piccola aia nelle selve secondo gli usi civici): località (selva castagnale con abitazione) sul Vellizzano nei pressi del Vicinanzo, poi detta *chiazza di aiella*. Oggi è posta molto più in alto sul versante di Serino (IGM). Con lo stesso nome si indicava un orto vitato e una selva di S. Agata di Solofra. An-

* Poiché l'impianto toponomastico è del XVI secolo le citazioni si riferiscono a questo periodo, mentre di volta in volta sono indicate le variazioni. Per approfondire gli elementi storici di molti toponimi v. *Sviluppo storico-urbanistico di Solofra* nell'*Appendice*. Una parte molto ridotta di questo Dizionario è stato pubblicato nel 1999 sul sito web <http://www.solofrastorica.it>

che località del Postellone sul Pizzo dell'uovo. *Ariella di casa Tango*: località su Chiancarola al confine con Montoro.

Albarella (da "alvaneta", bosco di pioppi): arborato castagnale nei pressi delle Casate di Solofra (*albarella ubi dicitur lo cioppolo*).

Annunziata: località e via del Vicinanza dalla omonima chiesa (XIX).

Arco: località del fondovalle ai piedi delle Casate di Solofra (*a le casate ubi dicitur lo arco*) su cui i Fasano ebbero l'incartamento feudale da Carlo I d'Angiò. Era costituita da una parte alta (*la corte in capo lo arco, lo orto detto lo arco*) ed una bassa, tra la via e la sponda sinistra del fiume (*isca del fiume a lo arco, lo arco a la isca di Dionisio*), dove una zona era detta "lle padule" e dove c'era una palata usata per deviare l'acqua lorda proveniente dalle apothecae. C'erano una "domus antiqua" e terreni con viti, alberi da frutta, querce, olmi con varie denominazioni, tra cui "la fasana" (riferito ai proprietari) ed *arcostello*, riferito ad un'abitazione torre esistente nella masseria, che ha prodotto l'odierno *arcotorre*. Nel XVIII secolo prevaleva il seminativo con "masserie di fabbrica" (*arco, Santa Maria di Costantinopoli ossia arco, Santa Maria all'arco, l'arco o pure selva de lo mpiso*), ora è occupata dalle industrie conciarie. V. torre.

Arena: nome di zone con ciottolame sia sul Sasso del Sorbo (*selva de la arena, la arena de sasso*) che sul monte Pergola, tra il Toro soprano e S. Agata di Solofra, qui riferito ad una parte della Brecciara, detta anche *a la arenola* e *arenazza*.

Ariagevole: v. ietamari.

Bagnaturo (raccolta di acqua per il gregge): località del Vellizzano (selva).

Balsami (da "balsamum", resina usata nella concia; o da "balza", scoscendimento del terreno): insediamento ai piedi del monte Garofano ed uno dei più antichi casali occupato dal fondo "costantini" (v.). Era delimitato dal fiume delle Bocche (qui detto *a lo flumine dei lontri*) e dal vallone Scuro-petinia-insertielli ed era attraversato dal vallone dell'Ascensione. L'abitato era costituito da cortine con terreni e orti, ora è completamente urbanizzato insieme a parte delle sue zone montane.

Belvedere: luoghi panoramici di Castelluccia, del Garofano in località "vene arse" e al di sopra della Scorza sul vallone Rialvo (XIX).

Bocche (sorgente): località del monte Garofano con le sorgenti del fiume detto *delle bocche* (torrente Solofrana) e nome del relativo invaso (*vallone delle bocche*). Le tre sorgenti sono dette *bocche soprane, sottane* (le più grandi) e *bocca fresca*.

Bosco: nome di varie località montane accompagnato da determinazioni, tutte di epoca successiva al XVI secolo. Sul Vellizzano: *lo bosco di santo Pietro alle scalelle, bosco e sasso, bosco delle monache*. A sud: *bosco della spartetora* (da “sparto”, pianta cespugliosa e spontanea usata per cordami) divenuto poi *della spanetara* e citata pure come selva; di *pietra di Cialla* (nome di persona, XIX), *delle macarocche* (nel vallone Scuro), *dei grilli, dei Fasani, del ceraso a li Vulpi* (XIX); a nord: *di Perreca* (a S. Agata, riferito ad un proprietario) divenuto poi di “Mezzacapo”, di *S. Nicola sopra Turci, bosco lontano* (su Castelluccia). **Boschi**: località sul Garofano al di sotto della Costa fredda. **Boschi vecchi**: ampia zona lungo il vallone dei Granci con “arborato-vitato-castagnale seminativo”, “fornaci per fare imbrici” o “pingere” (*boschi vecchi seu alle fornaci*), abitazioni, zone pietrose o boschive, selve castagnali e macchie per legna (*boschi vecchi sotto la via che confina col Cardullo*) (XVIII).

Bottone (cavità generalmente circolare dovuta all'erosione delle acque correnti): località montana del Sorbo al Sasso (*postella del bottone seu sasso*) (v.).

Botteghelle: nome, vivo fino a tempi recenti, di una località dei Volpi lungo il fiume con diverse apothecae per la concia (*botteghelle accosto al fiume di S. Angelo, botteghelle di Battista*).

Brecciara (o brechara) (da “breccia”, luogo con ciottolame o ghiaia): località con selve castagnali dei Balsami (*la brecciara del mulino*) detta anche solamente *la brecciara*, e del Pergola (*brecciaja o brecciara*) una parte della quale fu chiamata in seguito “arenazza” e “arenola”. Quest'ultima località faceva parte della “selva grande” (v.), che nel periodo longobardo occupava gran parte del fondovalle. L'IGM riporta sul Pergola, con chiara sostituzione cons., *vrecciaia*.

Burrelli (da “burra”, fossa per la concia o per la lana “burra lanae purgamentum”): antica ed ampia località, indicante, fino a tutto il XVI secolo, un casale che occupava entrambe le sponde del fiume giungendo alle Casate di Solofra (*casate seu burrelli*), si estendeva a tutta la zona al di sotto della Collegiata (*burrelli a lo bascio di S. Angelo*) e ad una parte della Starza (*burrelli ubi dicitur starza*). Per la costruzione della Collegiata fu soggetto ad un profondo sconvolgimento, sia delle strutture viarie (*strada nova del casale burrelli*), sia di quelle abitative e artigiane, in seguito

alla quale prevalse, nell'indicare il casale, la denominazione di Piè S. Angelo (v.). Varie espressioni lo definivano: *casale burrelli seu a lo bascio de santo Angelo*, *burrelli alias santo Angelo*, *burrelli seu Pie' S. Angelo*, *burrelli seu alle poteche*, *lo centimolo dei burrelli*.

Bussoli (lli) (da "bosso" o "busso", arbusto dei terreni sassosi): località tra l'Arco e il Galdo, lungo la sponda sinistra del fiume, appartenente ai casali Fratta e Casate (*coste di santa Maria seu bussoli*, riferito alla chiesa di S. Maria di Costantinopoli). Aveva selve castagnali e l'arborato-vitato-seminativo, divisi in vari appezzamenti di cui uno (*selvetella alias bussoli*) confinava a nord con "lo nocellito". Nel XVIII secolo la selva era quasi scomparsa, sostituita dal seminativo-arborato con masserie di fabbrica, ora la zona è occupata dalle industrie. Una sua parte è chiamata Selvapiana e per trasformazione cons. essa stessa è detta anche *bussola*.

Butto dell'orso (da "buttare", riferito agli animali che vi cadevano): nome di un pauroso precipizio nei pressi della località "ceraso". V. varco e bosco.

Cacciata: nome, ancora vivo, di una località del Sorbo riferito all'acqua che si versava nel vicino vallone Scuro-inseritelli-forna; è detta anche Condotto (v.).

Calvària (da "calvo", luogo senza alberi): zona del passo di Turci nei pressi delle località "greco" e "monaci" (*selva li monaci seu calvària*).

Campo: termine usato in diversi toponimi. **Campo/i:** antica località ricca di apothecae tra i casali Balsami, Fiume (*fiume alias a lo campo, potechelle a lo campo uxta flumen seu padule*) e Forna; a S. Andrea si ha nel XVIII secolo *lo campo di S. Andrea* (terreno arborato, seminativo con orto e casa). **Campo castello:** luogo sotto Castelluccia, a cui l'espressione si riferisce, per la funzione di questo avamposto sannita e romano (*lo bosco di campo castello, selva in loco campo castello*). **Campo de maglione** (trasf. di "magliolo", tipo di innesto per vigneti): località di S. Agata verso il Toro. **Campo del lontro** (il "lontro", nap. era una fossa pastorale per la concia): località pianeggiante sul monte Vellizzano (*tavolaro del ontro di Vellizzano, lo campo de ontro a la cupa di Santo Pietro, cantaro seu campo del ontro, la selvetella a lo campo del ontro/a, all'acqua via seu campo de lontro*). Nel XVI secolo il sintagma era deformato in *del ontro/a*, in seguito ha subito la sostituzione di "lontro" con "Londra" per un evidente fenomeno di *lectio faciliior*, che ha provocato un grave danno, poiché ha privato il luogo del suo significato storico. Aveva selve castagnali, querceti e oliveti, presenti anche nel XVIII secolo, quando la parte bassa

era detta “selva di Nuzzo” (divenuta “selvinuzzo”) e quando si trova la definizione di *campo del ontro sive ischimerola*. L'IGM pone la località erroneamente al di sotto delle “scalelle”. La zona ora è parzialmente urbanizzata.

Campopiano: località collinare tra S. Agata, Montoro e Serino, citata nella causa per la definizione dei territori di confine tra Solofra e Serino (XV) e toponimo ancora vivo.

Campitello/i: località tra il Toro e S. Andrea, detta *lo campitello seu la padula di santa Agata di Solofra* (vigna arbustata con olivi) che occupava una parte dei “pestelli” (*campitello sive li pistilli*).

Camponici (da “campus domini”, terreno su cui ci sono dei diritti feudali, o, secondo il Grassi, “campus necis”, campo di morte): nome di una località montana con selve castagnali al di sotto del Postellone appartenente alle Casate di Solofra, delimitata dal vallone di Acquella-Venterelle ad ovest, da quello delle Grotticelle ad est e dal Ferrazzano a nord. Aveva le seguenti determinazioni: *li volpi sotto Camponici* (XVII), alle *grotticelle di Camponici*, la *scavatella verso Camponici* (XVIII), *piano di Camponici* (XIX). Ora indica un luogo molto più ristretto.

Campore/i (termine di origine longobarda per campo): ampia località tra il Toro e S. Agata che andava sia verso il castello, dove confinava con la “brecciarà”, sia verso la parte pianeggiante, dove in parte era paludosa (*Ile padule delle campore*). Aveva terreni con viti, querce, olmi, olivi e l'arborato in genere anche selve, ed era variamente detta: *Ile campori seu lo Feulo ad Santa Agata* (dal nome di un proprietario), *le campori a Solofra*, *a le campori seu selva di Tonello de Feulo*, *Ile padule delle campore di Solofra*, *lo olivito alle campori verso santa Agata*, *Ile campori al Toro*, *Ile campori seu cerrito*, *le campore a la cernara*, *Ile campore sopra lo castello*, *le campori alias lo campitello*, *campore seu castello*, *lo cercito alle campori*. Nel XVIII secolo questi luoghi sono indicati pure col termine “canfore” (v.) per deformazione cons. Ora è quasi scomparso.

Canale (alveo, anche artificiale, dove si immettono acque piovane di scolo): antico nome, ancora vivo, della valletta di Fontane sottane tra la collina del castello e Caposolofra, che convogliava le acque nel vallone Vellizzano in quel punto chiamato “cantarelle” (v.). Aveva abitazioni e terreni arborati vitati. Era detta pure “cernara” (v.). **Canalone:** selva castagnale con macchia e terreno arborato-seminativo di S. Agata.

Cannavone (da “cavone” dial. nap., “cavità”, “burrone”): località a selve del vallone Scuro nei pressi della Petinia.

Canfore (trasf. di “campore”): il nome, risalente al XVIII secolo, indica una parte delle antiche “campore” (v.), quella pianeggiante con abitazioni e campi con l’arborato-vitato-seminativo (*vicino le canfore, canfore e carrano*).

Cantarelle (da “cantaro”, vasca per la concia): nome di una località del monte Vellizzano tra la Mancosa e il Campo del lontro (*cantaro seu campo de lontro*) e della parte alta del vallone che giunge al Sorbo (*vallone cantarelle sive de lo Sorbo*) e poi alla Fratta. Nel XVIII secolo questa località era denominata *Ile cantarelle seu cassito*, aveva diverse selve castagnali che confinavano col demanio. Con questo nome si indicava anche il tratto del vallone Vellizzano in località Fontane soprane e sottane (*cantarelle a le Fontane*) dove c’erano diverse concerie, fino alla collina del castello (*cantarelle seu scanate*). Ora si è molto ridotto.

Capanna: località del fondovalle verso S. Agata (XVIII).

Capo: termine indicante una zona alta, usato in vari toponimi. **Capopiazza**: antico nome, ora perduto, della parte alta della Platea o Piazza, intesa come centro della zona commerciale (anche nella forma *Capo a la piazza*). Aveva accanto alla chiesa di S. Giacomo un “sedile domore” con “introito magno” - “una volta osteria” - , una “domus vecchia”, le “poteche di Santo Iacobo”, che sporgevano verso la piazza, e altre case con orti e cortili. In seguito si ha *largo delle roselle a Capopiazza* con l’osteria dell’Università. Nel catasto onciario la località era parte del casale Toppolo-Cupa-Capopiazza con diverse abitazioni e botteghe e si estendeva fino alla via Afflitta (*Casapapa a Capopiazza*). **Caposolofra**: con questo termine si indicava, fino al XVI secolo, la parte più alta dell’ampio insediamento dalla collina del castello al Sorbo, costituito da altri tre casali considerati autonomi: Fontane soprane, Fontane sottane e Vicinanzo. Già nella seconda metà del secolo si tese a considerare il termine predominante (*casale di Caposolofra in località Fontane sottane o soprane, Caposolofra appie a le Fontane soprane*). L’insediamento si estendeva lungo la via del passo di Turci, fino alla chiesa della Madonna della neve, aveva diverse cortine, con orti, terreni arborati con viti, olmi, cerze, selve, un forno e una calcara per la calce ed era variamente definito (*la corte di Caposolofra o la corte soprana, la corte de suso, lo orto di Caposolofra, la cortecella de Caposolofra alias la corte Parrella*). Nel catasto onciario era un unico grande casale avendo inglobato i suoi casali ed aveva una predominate caratteristica artigiano-commerciale con botteghe di

concia e di battiloro e con fòndachi. **Capo S. Agata:** località alta del casale di S. Agata di Serino.

Cappuccini: località intorno al Convento di S. Francesco. Il termine si definì con la costruzione del monastero, alla fine del XVI secolo, accanto alla chiesa di S. Maria delle Selve. Nel XVIII secolo si hanno nomi di località con selve castagnali e viscigli: *Ili Cappuccini, le padule dei Cappuccini, l'acqua dei Cappuccini, sotto il convento dei Cappuccini, la croce dei Cappuccini* (riferita ad un incrocio), *muri dei Cappuccini, sotto i muri dei Cappuccini, li muricini dei Cappuccini, acqua via e muricini*, riferiti ai muri di contenimento dello spiazzo dinanzi al convento.

Caprai: il termine, ancora vivo, è legato all'antica attività della pastorizia ed indica una località sul Vellizzano appartenente al fondo "costantini" (XI) e poi al casale Vicinanza (*caprai al Vicinanza e Fontane soprane*).

Carbonara/i (luogo dove si produce il carbone): nome di luoghi che accoglievano questa attività nella parte alta del Sorbo e sul Pergola tra S. Agata e il Toro.

Carcara/carcarella (la "carcara", reg., è una fornace per ricavare calce, un prodotto molto richiesto per il suo uso nella concia): termine antico di varie località, al Toppolo (*carcara al Liarvo*), al Sorbo (*ischitella al condotto seu calcara*), a Caposolofra (*calcara a serra castagna*), al Toro soprano dove c'era una *calcarola al Toro* con selva ed abitazione, confinante con la via e il vallone, e una *carcara sotto pie-scorotondo* (v.). Oggi quest'ultima località lungo la strada per S. Andrea è detta **Carcarella** ed è completamente urbanizzata.

Cardolle (o cardullo) (da "cardo", la parte esterna spinosa del frutto del castagno): località del vallone dei Granci, nei pressi dei Boschi vecchi (*boschi vecchi o cardolle*), del Visciglito (*le cardolle e visciglito*) e del Fossato (*il fossato o cardolle ai boschi vecchi*). Aveva terreni con castagni, col seminativo-arborato-vitato e uno "per uso d'imbrici" (XVIII).

Caronte (lo): terreno arborato-vitato seminativo del vallone dei Granci nei pressi dell'"acqua Troisi".

Carpisano (o càrpino) (da "carpiter", fondo in luogo aperto; o da "carpino" relativo all'albero; o da "carpisanus", prediale romano): antica località del fondo-valle, detta nell'XI secolo *carpino* e citato nella causa Solofra-Serino (XV secolo),

quando il termine era usato isolatamente o con varie determinazioni, data l'ampiezza del territorio che aveva vigneti, masserie con seminato arborato, ed anche zone boschive o soggette a inondazioni (*palude seu nemoris di carpisano*). In seguito con tale nome si indicarono due luoghi: *carpisano al galdo* e *carpisano alias la cerzeta*. Si riesce pure ad individuarne la sua evoluzione in *carpisano olim populi* e nel *nemoris* che un proprietario trasforma in vigna. Nel XVIII secolo la denominazione si riferiva ad una zona molto ristretta (*pàstino e carpisano*). Permane questo nome a S. Agata dove indica l'invaso che scende da Sferracavallo, corre in parte parallelo al vallone dei Granci ed è tributario della Solofrana.

Carrano (da "carro"): antico nome di una località centrale del fondovalle, indicava la prima parte della via "salmentaria", che, partendo dal confine con Montoro (*carrano al galdo*), costeggiava il fiume (*carrano seu fiume*), fino al San Vito (*carrano seu cioppolo di San Vito*) diretta al passo di Turci, evitando il centro abitato e passando davanti al castello. Aveva terreni a viti latine e l'arborato misto. Nel XVIII secolo c'è solo *san Vito e carrano*, un terreno seminativo arbustato con due "masserie di fabbrica". Ora è caduto in disuso.

Casa: termine che sostituisce quello precedente di "corte", di cui conserva la caratteristica di insieme di abitazioni con soprani e sottani, cortile, pozzo ed orto, occupate da un'unica famiglia nelle grandi dimensioni di una volta. Vari insediamenti plurifamiliari vengono definiti con questo nome: *Casarienzo* (dalla famiglia D'Arienzo di S. Agata), *casa Caruso*, *casa Guarino*, *casa Perreca*, *casa Troisi* e *casa Nigro* (a S. Andrea), *casa Donato* (alla Fratta), *casa Garzilli* (conceria ed abitazioni tra la Cupa e la Strada vecchia), *casa Liotti* (XIX), *Casapapa* (tra Capopiazza e Caposolofra), *casa Petrone* (a S. Andrea e alla Strada vecchia), *case di Cola Branzone* e *selva di Nuzzo alias le case de Cola Branzone* (nella parte alta del Vicinanza con oliveto ed arborato). Anche col dim.: *casalina de la pustella*.

Casate: (insieme di abitazioni) fino al XVI secolo con questo termine si indicavano i due insediamenti altomedievali di Cortina del Cerro e delle Casate di S. Agata (*Ile casate a santa Agata di Solofra*), mentre oggi è vivo solo quest'ultimo. **Le Casate di Solofra:** insediamento sulle pendici del Postellone-Camponici, intorno alla chiesa della Madonna di Costantinopoli, fino al fiume (*casate verso lo Risicco seu fiume*). Le abitazioni, tutte a cortine, e i terreni erano variamente definiti (*lo pastenello*, *lo pàstino alle casate*, *casate seu laurielli*, *lo chiajo alle casate*, *la cortecella o sia Casate*, *Ile curti*, *lo olivito*, *la speca*, *donnola*, *le traverse*, *la cortinella alle Casate*, *passatoia*, *isca*, *la selvetella*, *Casate seu burrelli*). Gradatamente si introdusse la

sostituzione col toponimo Volpi (*casate seu volpi*) che si precisò successivamente (*casale Volpi alias Casate, Volpi olim le Casate*) fino al suo prevalere, infatti nel catasto onciario solo una volta è citato, in questo luogo, un comprensorio di case, site *ubi dicitur le casate*. **Le Casate di S. Agata:** insediamento con abitazioni a cortine, attribuite fino a tutto il XVII secolo nello stesso tempo ai due casali di S. Agata a causa della poco chiara definizione dei confini. Si hanno diverse determinazioni: *alle Casate* (orto e vigna), *lo cerro* (querceto con casa), *lo viscioglio* (arborato-vitato, con orti con meli, pioppi, fichi e grano), *lo stengone* (terreno vitato), *lo orto a le Casate* (frutteto), *lla pezza* (arborato con olivi). Nel catasto onciario si definisce l'appartenenza di questo insediamento a S. Agata di Solofra e sono citate diverse località: *chiarastella* (arborato seminativo), *mezzacapo*, *vanadea*, *sotto la cappella di santo Marco*, *terra delle Casate* (case uso conceria).

Cassito (da “cassum”, chiusura per lo più di pali): località del Vellizzano nella parte alta del vallone Cantarelle (*cantarelle seu cassito*).

Castagnano e castagneto: antico nome ora perduto di una località di Caposolofra. Nel XI secolo si ha: *castagnito*. In seguito: *Fontane sottane appie santa Lucia ubi dicitur lo castagnito* e *castagnano al Vicinanzo*. Nel XVIII secolo con questo nome si indicavano anche una località del vallone dei Granci (con terreni a vigne, oliveti, seminativo arborato, querce e castagni e una “casa di fabbrica”) e una ai Nodi (*lo castagnito de' nodi*).

Castello (luogo fortificato in posizione alta): nome di luoghi intorno alla fortificazione medievale, detta pure *arcistello*. Si hanno: *il castello* (vigna, oliveto, seminativo, ma anche boschetto e vigna boscosa con querce), *sotto al castello* (terreno a bosco incolto e oliveto), *castello de valli majuri* (l'odierna località “Turci-castello”), *castello seu campore* (ad ovest). Il toponimo ora indica l'intera collina che è parzialmente urbanizzata.

Castelluccia (dall'osco-umbro “castellum”): *arx* sannito-romana sulle pendici del S. Marco dominante il tratturo sannita e poi la via romana di comunicazione tra la pianura sanseverinese e la valle del Sabato (*via antica qui badit ad Sancta Agathe*) che percorreva il vallone dei Granci. Aveva nella sua parte più panoramica la chiesa di San Marco poi della Madonna della Castelluccia e le località *bellovado* (terreno arborato con corte), *vadora* (luogo dove si va, divenuto poi *vanadea*) che indicavano il passo, *belvedere* e la *rotonda*, che si riferivano a luoghi panoramici. Nel XVIII secolo questa zona, con terreni appartenenti ai due casali di S. Agata, è

identificata con vari toponimi: *serroni*, *scioccole*, *cigliano*, *cardolle*, *scoccata*, *selva grande*, *boschi vecchi*, *visciglito*, *recupido*, *fornaci*, *il fossato*.

Cementane: il toponimo si riferisce all'impianto in loco di persone provenienti dal Cilento sia al tempo di Manfredi, che durante la guerra del Vespro (XIII). Si ha la prima menzione documentale nel 1257 quando indicava un terreno tenuto da alcuni per il Monastero di Cava, nel XV secolo una parte era detta celentane dei Rubino (dal nome di una famiglia). Era una località ampia e pianeggiante del fondovalle, dal Galdo a S. Agata, attraversata dalla via e occupata da masserie con vari tipi di coltivazioni, anche con selve di castagno, olmi e pioppi diversamente nominati: lle celentane, la celentana a la corte della selva, lo brananzo (da "branza", spina di diversi cespugli) de lo piro a la celentana, celentana alias la selva verde. Nel XVIII secolo aveva due grandi masserie. Il toponimo permane ad indicare una via e parte della zona industriale.

Celsi (da gelso): nome di un fondo nei pressi del Galdo.

Cenito (trasf. cons. di "cerrito"): località del Vellizzano ai piedi del Convento di S. Francesco verso il vallone Scuro.

Centàrola (da "centàrolo", reg., maiale molto grosso): nome di un antico fondo tra il Toro sottano e S. Agata (selva).

Centimolo (macina per tritare i prodotti vegetali usati nella concia): antico nome di un arborato-vitato del casale Burrelli.

Cerciolle (da "cercia" dial. camp., quercia, e da "querciolle" dial., querce giovani): località di S. Agata (*cerciolle alias la selvetella*).

Cernara (da "cerna", operazione del separare, riferita all'opera dei "cernitori" durante la tosatura nel separare la lana del collo da quella delle gambe e della coda e alla stessa operazione richiesta per le pelli e per le "galle" usate per la concia): antica località delle Fontane sottane (*cernara sotto le fonti delle vene*) con terreni con querce, padula sterile, seminativo, vigna, dove l'avvallamento di Canale era chiamato pure *vallone la cernara*. Anche località della Forna e del Toro (*campore a la cernara o cervara*).

Cerro (il “cerro” è una quercia, pure una formazione della sua corteccia): termine molto usato per la presenza di queste piante e per l’uso della corteccia nella concia. La più antica presenza è nella citazione *ad cerbitu*, trasformatasi nel sintagma *Cor-tina del cerro* (v.); c’è poi *lo cerro* (querceto di S. Agata). **Cerrito o cerreto**: nome di due antiche località, una lungo il vallone dei Granci (*padula a lo cerrito ubi dicitur il fiume delli granci*), l’altra molto più ampia lungo il vallone Vellizzano toccava Canale, la collina del castello fino alle Fontane soprane e giungeva al Melito. Era occupata da terreni castagnali, selve di cerri, querce e olmi nella parte alta, da diverse abitazioni e dalle concerie del vallone, mentre nei pressi del Melito aveva l’arborato-vitato con olmi, olivi e sorbi (*lo cerrito alias le melelle, lo cerrito alle melelle, lle campori seu cerrito*). **Cerrone**: selva al di sopra della Scorza nei pressi della Postella dell’olivo.

Cerzeta o cercata (da “cerza” dial. loc., quercia): ampia zona in parte collinare e in parte pianeggiante tra S. Agata, Montoro, a cui in epoca longobarda apparteneva (*cerzeta alias la sala*), e il fondovalle (*carpisanò alias cerzeta, cerzeta di Solofra*). Nel XVI secolo era abitata con vigne (*vigna olim pastenata*), seminativo e selve, una parte era paludosa e pietrosa (*padula e selva, terra sterile a la cerceta*), soggetta a molte cure (da pastinare per “vinea et illud augere, fossiare, sepalare et repastinare et mantenere in viti latine”), un’altra era detta *serroni a la cerzeta, cerzeta alias Ili serroni, Ili serroni seu cerzeta*. Un’altra parte andava verso sud ed era detta *carpisanò alias cerzeta* con una “palude seu nemoris”. Si trova nella forma di *cerzito* tra le Fontane soprane e sottane, e di *cercito* sulla collina del castello (*a lo cercito alias a la vigna, lo cercito alle campori*). Nel XVIII secolo c’è: *cerzeta e carpisanò* (arborato-vitato, castagnale, terreno a pascolo) sulle colline tra Banzano e S. Agata. Il toponimo è ancora vivo.

Cesina: nome di località di epoca longobarda, date a coltura in zona demaniale. Nel XI secolo col termine *cesina longa* si indicava un’ampia zona di S. Agata, nel XVI secolo c’era *cesina seu valle de loncea* (v.) che si riferiva ad un arborato con querce, vigna e palude. Il termine permane in seguito: *le cesine, vigna seu la cesina, cesina e pizzichella* e *cesina di Vellizzano*. Anche località del postellone confinante con il fondo “fratte” e col vallone “spina”. **Cesinelle/i**: località al di sotto delle Serre del Torrione.

Cescopesole (da “cesco”, dial. per Francesco e “pesole”, ant., pendente, si riferisce a qualche impiccato e/o alle impiccagioni di Turci): località con arborato-vitato indicata in modo generico a Caposolofra ed in seguito precisata sul passo di Turci

(XVIII) con boschetto di querciolle, uso legna (*ciescopesole ossia li monaci*). V. pietra mortara.

Chiajo (da “chiavus”, luogo spianato che conduce verso un posto importante): nome di due località, una a Caposolofra, dove indicava la parte della strada del passo di Turci che portava al castello (*chiajo ubi dicitur Turci*), l'altra ai Volpi attraversata dalla via della Passatoia (*lo chiajo alle casate, lo chiaio sotto camponici, lo chiajo seu vallone de li luccioli, lo chiaio dei Guarino, selva grande al chiajatelto*). Era detta anche “donnole” (v.) e “pastinello” (v.). Il toponimo a Caposolofra scomparve mentre restò ai Volpi: *lo chiajo alle donnole* (terreno vitato nella parte bassa) e *chiaitello* (una grande selva castagnale nella parte alta). Ora tende a perdersi.

Chiamerano (da “chiamata” ant., ostacolo lungo un corso d'acqua): ampia zona sul monte Garofano intorno alle Bocche (*chiamerano all'acqua delle bocche, chiamerano e bocche, il fiume verso il piano di chiamerano, chiamerano o brecciaglia*), era detta nella parte alta *chiamerano soprano* e giungeva fino al Comodo (*chiamerano seu comodo*). Un suo castagneto era indicato come *chiamerano o mulini seu tre carlini*. Anche col dim. *li chiamerelli* (selva). Il toponimo permane.

Chiancarola (da “chianca”, terreno disseminato di pietre; oppure da “chiancarella”, dial., asse di legno di castagno, per lo più fatto con un pezzo di ramo spaccato in due, usato per i solai; o da *chianca*, dial., ceppo e bottega del macellaio, anche luogo dove si macella; o da *schiantare*, dial., piantare; o da *chianta*, zolla di terra): collina a sud-ovest al confine con Montoro. Ha avuto nel passato una funzione di controllo e di difesa della conca solofrana. È delimitata dal vallone Acquella ed ha la parte alta pianeggiante (*piano di Chiancarola*). Nel XVI secolo si trova pure, per evidente trasformazione cons., il termine *piancarola*. Era ricca di selve di castagni, di cerri e querce, di viscigli e boschi selvaggi, vegetazione divenuta in seguito più povera. Anche *chianchetello* (terreno con olmi). La vegetazione della parte bassa (*coste di Chiancarola*) era variamente definita: “selva castagnale cedua”, “macchia uso legna”, “bosco alberato selvaggio”, “terreno a ceppi”.

Chiavarone (da “clava”, deposito di detriti o da “chiavare”, sbarrare, chiudere, riferito ai detriti che bloccavano il decorso dell'acqua): località del Garofano e indicazione popolare di un varco di Chiancarola.

Chiusa: luogo dove la conca di Solofra si restringe prima di aprirsi sulla pianura di Montoro formando una stretta striscia percorsa dal fiume e dalla strada. Nel XVI

secolo una zona apparteneva a Solofra con un terreno “salinoso e nemoroso”, e con alberi di querce, olmi e olivi. Nel XVIII secolo si era sviluppato il seminativo-arborato-vitato, restava l’oliveto e un’ampia selva cedua. **Lle chiuse e lle chiu-solelle**: nome di luoghi delle Cortine e del Rio secco o Fiume, tra S. Agata e il Toro sottano, verso il Cioppolo di S. Vito, riferito a sbarramenti sui rispettivi corsi d’acqua. Insieme a “nodi” (v.) e a “palata” (v.) indica una realtà del fondovalle legata al corso vorticoso delle acque e alla necessità di controllarlo.

Cigliano (da “ciglio”, luogo interessato da un costone): nome del XVIII secolo, indicante un’ampia località di Castelluccia le cui rocce erano chiamate *costa di cigliano a santa Agata di Serino* e *scioccole seu cigliano*; la parte bassa era detta *padula a lo cigliano*, dove c’erano un mulinello che usava l’acqua del fiume dei Granci e un’apotheca, “la conciarìa”, con un terreno arborato-seminativo e un orto vitato. Confinava col Visciglito (*visciglito vicino a cigliano*) ed era percorsa dalla strada *del cigliano ubi dicitur santo Marco*. Qui passava il confine tra i due casali di S. Agata di Solofra e di Serino. Aveva l’arborato-seminativo, vigne con case di fabbrica, anche selve castagnali con macchia cedua e querce. Nel XVI secolo questa zona era detta “serroni” nella parte alta e “laurielli” nella parte bassa. L’IGM pone questa denominazione al di sopra di Castelluccia.

Cioppolo (o cioppole) (da “chioppa”, dial. loc., pioppo): nome di varie località, data la diffusione di questo tipo di albero, specie nel fondovalle soggetto agli straripamenti del fiume e dei corsi d’acqua. C’erano due ampi territori: uno, tra il Toro sottano e S. Agata, detto *cioppolo seu zuppolo di santo Vito seu carrano*, dove c’era la chiesa dedicata al santo, ed uno ai piedi di S. Maria di Costantinopoli (*lo cioppolo di santa Maria, la isca seu cioppolo a lo pendino di santa Maria*). Altre località erano a Caposolofra (*lle cioppole*), ai Balsami (*lo cioppolo de li balsami, cioppolo seu lo toppolo*), al Fiume (*lo cioppolo a lo vallone de lo Rialvo*), a S. Agata (*cioppole*). Il toponimo nel XVIII secolo indicò territori molto meno estesi: alle Casate di Solofra un querceto (*cioppo*), a S. Agata terreni castagnali e boscosi (*cioppole* o *cioppo seu sotto le vene*), mentre il *cioppolo di santo Vito e carrano* aveva una masseria con vigna e un seminativo-arborato-vitato confinante col vallone. Ora è caduto in disuso.

Codacchi (da “coda”, a forma di): località lungo il vallone Vellizzano (*codacchi o palata*) (XIX).

Collatelle (da “cola”, dial. camp., gazza): nomi di una località del Postellone, tra il Liarvo, il Trabucco e il Majese, e di un vallone che l’attraversa.

Colle: con questo nome si indicano dossi e gobbe lungo le pendici dei monti. **Colle delle brecce:** località del Postellone. **Colle delle vacche:** luogo del vallone Vellizzano (XIX).

Comodo (da “comodato”, terre che venivano date usando questo tipo di contratto): zona a selve tra il Chiamerano e il Liarvo (*chiamerano seu comodo* e *comodo ossia Liarvo*).

Condotto: nome, ancora oggi vivo, di una località del Sorbo, riferito all’acqua che andava nel vallone Scuro-insertielli (*condotto seu sasso, selva di Ciardo alias lo condotto, ischitella al condotto seu calcara*). Era detta, con lo stesso significato, anche Cacciata. Zona del casale Strada vecchia (XVIII).

Conesso (accr. di “còne”, dial. nap., pezzo): giardino murato delle Casate di Solofra.

Corneto (dalla omonima località del Cilento): nome, poi perduto, di un fondo del periodo normanno dal luogo di origine dei proprietari.

Corte (da “curtis”, cortile interno della villa rustica romana intorno a cui sorgevano gli ambienti): nome molto diffuso sul territorio perché riferito ad un elemento abitativo ricorrente, la cortina (v.). Nell’insediamento di S. Agata c’erano nel periodo longobardo-normanno: *corte Alamanni, corte di Fronda, corte Marangi, corte Garofali, corte Ramanni, corte Veterani, a la Sidilia*, con nomi per lo più di proprietari. Il toponimo era molto diffuso nel XVI secolo, quando indicava l’abitazione dei casali, distinta, secondo l’ubicazione, in *corte soprana* o *sottana* (anche *Ile corti, Ile curti, alle curti*). A S. Agata di Serino: la *corte Garofani* era un complesso di case “suptus astracate con gaifo”, con un orto chiamato *lo orto delle fave*, ed una “rasula arborata vitata”, detta *selva alias lo stencone* (v.); la *corte Marangi*, sulle pendici del S. Marco, aveva varie abitazioni e terreni arborati-seminativi; la *corte Veterani* aveva abitazioni con terreni seminati e vigne; la *corte dell’acqua*, lungo il vallone delle Cortine, dove un condotto sotterraneo portava l’acqua in una bottega di conceria (XVIII); la *corte di S. Agata* (cortina). A Caposolofra: la *corte Parrella* (dal nome di una famiglia), detta pure *corticella*, era una masseria con olmi e viti; la *corte di Caposolofra* (insieme di abitazioni con terreno ad olmi, cerze e viti), detta anche *la*

corte soprana o *la corte de suso* o *la corte in capo Solofra*; *la corte dei Garzillo*, complesso abitativo tra le Fontane soprane e sottane lungo il vallone con una conceria e calzoleria e con un terreno arborato, viti, olmi e “alberi di celzo rosso” (“cerzito”); *la corte de lo ciraso seu la corte de giuso*; *la corte del Vicinanzo*; *la corte dereto le casi* (alle Fontane sottane), *la corte de lo vecchio* (al Vicinanzo). Nel fondo-valle: *la corte pellegrina seu galdo* (dal nome di un proprietario), terreno con maseria, vigna e pantano; *la corte de la selva di Santa Maria*; *la corte seu orto*, arborato con olmi nella parte alta; *la corte delle noci*, arborato-vitato e querceto, chiamato anche “nocellito”. Ai Balsami: *la corte dei Balsami*, con abitazioni comprendenti l’orto, il cortile, il gaifo; *la corte de suso* o *corte soprana*, terreno con abitazioni e cortili “cum ulmi, vincatore, et pede de celzi”, di cui una detta “noci”. Al Sorbo: *la corte del Sorbo*, *la corte soprana*, *lle corti*, *lle curti* o *la cupa de lo vecchierello*, *alle curti*, *la corte dereto lle casi* in pratica tutto l’insediamento era costituito da questo tipo di abitazioni con cortile, “gradiata”, gaifo, con giardini, orti, terreni vitati, arborati, e con olmi, querce ed olivi. Alla Cupa: *la corte dereto le potechelle di santo Augustino*, lungo la strada che univa piazza S. Agostino col casale Fiume. Al Toro: *la corte dereto santa Agata*, terreno a viti; *la corte de mocta*. Ai Burrelli-Pie’ S. Angelo: *la corte sotto S. Angelo*, *la corte santa*, *la corte del ponte*, *la corte della duchessa di Gravina dereto santo Angelo* (bene feudale a vigneto e seminato, così localizzato per la precedente diversa ubicazione della chiesa). Alla Platea: *corte dereto le roselle*, confinante col vallone del Sorbo. Alle Casate c’erano corti variamente definite: *del cerro*, *la speca*, *lo olivetello*, *le canersi*, *alle curti*, *la corte de la selva di santa Maria*, *la cortecella seu lo pàstino*. Nel XVIII secolo si usava molto meno questo termine, mentre prevaleva quello di *corticella/e* per indicare una parte del complesso abitativo (*casa suptana et sottana cum astraco et orto detta la corticella*), pure nella forma di *cortinella/e* (*cortinella alias la corte*). Il toponimo è scomparso.

Cortina (da “curtis”, cortile interno della villa romana): costruzione alto medioevale in luogo alto e naturalmente difeso, che riprendeva la tipologia della “villa rustica” romana, con case intorno ad un cortile, centro dell’insediamento, a cui si accedeva attraverso un unico passaggio. Questo tipo di abitazione dette il nome ai due insediamenti altomedievali di S. Agata e di Solofra e fu per molto tempo l’ossatura di tutti i luoghi abitati. Una sua parte fu detta *corte* e *cortecella*. **Cortina del Cerro**: insediamento ai piedi di Camponici, inglobato nelle Casate di Solofra e poi parte dei Volpi. **Le Cortine**: antico impianto dell’abitato di S. Agata, costituito da una serie di abitazioni con giardini ed orti variamente denominati (*lo arrendetale*, *lo cercitiello*, *a la arenola*). Entrambi i toponimi restano ad indicare zone completamente urbanizzate.

Costa/e: nome indicante un terreno ripido lungo le falde dei monti e termine molto usato per i luoghi a sud-ovest. **Costa fredda/calda:** nome di una località del vallone Scuro, della serra che lo domina (*serra costa fredda*) e della parte del vallone che lo attraversa; in opposizione, dall'altra parte del vallone c'è *costa calda*, perché riscaldata dal sole. **Costa di Santa Maria:** località nei pressi della Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, detta anche *a lo pendino di Santa Maria*. Nel XVIII secolo resta il toponimo con qualche precisazione (*costa di santa Maria seu bussoli e costa di Costantinopoli*). **Costa di S. Biagio:** luogo del Galdo intorno alla cappella dedicata al santo poi incorporata nella chiesa di S. Maria della Consolazione. Nel XVIII secolo si ha: *costa della Consolazione e di Materdomini* (riferita ad un possedimento di questa chiesa su Chiancarola), *costa di cigliano* o *costa di santa Agata*. Col dim. *costarella* riferita ad una selva del Sorbo (*li serruni che per sopra la lappazzeta gira a la costarella*).

Costantini: nome, ora perduto, di un ampio ed antico fondo che occupava i Balsami e il Sorbo (XI secolo), espressione dell'impronta bizantina della zona.

Costantinopoli: determinazione antica della chiesa dedicata a S. Maria, poi detta dei "XII Apostoli". Nel XVIII secolo indicava un ampio insediamento con selve nella parte alta e con terreni a seminativo-arborato fino al fiume (*largo di Costantinopoli, dietro la chiesa di Costantinopoli, Costantinopoli ossia arco*). Il toponimo tende a scomparire.

Cretazze (da "creta", per la presenza di terreni argillosi): selva nei pressi della Lappazzeta, delimitata dal vallone Grotticelle.

Croce/i: nome di diversi luoghi indicanti incroci di strade. **Croce:** antica via che da piazza del Popolo portava al Sorbo. **Croce dei Cappuccini:** località della parte alta del Sorbo di innesto tra la via del Vicinanzo e quella verso il convento di S. Francesco, detta pure *le croci*. **Croci:** incrocio sulla Castelluccia. Col composto: *crocevia alle Fontane soprane* (terreno arborato e seminativo).

Croscone (da "krosu", gall., burrone, caverna): fravolaro tra le Serre del Torrione e il pizzo del Garofano.

Cupa (da "cupa", lat., botte, tina; anche luogo buio e incassato): strada che dal casale Fiume portava dinanzi al Monastero di S. Agostino, si divideva in *cupa di sopra* o *capo la cupa* e *cupa di sotto*. Nella sua parte iniziale, all'imbocco della piazza dinanzi a S. Agostino, aveva *la corte dereto le potechelle di santo Augustino seu la*

cupa (cortina con terreno vitato, arborato con olmi e pioppi) e, nei pressi del Fiume, *Ile padule seu cupa*. Il nome si estese a parte della Forna (*cupa seu Forna*) e nel XVIII secolo divenne una parte del casale Toppolo-Cupa-Capopiazza. Al Sorbo: *la cupa de lo vecchierello* con l'omonima corte, *lo campo de ontro a la cupa di Santo Pietro*; alle Cortine di S. Agata una via era detta *cupa*, così pure alle Casate di Solofra. Il nome permane.

Dirupata: nome del versante scosceso del Garofano tra il vallone Scuro e le Bocche.

Donnole (dal nome dell'animale): località montana alle Casate di Solofra detta *selva de la donnola a li Vulpi*, *lo chiaio a le donnole*, *donnole e serrone* (riferito alle sovrastanti serre). Il toponimo si è perduto.

Dolecara (da "doliarium", lat., cella vinaria): antico nome indicante una selva sul Pergola in località Vene.

Faito (da "faggeto"): nel catasto onciario con tale nome si indicava un'ampia località montana su Turci (*li monaci seu fatto*). Anche nome di una serra dietro il costone del vallone Scuro che l'IGM identifica col Garofano (*Faito o Garofano*) estendendolo a parte del Vellizzano. La cresta che sta dinanzi a questa serra è detta *retrofai-to*.

Fasana/i (da una famiglia locale): terreno in località Arco e orto dei Balsami che è il casale di insediamento della famiglia da cui prende il nome. *Fasani*: bosco sul Garofano (*boschi dei fasani, sotto i fasani*). Quest'ultimo toponimo permane.

Fasulara (dial., campo coltivato a fagioli): terreno arborato castagnale nei pressi della Carcarella (*valloncello della carcara loco fasulara*).

Ferrante (dal nome di un proprietario): denominazione di un vallone delle Serre.

Ferrazzano (dal cognome di una famiglia locale): località al di sotto di Camponici (XIX).

Ferriera: nome del ponte del Toppolo e della zona limitrofa, dove c'erano botteghe che lavoravano il ferro al servizio delle concerie.

Feruti (le) (da “ferus”, vegetazione selvatica): antica selva tra i Balsami e il Sorbo.

Ficocelle (da “fico”, luogo con questo tipo di pianta): parte del versante settentrionale del vallone di Vellizzano (*grotta a lo campo del ontro iusta ficocelle*), al di sopra delle Scalelle (*ficocelle seu scalelle*) e sul Pergola (*oliveto alle vignole alias alle ficocelle*). Località al di sopra di Passatoia detta *acqua delle ficocelle*. Il toponimo resta.

Filitto (ant., felceto): terreni a visciogli della Fratta e del vallone dei Granci.

Finestra: località montana tra il monte S. Marco e il monte Pergola, di cui costituisce un avvallamento, che, per chi proviene dal versante di Serino, ha la funzione di una finestra sulla conca solofrana (*varco di finestra, sotto finestra fino alle grotte quanto acqua pendente verso Solofra*). Erroneamente alcune carte indicano questa località col termine “foresta”. V. varco.

Finger (dal cognome di un proprietario): località del Postellone (XIX).

Fiume: nome dato fino a tutto il XVI secolo al casale delle conerie (*casale fluminis*), dal corso d'acqua detto *flubio* nell'XI secolo, poi *fiume delle bocche*. Il casale occupava una zona morfologicamente significativa perché interessata dalla confluenza nel Fiume sia del vallone Scuro-insertielli (all'altezza del ponte) sia del Liarvo (dietro la Collegiata). Nei primi documenti col termine “flubio” si indicava questo corso d'acqua in opposizione agli altri apporti idrici detti “rivus”. In località “chiusa” di Montoro la definizione *flubio rivus siccus* spiega la sua doppia funzione di corso d'acqua (*flubio*) e strada (*rivus siccus*), riferita al suo greto usato come via dai pastori sannitici nei loro trasferimenti transumantici verso la pianura (tratturo transumantico fluviale). Il termine era accompagnato da diverse determinazioni indicanti le località che il fiume attraversa (*lo olivito al fiume, lo toppolo del casale fiume, li marduni al fiume, fiume alias a lo campo, fiume verso il piano di chiamerano, fiume di santo Angelo*), il suo nome nel fondovalle (*fiume seu risicco*), un suo apporto idrico (*fiume seu vallore Rio albo*), i mulini per macinare i prodotti concianti che le sue acque muovevano (*flumine delli molinelli, molinello a lo fiume*), le antiche fosse per la concia (*balsami al flumine dei lontri* e anche *fiume delle poteche di conceria, fiume dei fossi*). Nel XIX secolo il casale è chiamato Toppolo e il corso d'acqua veniva detto anche *fiume della ferriera* (v.) perché nei pressi c'era una bottega che lavorava il ferro. A S. Agata: *fiume qui dicitur de li Granci*, riferito al corso

d'acqua del passo di Castelluccia, che, data la ricchezza del suo apporto idrico, era un vero e proprio fiume.

Fontana: nome usato per indicare luoghi con acqua o con sorgenti. Secondo la località si ha: *la fontana dello Spirito Santo, la fontana di Costantinopoli, la fontana* (arborato-vitato di S. Agata di Solofra). Anche al plurale: *le fontane* (arborato-seminativo di S. Andrea). **Fontane soprane e sottane:** nome di due insediamenti di Caposolofra, considerati casali autonomi fino a tutto il XVI secolo e corrispondenti alla parte alta e bassa del vallone Vellizzano che in quel tratto si chiama *cantarelle a le Fontane*. Entrambi si sono perduti, il primo inglobato nel predominante Caposolofra, il secondo divenuto "casale Santa Lucia" dalla omonima chiesa. Nel XVIII secolo erano considerati località del casale Caposolofra. C'è: *lo pastino a le Fontane sottane, lo cerrito a le Fontane*.

Fontanella/e: località di S. Andrea sulle pendici del Pergola che nel XVIII secolo era a selve castagnali e vigna con frutteto, detta pure "acquella" (*acquella o fontanella*).

Foresta mezzana: località sul passo di Turci.

Forna (dal forno di Domaschino Giliberti): nome di un casale sviluppatosi tra il XIV e il XV secolo lungo la via tra i Balsami e il Fiume. Inizialmente la località si chiamava *isca* (*Forna seu isca*) riferita al vallone che la costeggia. Aveva varie località: *sopra la forna seu tagli, lo pastiniello alla forna*. Una parte della via conserva il toponimo.

Fornaci: località lungo il vallone dei Granci con forni per la cottura dei mattoni (*fornaci di santa Agata di Solofra; boschi vecchi seu fornaci*) e a Chiancarola (*fornaci di Chiancarola*). Il toponimo permane pur essendo scomparsa l'attività.

Forno di Pellone (riferito ad un proprietario): località tra Capopiazza e Caposolofra, confinante col vallone del Sorbo (XVIII). Il nome è scomparso.

Fossato: località del vallone dei Granci con deposito di argilla usata per le fornaci.

Fosso: (reg., piccolo corso d'acqua con notevole variabilità e avvallamento per corso dallo stesso, anche solo depressione del terreno). **Fosso della calce:** loca-

lità sulla parte alta del Vellizzano. **Fosso della croci**: località al culmine di Serapiana di Solofra.

Francoie (da “francolini”, starne): selva dei Volpi.

Fratta/e (da “fracta”, macchia, luogo con arbusti selvatici): nome del casale formatosi, in seguito all’ampliamento del Toro, al di là del vallone Vellizzano. Le sue zone abitate erano dette “corte de giuso e corte soprana”, “cortecella seu isca”, “corte della Fratta”, la parte ad ovest, che giungeva al fondovalle era detta “nodi” (v.), a sud c’era la “starza novella” (v.) e “sette pani” (v.). Era chiamato anche *chioppa*. Nel XIX secolo col sintagma *ponte della Fratta*, riferito al ponte sul vallone, si indicava un terreno seminativo con casa rustica. Il toponimo permane, ma la località, intensamente urbanizzata, ha perduto il suo primitivo carattere. Anche nome di una località montana lungo il vallone Scuro (*Ile fratti seu insertielli* e *Ile fratti piccole*) con terreni arborati nella parte bassa e selve in quella alta, si estendeva fino ai Balsami (*Ile fratte ai Balsami*), dove c’era una *calcara piedi alle fratti* e, nella parte alta, il varco di S. Angelo (*fratte ossia varco di S. Angelo*) con una selva castagnale e il demanio. Ora indica una località lungo il vallone Rialvo e il vallone Spino (XIX), da cui *postellone delle fratte*. Parte di quest’ultima località è detta *fratticelle* (XIX).

Fravolaro (da “frajà”, dial., frattura): nome della maggior parte dei burroni del Garofano, delle Serre del Torrione e del Vellizzano che si versano in un vallone. Si hanno: *fravolaro maggese* e *del luongo* (afferenti del vallone Collatelle-Trabucco); *fravolaro milo*, *caprio*, *nespolo* (afferenti del vallone Ferrante-Malepasso); *fravolaro pozzillo*, *insertielli*, *delle cerase*, *della neve*, *del butto dell’orso*, *dell’arena*, *penniello*, *del croscone* (afferenti del vallone Grotticelle-Bocche), *fravolaro del cenito* (affidente del vallone Cantarelle); *fravolaro del tomaso* (sul Vellizzano nei pressi di Serra castagna).

Fravolelle: nome riferito alle numerose fratture sui dirupi alti del Vellizzano (XIX).

Galdo (termine longobardo per bosco): antica denominazione di tutto il fondovalle occupato in epoca longobarda da una selva (*galdo de loco S. Agata*). Nel XVI secolo indicava un ampio territorio lungo la sponda sinistra del fiume (*galdo seu la corte pellegrina*, *carpiano al galdo*, *terra di santa croce a lo galdo*, *la corte de lo galdo*, *le cerze a lo galdo*), aveva terreni con viti, olmi, pioppi, selve di castagni e di querce, e

una vigna con pantano. Nel XVIII secolo si riferiva ad un territorio più ristretto tra Carpisano, il Pastino e Arcotorre con varie località: *gaudio* (masseria con terreno seminativo), *Santa Maria della Consolazione al galdo* (località intorno alla omonima chiesa con comprensorio di case uso taverna), *galdo ossia selva di mastro Amelio*, *S. Antonio al galdo* (seminativo-arbustato confinante col fiume). Il toponimo, ancora vivo, indica una parte della zona industriale.

Garofano: nome di origine sannita del monte a sud-est, riportato nelle carte dell'IGM come *Garofano o vene arse*, laddove quest'ultima espressione indica solo una località del monte. Secondo lo stesso Istituto è anche un altro nome della serra Faito (*Faito o Garofano*). V. *faito*.

Gradelle: luogo con gradini naturali sul Vellizzano, detto pure "scalelle" (v.).

Greco (dall'omonimo vento di nord-est): località sul passo di Turci, parte in territorio di Serino con boschi di querce e castagni (*Turci o greco*). Originariamente indicava l'altura ad est di Turci (*monte Greco*) con le località "ventara" (*greco e ventara*), "le scalelle", "li monaci" (*greco e monaci* e *selva alli monaci sulla montagna del Greco*) e "calvària" (XVIII). Dopo lo stravolgimento catastale avvenuto nella zona nel XIX indica una località del monte Vellizzano (v.) verso Turci. V. *monaci*.

Groppetella (da "groppa"): località alta lungo il vallone Vellizzano alle Fontane sottane.

Grotta/e: nomi di luoghi sui monti ad est e a nord per la presenza di queste cavità nella roccia. Nell'XI secolo si ha *sub ipsa gripta* indicante un fondo su Castelluccia e riferito alla grotta sulle pendici del S. Marco, nel XVI secolo per lo stesso luogo si usa il sintagma *sotto la grotta dell'acero*, che in seguito diviene *sotto la grotta di Triminiello* (dal nome di un brigante). *Grotta di Vellizzano*, lungo il vallone omonimo; *grotta fragneto* o *fragnella* sul Vellizzano al di sopra del convento di S. Francesco; *grotta dell'abete* sulle Serre del Torrione. **Grotticella/e:** cavità al di sotto del varco di Finestra (*grottecelle o sia vene*), su Camponici (*groticelle di Camponici*) e sul Garofano (*selva di Cola Branzone dalla grotticella in giù*) e denominazione di un vaso di questo monte (*vallone delle grotticelle*). **Grottole** (da "grotta" e riferito alla presenza di più cavità): nome di una parte del vallone Scuro (*lle grottole seu vallone degli insertielli o del pozzillo, bosco delle grottole, grottole seu lappazzeta*).

Iancàno (da “lanca”, bassura del terreno, oppure dal culto a Giano): nome, ancora vivo, di una località (terreno con vigna e masseria) tra il Toro e S. Agata (*melito seu jancano, san Giuliano vecchio verso jancano*). Per deformazione cons. *gencano*.

Iatamari (poi ariagevola) (da “ietos”, gr., pioggia e quindi luogo esposto alla pioggia per la posizione aperta, da cui la sua trasformazione): nome di una località montana delle Casate di Solofra con boschi e selve per legna a cui in seguito si è aggiunto *ariagevole* (*ariagevole seu iatamari*). *Iatamari a Chiancarola* (XIX). Per deformazione cons. *Salamari*.

Iaverse: v. traverse.

Iemale (da “hiems”, lat., stagione fredda): nome di un apporto del vallone Scuro.

Insertito/insertielli (da “inserto”, pratica agricola): nome molto usato per la diffusione di questa pratica. **Insertito**: località con abitazione e terreno arborato con olmi ed olivi al Sortito, anche nome di una selva del Sorbo (*Ili insertiti*). **Vallo-
ne degli insertielli** (o *del pozzillo*): parte centrale del vallone Scuro, al di sotto della Petinia, dalle Grottole (*grottole al vallone degli insertielli seu pozzillo*) al Sasso. **Insertielli**: località al di sotto delle Serre del Torrione e nome di un fravolaro che l'attraversa.

Isca (reg., terra grassa e irrigua prodotta dalle alluvioni dei fiumi e soggetta alle inondazioni): termine molto diffuso nel XVI secolo nei pressi dei corsi d'acqua. Era l'antico nome del casale Forna (*isca seu Forna*), riferito al vallone Scuro-insertielli, lungo il quale, verso il Sorbo, c'era *ischitella al condotto seu calcara*. *Isca di santa Maria* e *isca a lo arco*: zone soggette ad alluvioni lungo il Fiume ai piedi delle Casate di Solofra. *Isca di santa Agata*, detta anche *vallelisca* oppure *corte bella seu isca*: terreno paludoso e ricco di acqua lungo il vallone delle Cortine, dove c'erano le “potechelle” e che si allargava in località Vigne (v.) e verso il Melito (v.). Ora si è perduto.

Ischimerola (da “isca”, zona con acqua): località nei pressi del Convento di S. Francesco con scaturigini d'acqua (XVIII).

Lagrimone: località lungo il vallone Scuro sul Garofano.

Lappazzeta (da “lapàzio”, nome volgare del romice): località del Garofano. *La lappazzeta seu vallone delle bocche, lappazzeta seu serroni, le grottole seu la lappazzeta* (con selve castagnali e nella parte bassa con un arborato-vitato e un “mole-nello”).

Laurielli (da “laùri”, dial. loc. ant., per *lavori*): nome indicante località dove si ponevano a coltura i campi. **Li laurielli di S. Agata**: terreni con viti latine, querce, castagni e cerri lungo il vallone dei Granci (*laurielli* e *visciglito*) e sul Pergola (*laurielli o sia carcarella*). In quest’ultimo luogo il toponimo si è trasformato in “majuri” o “majurielli” (v.). **Li laurielli di Solofra**: nella parte alta del Toppolo-Volpi fino a Camponici e al Rialvo (*Casate seu laurielli* e *alle traverse seu laurielli*) con terreni arborati-vitati e con boschi e selve castagnali. Anche: *li laurielli nelle pertinenze della Cupa e Strada vecchia* (XVII).

Lavinaro (canalone di scarico delle acque che scendevano dal Sorbo): antica località della Platea verso i giardini di S. Agostino (*lo lavinaro alla Platea pubblica*) con botteghe lorde che avevano bisogno di appositi scarichi. In seguito si chiamò anche “macello”.

Lemetare o limitare (da “lemmeto”, dial. nap., dislivello tra balze di terreno): località montana tra i Balsami e le Casate occupata da selve castagnali e, nella parte bassa, da castagni ed alberi fruttiferi (*Ile lemetare alias Ile traverse, Ile traverse seu Ile limitare, petrare alle limitare alias le ianeste, alle traverse seu laurielli*).

Lenito (da “olivito”, per trasf. cons.): località di Caposolofra con selve castagnali (XVIII).

Lenza/e (da “lenza”, dial., striscia di terra a forma allungata in possesso di un’unica persona): località delle Fontane sottane lungo il vallone Vellizzano (*la lenza*), del Galdo (*la lenza al galdo*) tra il fiume e la via, occupate entrambe da un arborato-vitato, e parte bassa della Mancosa (*sette lenze*).

Lialvo: v. rialvo.

Limite (confine della zona demaniale): località del Vellizzano al di sopra del convento di S. Francesco (XIX).

Loco planito (dal lat., luogo pianeggiante): nome di un terreno sulla collina del castello, in località *scanate*, confinante con la via.

Lòneca (da “lona”, got., pantano): antica località lungo il vallone dei Granci.

Lontro (il “lontro” nel napoletano è una fossa pastorale per la concia): località del Vellizzano. V. campo.

Madonna: nome di località intorno a chiese dedicate alla Vergine: *della Consolazione, di Costantinopoli, della neve, della Castelluccia, del Soccorso* (XVIII).

Maggese/malese: nomi di una località del Postellone e di un fravolaro che lo attraversa. Sul Garofano: *maiese del Leccese* (pure *maese*).

Mai (da “Maia”, ninfa italica della primavera): nome legato all'impronta sannita della zona e riferito ai monti a sud, di cui fanno parte il Garofano, le Serre e il Pizzo di S. Michele.

Majuri/majurielli: trasformazione cons. di “laùri” e “laùrielli” (v.).

Malepasso: nomi di una località e di un vallone del Postellone, della parte bassa del vallone Ferrante e di un vallone del Garofano (*rio malepasso*) affluente delle Bocche.

Mancosa (pendio poco soleggiato): inizialmente il nome si riferiva ad una località alta del Vellizzano lungo il vallone Scuro, ora indica una zona molto più ampia del versante di questo vallone. La sua parte bassa è detta “sette lenze”.

Mandrone (da “mandrione”, rinserra per capre o terreno a pascolo spontaneo): nome di vari luoghi per la diffusione di questa attività. Si hanno: *mandrone al Sorbo seu caprorizzo* (XVII), *mandrone seu pistelli* (sul Pergola) divenuto *mandronea* (XIX), *mandro al Toro* (XIX), *mandrone a Caposolofra* (XIX).

Marachiello e marassiello (da “marasso, tipo di vipera): nome di una selva dei Balsami divenuto in seguito *maragliatello* e *marano*, anche *maristello* (XIX).

Marduni (o marcuni) (da “marchus”, luogo o attrezzi per lavorare l'uva): nome di due località, una al casale Fiume lungo il Rialvo, *li marduni* (arborato-vitato

ed orto con bottega di conceria); l'altra a S. Agata (*marduni, al vallone dei Granci, che tira dritto a lo visciglito*).

Marzi (de li): nome di una selva delle Casate di Solofra a Camponici (*delle palombelle de li marzi*), secondo il Grassi era il primitivo nome di tutto il monte.

Mbroscinaturò (trasf. dial. di "trascinaturò"): località sul Vellizzano (*punta dello mbroscinaturò*) dove le "cavalcature s'imbroscinano" (Grassi), cioè rotolano nel fango (XVIII).

Melito (da "mela"): nome odierno di una località collinare tra S. Agata e il Toro, detta nel periodo longobardo *balle de la mela*, in seguito *melelle* (vigna, oliveto e arborato fruttifero).

Mesana: v. pesana.

Mezzacapo (soprannome): località di S. Agata di Solofra al confine con Montoro, era un seminativo-arborato-vitato e selva con abitazione di campagna (XVIII), precedentemente era detta *bosco di Perreca* (da una famiglia del casale).

Mezzanelle (tavole di legno usate nella costruzione dei solai, anche mattoni di creta): selva del Sorbo (*mezzanelle alias lo sasso*) e fondo di S. Agata di Solofra.

Mezzano/a (luogo posto a metà o/e terreno incolto utilizzato come pascolo spontaneo): nome di un luogo sulle pendici del Vellizzano (*sotto le scalelle a lo mezzano*) e del Pergola, anche di un orto della Fratta (*mezzana seu orto*).

Milo (da "milos", gr., macina): denominazione di una località e di un fravolaro delle Serre del Torrione.

Misericordia: zona abitata del casale Fratta intorno all'omonima chiesa (XVIII).

Molino: nome di varie località per la diffusione di questo attrezzo usato non solo per lo sfarinamento del grano, ma anche di vegetali per la concia. È presente sia nella zona di S. Agata che ai Balsami, sempre nei pressi di corsi d'acqua ed è usato pure con l'alterazione *molenello* o *molinello* per le dimensioni. Ai Balsami sul Garofano: *il molino* (località con selve e un giardino arborato con viti latine), *lo molenello sive la pischera* (padula con olmi e querce), più oltre *lo molenello seu la postella de*

la oliva con una carcàra per la produzione della calce. Lungo il fiume delle Bocche: *li molenelli* (zona con botteghe di conceria e mulini). A S. Agata: *vallone dei Granci alias lo molenello*, località con padula soggetta agli straripamenti del corso d'acqua e con una bottega di conceria, detta *a lo molinello*. Il toponimo permane sul Garofano ma il luogo non ha più il suo antico referente.

Monaci (da “monacus”, gr., solitario): località di Turci, parte in territorio di Serino (*calvària seu monaci*). Era detta *Ili monaci e selva alli monaci sulla montagna del Greco* ed aveva diverse selve castagnali, un bosco selvaggio per legna, una *isca seu ripa* arbustata con olmi. Confinava con la via del passo. Il toponimo è ancora vivo.

Moneca (la) (dial. reg., tipo di vitigno): il termine, legato alla diffusione della vite e alla varia toponomastica al riguardo, indicava un arborato-vitato di S. Agata sul monte Pergola.

Monistiello: località sul Garofano e a S. Andrea (XIX).

Monte sacro: altro nome del Pizzo di S. Michele (v.). **Monte/pizzo dell'uovo**: v. pizzo.

Mortale (luogo di raccolta di acque stagnanti o luogo con mortella): località sul Garofano.

Motta/mocta (collina isolata): termine con cui si indicava un fondo con casa appartenente ai Maffei e posto nei pressi della loro casa al Toro soprano sulla vicina collina del castello (*corte de mocta*).

Muro/i: nome usato per indicare luoghi nei pressi di questo tipo di costruzione e presente sul territorio dal XVIII secolo. Riferite ai muri che reggono lo spiazzo del Convento di S. Francesco e luoghi limitrofi si hanno le espressioni: *muricini e muri dei Cappuccini, accanto ai muri dei Cappuccini* (selve con querce e castagni, pure con terreni arborati e seminativi), *acqua via e muricini* (verso il Campo del lontro); *muro di Tonno* (dal nome di un proprietario) indicava una località nei pressi delle prime case del Vicinanze. Ai Volpi: *dietro i muri della chiesa dello Spirito Santo* (arborato-vitato-castagnale). A S. Agata di Solofra: *dietro i muri di S. Andrea*. Il toponimo è caduto in disuso.

Municipio: nome che nel XIX secolo prese la via detta “salita di S. Agostino” quando il convento divenne sede comunale; anche via di S. Agata. Permane quest’ultimo nome.

Neviera/e (pozzi o piccole costruzioni per lo più artificiali in luoghi naturalmente freddi e poco raggiunti dal sole per conservare la neve fino alla stagione estiva); nomi di un’ampia località montana delle Serre del Torrione al di sotto del Butto dell’orso, che accoglieva questo tipo di costruzione e di un fravolaro, apporto del vallone Grotticelle.

Nocellito: località del fondovalle detta pure “la corte delle noci” (arborato-vitato e querceto con una carcàra) confinante con i Bussoli. Il toponimo è caduto in disuso.

Nodi (i “nodi” sono luoghi dei fiumi con gorghi e vortici d’acqua); località del fondovalle lungo il fiume delle Bocche. Nel XVI secolo apparteneva al casale Fratta: *zuppolo ai nodi* (terreno con querce e viscigli) ed era definita “padula seminaria sine alberi e parte macchiosa salinosum”. Anche *nodi in loco San Vito* e *lo castagnito de’ nodi*. Oggi è occupata dalla zona industriale.

Olivito: nome diffuso per indicare soprattutto degli orti, tende poi a scomparire. A Caposolofra: *lo oliveto*, trasformatosi poi in “lenito”; al Sorbo: *oliveto alias lo orto*, *lo olivito sotto santa Maria delle selve*; nel fondovalle: *lo olivito alle zoppole*, *olivito seu selva di Tonello de Feulo*. Col diminutivo: *olivetello alle petrare* (pure *lo olivito alle campori verso S. Agata*) sulle pendici del Pergola; *olivetello a lo vallone de lo Rialbo*: località con una bottega di conceria detta anche *toppolo a lo olivito* e *lo olivito al casale Fiume*.

Osane (lle) (da “onsana”, dial. camp., ontano napoletano): nome di un arborato castagnale di S. Agata.

Orto: nome indicante vari terreni con viti, alberi da frutta ma anche pioppi e olmi, e con abitazioni. *Lo orto* (al Sorbo), *lo orto delle fave* (alla Fratta), *lo orto di Caposolofra*, *la corticella con terreno detto lo orto* (a Caposolofra), *lo orto sopra la cappella nel casale Vicinanzo*, *lo orto di san Jacobo* (riferito alla chiesa del Sortito), *la corte seu lo orto* (oppure *lo orto delle Casate* e *lo orto de la selva*), *lo orto di Santa Agata*. Il toponimo, già nel XVIII secolo poco usato, è scomparso.

Ortale (da “orto”, ant.): campo destinato alla coltura ortense vicino alle zone abitate delle Casate di Solofra, delle Cortine e del Sorbo.

Padula (spazio pianeggiante e senza alberi reso fangoso e palustre per facili inondazioni e scaturigini di acqua): nome ora scomparso di vari luoghi interessati dalle inondazioni dei corsi d'acqua o da sorgenti. *Le padule* e *selva delle padule* (all'Arco, lungo il fiume con olmi e querce), *le padule di san Giuliano* (al vallone della Fratta), *padula a Turci* (riferita alle acque di questa zona), *alle padule seu cupa* e *padula delle bocche* (nei pressi del ponte sul fiume delle Bocche dove si innesta la via Cupa), *le padule delle vigne* (in località Vene, detta pure “lo campitello” e confinante con i “pistilli”), *la padula di santa Agata* (al vallone dei Granci vicino ad un “molenello”), *la padula ai muri dei Cappuccini*, *lle padule delle campore di Solofra*.

Pagliara (costruzione di paglia usata come rifugio): nome di varie località montane e sue derivazioni. Si hanno: *la pagliara* (selva arborata vitata nei pressi delle Casate), *la pagliarola sopra Santa Maria delle selve* (al Vellizzano), *pagliarelle* (arborato-vitato al Vicinanzo). Oggi un ampio versante del Garofano al di là del vallone Scuro è detto *pagliarello/a*.

Paglionario (voce med., tipo di uccello): località al di sopra del Postellone.

Palata (palizzata e sorta di argine lungo il fiume per rendere regolare il suo corso, anche orlo per delimitare la zona di caduta delle castagne intorno all'albero): nome, ora in disuso, di luoghi vicino a corsi d'acqua e nelle selve. *La palata di Caposolofra* o *selva della palata e ficocelle* poi *codacchi o palata* (lungo il vallone Vellizzano); *palata al Riosecco* (nel fondovalle); *la palata* (a S. Agata).

Palatone: al di sotto delle Serre verso Ariella.

Palazzo: abitazione “palazzata” delle Fontane sottane (XVI) e località di S. Andrea (XIX). *Il giardino del palazzo*: luogo con botteghe di proprietà del feudatario (XVIII). Località del Vellizzano con elementi di una costruzione.

Passatoia: (località di passaggio e di accesso) Era l'antica via di accesso ai casali Fiume e Casate (Cortina del cerro) che non percorreva il fondovalle, ma saliva a mezza costa sul Postellone, una parte era detta *passatoia seu chiajo*. Nel XVIII si ha: *ponte della passatoia sul Liarvo*. Il toponimo permane ad indicare una parte della panoramica che percorre una zona dove la selva sta scomparendo.

Pàsteno (o pàstino) (da “pastino”, terreno preparato per la coltura, anche attrezzo per dissodare): nome di varie località, legato all’antica attività di messa a coltura, preminente nel XVI secolo. Indicava un’ampia zona tra le Casate di Solofra e il Fiume, in parte abitata e in parte a castagneti e vigneti: *serruni al pàstino* (terreno vitato verso i Balsami-Toppolo), *lo pàstino (alias lo olivetello)*, *la pàstina alle Casate alias alle traverse* (cortina con orto), *lo pastenello alle Casate in capo a lo chiajo*. A S. Agata lungo il vallone dei Granci: *pàstino ai serroni di S. Agata*, *lle pastenelle a S. Agata di Solofra* e *pastenella sopra S. Marco* (terreno arborato con viti latine). Ancora: *lo pastiniello alla Forna*, *lle pastenelle*, *lo pàstino a le Fontane sottane* e *lo orto sopra la cappella in lo casale Vicinanza*, *alias lle pastenelle*. Nel XVIII secolo restano ai Volpi: *pàstino a carpisano* (nella parte bassa), *pàstino* e *pastiniello* (selva castagnale nella parte alta). Il toponimo non si è perduto, ma si riferisce ad una zona intensamente urbanizzata.

Pennino (ant., che ha una leggera pendenza): località montana sotto le Serre (*camponici o pennino*) (XIX).

Pesana (da “pesare”, riferito ad un luogo che ha valore poiché di confine): località di S. Agata con seminativo arborato e casa al confine con Montoro (XVIII). Per sostituzione cons. *mesana*. Il toponimo è scomparso.

Peschiera (grande vasca artificiale utilizzata come serbatoio di acqua): località con una simile costruzione presso il mulino dei Balsami (*piscera seu lo molenello*).

Pestelli (o pistilli) (da “postella”, luogo alto, fortezza): località sulle pendici del Pergola tra S. Agata, il Toro soprano e Caposolofra con selve castagnali nella parte alta, con oliveti e vigneti nella parte bassa (*in capo li pestelli*, *sotto i pestelli*, *alli pestielli*, *pistilli seu mandrone e petrare*, *campitello seu pistilli*). Il toponimo è caduto in disuso.

Pergola (da “percolato”, per la diffusione del vigneto): nome del monte a nord tra il S. Marco e Turci. Chiamato anche *montagna delle vene* per le molte sorgive, aveva diverse località: *sotto le vene*, *sotto finestra*, *mezzana*, *pestelli*, *fontanella*, *petrare* o *brecchiara*, *carcarella*, *vignoli* e *vigne*. Alcuni nomi sono caduti in disuso anche in seguito all’intensa urbanizzazione delle sue pendici.

Petinia (da “petilio”, fiore autunnale): località montana e nome di una serra del vallone Scuro (*petinia e selva del sasso, vallone petinia e serra della petinia*). Anche *petina*.

Petrare/o (da “pietra”): nome indicante luoghi con rocce emergenti dal terreno, esistenti sul Pergola (*olivetello alle petrare, petrare seu mandrone e pistelli*) e alle Casate di Solofra (*petrare seu le lemetare alias le janeste*, divenuto nel XVIII secolo *petruro* nei pressi della chiesa dello Spirito Santo, poi *petraro*).

Pezza: località delle Casate di S. Agata.

Pezzella dell’orso (dial. e dim. di “pezzo”, piccolo spazio): località al di sotto delle Serre del Torrione (XIX).

Piano: nome riferito a località pianeggianti in zona montuosa sia sul Vellizzano (*piano di campo del lontro, piano di Vellizzano o di santo Pietro*) che sui monti a sud (*piano di Chiancarola e piano di Camponici*).

Piazza: nome dell’antica Platea (v.) che ancora oggi permane - indica per altro una via - per l’importanza e la centralità di questo luogo del commercio solofrano. **Piazza di vallani** (da “vallonea”, ghianda di quercia): località del Vellizzano al di sopra del convento di S. Francesco.

Pie’ S. Angelo: con questo nome, ora scomparso, era chiamata tutta la zona bassa intorno alla chiesa dell’Angelo (*a lo bascio di santo Angelo, piedi santo Angelo*), prevalse nell’indicazione del casale Burrelli in seguito allo stravolgimento viario ed edilizio legato alla costruzione della Collegiata (*casale burrelli seu al lo bascio di santo Angelo, burrelli alias Pie’ S. Angelo*). **Pie’ S. Agata:** riferito alla parte bassa di questo insediamento (XIX).

Piesco (o pesco) rotondo (da “pescone”, dial. loc., grossa pietra, anche cima pronunciata di montagna a strapiombo): protuberanza a forma di grossa pietra che emerge sulla cresta del Pergola (*le vene sotto piescorotondo, piescorotondo o sia le vene, la carcara sotto piescorotondo*).

Pietra: nome di diversi luoghi pietrosi. **Pietra della Madonna:** località lungo il vallone Grotticelle al di sopra delle Bocche, e di una parte dello stesso corso d’acqua (*rio pietra della Madonna*). **Pietra sciula** (da “scivolare”, riferito ad un

luogo ripido e scivoloso): zona lungo il vallone Rialvo e parte dello stesso, tocca il vallone Spina e Ferrante (XIX). **Pietra di giarle o pietre** (da “giarlo”, tipo di uccello o da “giarra”, insieme di peli di una lana di poco pregio): sito lungo il vallone Scuro. **Pietra mortara seu valloncello**: nome di una località di Turci, riferita alla forca per malviventi esistente sul passo poiché zona di confine tra due Universitas. **Pietra/e**: nome di alcune rocce del Vellizzano, tra cui *pietra chiattona* al di sopra del vallone omonimo. **Pietra vecchia**: località al di sopra del vallone del Rialvo. **Pietra del sole**: grossa pietra sulla quale è scolpito lo stemma di Solofra con la data “1771”.

Pizzo: nome di diverse località specie montane. **Pizzo falcone**: località dominante il corso del Rialvo. **Pizzo di San Michele**: nome del monte che delimita la conca a sud, così chiamato perché ospita sulla cima una chiesa dedicata al santo; detto anche “monte S. Angelo”, “pizzo di S. Angelo”, e “monte sacro” (XIX). **Pizzo della Madonna**: località del Garofano. **Pizzo/monte dell'uovo** (dalla forma arrotondata della sua cima): monte che delimita a sud la conca, sorge in parte dinanzi e ad ovest del Pizzo di S. Michele ed ha verso Montoro la collinetta di Chiancarola. Ci sono nella parte alta il Postellone, poi Camponici e Ferrazzano. **Pizzo delle Tre Croci**: delimita Serrapiana di Solofra. **Pizzichella** (dim.): nomi di una località dei Balsami (*cesina e pizzichella*) e di un vallone nei pressi della Pietra della Madonna.

Platea: la “platea” era un'antica strada che costituiva l'ossatura della rete viaria di un centro mercantile e andava verso la porta di uscita, esattamente come era la platea di Solofra. Una sua parte era il Sortito, dal quale le merci uscivano dirette verso il passo di Turci. Se ancora oggi questa strada viene chiamata Piazza dipende proprio dalla importanza della platea medievale. Varie espressioni la definivano: *la taberna alla Platea*, *Platea del monastero di santo Augustino* (dinanzi alla chiesa), *Platea di san Jacobo* (prospiciente la omonima chiesa tra il Sortito e il Sorbo). Nel XVIII il termine viene sostituito da Piazza (v.).

Porcule (luogo di pascolo dei maiali): antico nome di un luogo tra le Celentane e il Galdo (XII). Località odierna del versante serinese del Garofano.

Ponte: nome di località nei pressi di queste strutture, tutti di epoca recente: *ponte di Carlo Ronca*, o di *Carlucciello*, detto poi *della Fratta*, *ponte di Caposolofra alle Fontane soprane*, *ponte dell'Ascensione*, *ponte di san Rocco*, *ponte dello Spirito San-*

to, la corte del ponte, ponte della Ferriera (al Toppolo). Con l'alt.: *ponticello dei Cappuccini*.

Postella (da "posterla", fortezza): nome di varie località montane dominate da parti rocciose: *postella del bottone seu sasso* (al Sorbo), *postella dell'oliva seu lo molenello* e *casalina della postella* (zona rocciosa della Scorza), *postella dell'orso* (al di sotto delle Serre del Torrione nei pressi del Butto dell'orso). Per successiva trasf.: *postelli* o *pistilli* (v.). **Postellone**: ampia località a mo' di sponda dinanzi al Pizzo dell'uovo, tra Serrapiana e Camponici (*il postellone di Carluccio Ronca*), pure *postellone delle fratte*. **Postelluzza**: sul Chiamerano nei pressi delle Grotticelle, in cui un fondo era chiamato "ciccirella" (nome di persona).

Potechelle (lle) (da "apotheca", bottega artigianale, in loco di conceria): antico nome di alcune località che accoglievano questo tipo di opificio. Alla Platea: *lle potechelle di santo Augustino* (botteghe di raccolta del prodotto conciato e di correddatura). Ai Burrelli-Pie' S. Angelo: *lle potechelle di Battista* (botteghe poste dopo il ponte sul fiume) e *fiume delle potechelle* (riferito allo stesso fiume). A S. Agata: *lle potechelle di sancta Agata* (verso le Cortine, nei pressi della chiesa).

Pozzillo: nome indicante luoghi con piccoli pozzi e sorgenti. A Caposolofra: *sorgente del pozzillo a Turci* o *il pozzillo* (selva castagnale con vigna e terreno arborato seminativo con acqua sorgiva). Ai Balsami: *vallone pozzillo* (tributario del vallone Grotticelle-Bocche, chiamato anche *fravolaro pozzillo*) e *grottole al vallone degli insertielli seu pozzillo*.

Recupido: luogo di Castelluccia (v.).

Repore (da "repe", ant., rovo, pruno): località al di sotto delle Serre del Torrione.

Rialvo (o liarvo) (da "rivo albo", lat., ruscello bianco per lo spumeggiare delle acque): invaso del Toppolo, tributario del fiume delle Bocche. Accoglieva lungo le sue sponde botteghe di conceria e terreni arborati vitati ed era variamente nominato: *Lialbo*, *vallone rio albo*, *lo pastino a lo Liarvo seu traverse* (in località Passatoia), *olivetello a lo vallone de lo Rialvo*, *lo cioppolo a lo vallone de lo Rialvo*, *a lo Lialbo seu selva di san Giovanni* (nella parte alta), *Lialvo o calcàra* (riferito ad un forno per la calce), *marduni a lo Rialvo*. Riceve gli apporti dei valloni Trabucco-collatelle-luongo, Tre valloni, Spino, di Mezzo.

Ricciarelli (da un proprietario): nome di una località del Galdo con campi e masserie (XIX). Ora è parte della zona industriale.

Ripe (le): nome di una località del Pergola.

Riosecco o risicco (da “rivus siccus”, lat., ruscello secco): antico nome del torrente Solofrana da S. Agata (*riu sicchum in loco sancta Agata*) a S. Severino. Si riferiva in effetti al greto del fiume lasciato libero dopo le piene e usato dai pastori sanniti, come via nei loro spostamenti pastorali (tratturo transumantico fluviale). Ancora nel periodo longobardo questo tratto era chiamato *flubio riu sicchum*. Permane nel XVI secolo qualche residuo del nome nella indicazione del fiume (*lo resicco de lo Arco*) ed oggi a Montoro.

Roggia (basso lat., canale, ruscello): località di S. Agata.

Roselle: nome cinquecentesco del largo della Platea verso il vallone del Sorbo. Scomparve con la costruzione del viale che unì la Piazza con S. Domenico all'inizio del XIX secolo. *Largo delle roselle a Capopiazza con taverna dell'Università e la corte deretro le roselle* (confinava col vallone).

Saccone: nome di una località del Garofano.

Sala: nome di una località della Cerzeta al confine con Montoro.

Salera (luogo disseminato di pietre sulle quali veniva posto il sale per integrare l'alimentazione delle greggi al pascolo; può riferirsi anche all'attività di salatura delle carni molto diffusa in loco): località del Garofano e del Rialvo.

Salamari: v. ietamari.

Salmentaria: (da “salmenti”, prodotti trasportati): antico nome, ora scomparso, della via che dal Galdo, attraversava il Carrano, portava a Turci, passando dinanzi al castello ed evitando il centro abitato.

Sambuco: nome di origine sannita di una località tra il Toro e la Fratta (*lo sambuco al Toro sottano, sambuco alla Fratta*). Aveva terreni seminativi, arborati vitati con case e nel XVIII era considerato un casale. Ora è una località nella zona di svincolo dell'autostrada.

Santa/o: nome che, accompagnato dalla determinazione, indica un luogo nelle prossimità della chiesa dedicata al relativo santo. **Sant'Agata di Serino:** casale appartenuto a Serino fino alla fine del XVIII secolo, poi divenuto Comune autonomo col nome di *S. Agata di sotto (a lo bascio di S. Agata, piedi S. Agata)*. Nel 1922 si chiamò *S. Agata irpina* e nel 1926 divenne frazione di Solofra. L'insediamento ha subito un profondo sconvolgimento con un' intensa urbanizzazione e con la formazione della zona industriale che ha occupato gran parte delle sue zone pianeggianti. **Sant'Agata di Solofra:** casale costituitosi in seguito alla cessione, voluta da Carlo I d'Angiò, a Solofra di una parte del grande casale di S. Agata, appartenente a Serino, e detto anche *S. Agata di sopra*. Solo molto dopo fu chiamato S. Andrea, mentre diverse sono le località riferite alla chiesa (*dietro la chiesa di S. Andrea, sotto S. Andrea, mura di S. Andrea, li vignoli sotto S. Andrea*). L'espressione locativa *santagati a Turci* mostra l'estensione del casale. L'insediamento, frazione di Solofra, è intensamente urbanizzato. **Sant'Angelo:** riferito alla chiesa dell'Angelo, poi Collegiata, per indicare le pertinenze della stessa (*la corte sotto santo Angelo, là dove si dice sotto santo Angelo, a li piedi di santo Angelo, a lo bascio di santo Angelo, dereto santo Angelo*), nel XVIII secolo dette il nome ad una parte del grande casale *S. Angelo e Strada vecchia*. Nome di un varco (v.) e altra denominazione del Pizzo di S. Michele (XVIII). **S. Antonio:** nome di una località del Galdo e della stradina tra la Cupa e la Forna (XX). **Santo Augustino:** nome della piazza dinanzi alla chiesa e della via che partiva da essa (*largo di santo Augustino, vicino al portone di santo Augustino, alla volta di santo Augustino*). **San Biagio ai Volpi:** nome della cappella omonima che fu incorporata nella chiesa della Consolazione e delle località limitrofe (*bosco di san Biaso*). **Santa Caterina:** largo prospiciente la chiesa patronale omonima al casale Forna. **San Domenico:** località intorno al monastero e alla chiesa omonima (XVIII). **San Francesco:** nome del convento sul Vellizzano, che erroneamente è attribuito pure alla vicina chiesa di S. Maria delle Selve e che indica la località in alternativa con Cappuccini (v.). **San Gaetano:** riferito alla omonima chiesa una volta esistente nel casale S. Lucia (XIX). **San Giacomo:** nome della piazza e della via intorno alla omonima chiesa in località Sortito della Platea. È rimasto solo quello della via. **San Giovanni:** selva con carcàra nei pressi del Rialvo. **San Giuliano:** nome delle località intorno alla omonima chiesa della Fratta, mentre l'espressione *San Giuliano vecchio al Toro verso la via delle petrare* si riferisce alla primitiva ubicazione della chiesa (anche *san Giuliano vecchio verso Jancano*). **San Lorenzo:** nome di una località sul Garofano nei pressi dei molini e al di sotto del Lagrimone (XIX). **Santa Lucia:** nome del casale che sostituì quello di Fontane sottane. **San Marco:** denominazione del monte a nord e di sue località (*sotto santo Marco, sopra santo Marco*); era il primitivo nome della chiesa di S. Ma-

ria della Castelluccia. V. serra e selva. **Santa Marena:** nome della sorgente al di sopra della grotta del Vellizzano, detta anche *santa Morena* o *Marina* e derivante dalla vicina chiesa di S. Maria delle Selve. **Santa Maria:** nome molto diffuso poiché legato ai diversi centri di questo culto. *Santa Maria dell'Arco, isca di santa Maria, selva di santa Maria, la corte della selva di santa Maria, zuppolo o cioppolo di santa Maria, lo pendino di santa Maria:* espressioni riferite alla chiesa di S. Maria di Costantinopoli, poi detta "dei XII Apostoli". *Santa Maria delle selve, lo piano di santa Maria delle selve:* luoghi relativi alla chiesa omonima sul Vellizzano. *Santa Maria de lo Castelluzzo:* località sul passo di Castelluccia. *Santa Maria degli afflitti:* via (detta anche Afflitta), tra il Sorbo e Caposolofra, dalla chiesa omonima. **San Nicola:** nome, ora perduto, della località intorno alla chiesa omonima sulla collina del castello, unito alla determinazione "alle scanate" (v.) e nome di una serra del Vellizzano. **San Pietro:** nome di una zona del Vellizzano nei pressi di Serra castagna con una parte detta *il pericolo di san Pietro* per la difficoltà della via e una parte pianeggiante (*tavolaro di san Pietro*). **San Vito:** località che si riferisce all'omonima chiesa nei pressi delle Celentane (*cioppolo di san Vito*), ora parte della zona industriale.

Sasso (grossa rupe): località del Sorbo sul Vellizzano già presente nell'XI secolo, detta poi "postella del bottone", ora parte bassa della Petinia. Diverse sono le sue denominazioni: *lo sasso, la arena de sasso, le mezzanelle alias lo sasso, postella del sasso, lo visciglito sopra il sasso, condotto seu sasso*.

Scalelle (der. di "scala", ripido pendio): località di Caposolofra nella parte sassosa del monte Vellizzano (*alle scalelle, sotto le scalelle, lle scalelle, ficocelle seu sotto le scalelle*), con scanalature nella roccia indicante una scorciatoia per salire il monte.

Scanate (da "scanalato", terreno scavato per canali di drenaggio): località lungo la collina del castello dove c'era la chiesa di S. Nicola detta *alle scanate*. Il tratto del vallone che la delimitava era chiamato *cantarelle seu scanate*. Il toponimo si è perduto.

Scavatella: luogo con acqua a Camponici e zona paludosa lungo il fiume delle Bocche (XVIII).

Scioccole (da “scioccaglie”, dial. camp., che pende, riferito ad un dirupo): ripido pendio di Castelluccia, sottolineato dai vicini toponimi “cigliano” (*scioccale seu cigliano*) e “scoccata”.

Scoccata (da “scoccare”, lanciare, riferito ad un luogo alto su un precipizio): località di Castelluccia (v.).

Scofe (le) (da “scrofa”, femmina del maiale): terreno arborato-vitato in località Vigne.

Scorza (corteccia di castagno o di quercia usata per la concia): ampia località sulle falde del Garofano e delle Serre del Torrione attraversata dal vallone omonimo.

Scorcione: località e corso d’acqua (*rio scorcione*) delle Serre, afferente del vallone delle Bocche.

Selece (da “selce”): antica località piastrellata della Platea con selce che faceva da scolo delle acque e nei pressi della chiesa della Consolazione (*selice di mastro Amelio*).

Selva: nome di diversi luoghi. Nel Medioevo tutta la parte pianeggiante della conca solofrana era occupata da fitte selve fin sopra le pendici del S. Marco e del Pergola ed era denominata *a la selba*, divisa in *selva grande* e *selva piccola* (una sua località era detta “ierna”), nomi ancora oggi vivi. Nel XVI secolo la necessità di dividere i beni in piccoli appezzamenti e quindi di individuarli portò ad una parcellizzazione dei nomi delle selve. A S. Agata: *la corte delle selve*, *selva piccola*, *selva grande* (sul Pergola e nei pressi di Castelluccia), *di Tonello de Feulo seu olivito*, *di Sansone*, *di S. Andrea*, *de lo campo*, *al fossato*, *di Castelluccia*, *de le Casate*, *selva alias lo stencone*. Al Vicinanzo: *selvinuzzo* (v.). Al Sorbo: *di Ciardo alias lo condotto*, *de lo campo del lontro*, *di Villizzano*, *de la baca*, *de la arena*, *le volte*, *delle monache o acqua delle monache*, *delle grottole al vallone degli insertielli seu pozzillo* (XIX). A Caposolofra: *lo zuppolo alias la selva*, *de Jacobo de Capozo*, *de lo abate* (su Turci). Alle Casate: *selva grande al chiajatello*, *de le palommele de li marzi* (a Camponici), *de lo turzillo*, *de la donnola a li Vulpi*, *del tomaso*, *di masto Amelio*, *de lo cioppolo di S. Maria*, *de lo impiso*, *della cisterna* (XIX secolo), *della spartetora* (XVIII), *selva piana* (pure *donnole o li bussoli*). Ai Balsami: *di Andrea Picarella*, *selva piccola*, *di san Lorenzo*, *di Cola Branzone*, *de le padule de lo molenello*, *del popolo*. Al Fiume: di

renzo, di Cola Branzone, de le padule de lo molenello, del popolo. Al Fiume: di san Giovanni (al Rialvo), de lo campo, de lo corno.

Selvetella: nome di varie località, legato alla diffusione della selva. A Caposolofra e a S. Agata: *la selvetella* (arbustato vitato in parte a castagni). Al Sorbo: *selvetella al Sorbo* (arborato con olmi e con orto detto *lo giardino*). Sul Vellizzano: *selvetella allo tavolaro di S. Maria delle selve, selvetella a lo campo del ontro*. Alle Casate di Solofra: *selvetella di Aterrana alias a le cerciulle, selvetella alle Casate* (selva arborata), *la selvetella alias li bussoli* (arborato-vitato), *selvetella a lo ponte de li Vulpi* (confinante col vallone “delle fosse”).

Selvinuzzo (selva di Nuzzo, da un proprietario): località al di sotto del Campo del lontro (v).

Serra (serie di cime rocciose che si susseguono nello stesso massiccio montuoso): nome molto diffuso per la presenza di rocce su tutte le montagne. Nel X secolo indicava le rocce del Pergola e del San Marco, dette *usque serrina de ripileia*, era cioè il confine del gastaldato di Rota che giungeva ai monti di S. Agata-Serino, mentre “Serra” fu il nome del monte prima di chiamarsi San Marco. Le creste montuose tra il vallone Vellizzano e il vallone Scuro sono nominate: *serra castagna* (detta “di Sabetta” ed indicante una parte dello stesso vallone), *serra del Vellizzano* (riferita alla roccia che domina il monte), *serra del cerasiello, serra di san Nicola, serra della petinia, serra bocagliara, serra della mancosa* (indicano le rocce a strapiombo sul vallone Scuro). **Serra Faito:** pizzo dietro le serre del vallone Scuro, è detta dall'IGM *Faito o Garofano*, ha dinanzi una cresta chiamata *retrofaito*. **Serra di costa fredda:** grossa cresta tra i valloni Scuro e Grotticelle, che si sviluppa su tre quote: *serra alta, serra lunga e serra bassa*. **Serre del Torrione:** è la barriera dei Mai tra il Garofano e il Pizzo di San Michele. Ha le seguenti creste: *serra delle niviere, dello scorzone, dei faggi, delle cerase, delle pagliarelle, della bandiera, delle nespole, delle palombelle, maggese* (XIX). **Serrapiana di Solofra:** barriera montuosa pianeggiante tra il Pizzo delle Tre Croci e il Pizzo dell'Uovo con varie creste: *serra chiana, serra delle croci* (anche *santa croce*) o *ventàra, serra dell'Ariella*. Prima con questo nome si indicava un'ampia zona tra il Postellone, il vallone delle Grotticelle e la Scorza.

Serrone/i: (da “serra”, contrafforte roccioso): nome di luoghi del monte S. Marco e dei Balsami. Indicava un'ampia località tra la Cerzeta e Castelluccia con querce, terreni a vigne, seminativo e abitazioni (*li serroni in loco lle Casate di sancta Aga-*

ta). La parte bassa, detta *lli serroni a la cerzeta*, era in parte a vigneti e in parte padula sterile salinosa *ad plantanum* perché sottoposta agli straripamenti del vallone dei Granci, che ancora nel XVIII secolo provocavano danni ai campi (*serroni seu lo vallone dei Granci alias lo molenello*); *serroni o boschetti* (XIX). Sul Garofano e sotto le Serre: *li serruni che per suso la lappazzeta gira a la costarella* e *lli serruni e fratte* (XIX). Alle Casate: *serruni al pàstino* (terreno vitato) e *serroni seu Camponici*.

Sette pani (si riferirebbe al prezzo che costò il terreno): località della Fratta verso il fondovalle con un terreno vitato con abitazioni, poi indicò anche un vallone. Il toponimo è caduto in disuso.

Sferracavallo (mulattiera, ripido sentiero di montagna): località lungo il passo di Castelluccia.

Sidilia (da “sidio”, presidio): nome di una cortina di S. Agata (XII), che sottolinea la funzione che queste abitazioni ebbero nel primo periodo medievale.

Soccorso: località montana con molte selve intorno alla chiesa omonima al casale Toppolo nei pressi della Passatoia (XVIII). Il toponimo permane ma indica una località che sta perdendo l’antica caratteristica.

Solofra: dall’umbro-osco *solofri*, corrispondente ai termini latini *saluber* e *salubris*, riferiti alla salubrità della conca (rispetto agli acquitrini della pianura) e come questa appariva ai pastori sanniti nei loro trasferimenti transumantici. L’origine italiana del toponimo è confermata dalla necropoli sannita venuta alla luce a Starza e da altri elementi toponomastici presenti nella zona.

Sorbo: antico casale che prende il nome da un sorbo posto nello spiazzo dinanzi alla chiesa di S. Giacomo sotto cui si riuniva l’assemblea dei cittadini. Il casale, diviso in Sorbo soprano e sottano, nel XVI secolo si stendeva sulle prime falde del monte Vellizzano tra i Balsami e la Forna a sud, il Vicinanzo a nord, la Platea ad ovest ed era delimitato nella parte alta dal vallone Scuro, che in quel punto era detto “degli insertielli” (anche “condotto-sasso-isca”) e a nord dal vallone Cantarelle. Aveva molte cortine con orti e giardini, divenute poi palazzi signorili. Oggi la località è completamente urbanizzata.

Sortito (da “sortire”, luogo dal quale si esce): nome di una parte dell’antica Platea dove c’era il fòndaco della Universitas e dove si usciva dalla zona mercantile di-

retti verso il passo di Turci (*platea seu sortito, sortito alias a la piazza, insertito al sortito*). Il toponimo si è perduto.

Specca (da “specus”, lat., spelonca): zona montuosa che individua una grotta dei monti del Sorbo.

Spina/o (reg., terreno incolto con bassa boscaglia intricata): nome generico dato ad una zona tra il Pizzo di S. Michele, il Pizzo dell'uovo e il Postellone e divisa in *spina* (tra il Postellone e il Pizzo dell'uovo), *spina rosa* (sotto il Pizzo di S. Michele) e *spina santa* (al di sopra dei Tre valloni).

Spirito Santo: località intorno alla omonima chiesa del casale Volpi (*ponte dello Spirito Santo, dietro i muri dello Spirito Santo*).

Starza (dial., luogo di stazionamento, nome ricorrente nella toponomastica sannita): località dei Burrelli e della Fratta, che aveva accolto le tombe sannite. Era divisa in *starza soprana e sottana*, una parte era detta *starza novella*, un'altra, che giungeva fino al fiume delle Bocche (*Burrelli ubi dicitur starza*), *starza del Salvatore*. Fu un bene feudale degli Zurlo e degli Orsini. Anche *starza a lo Toro sottano* e con l'alt. *starzetella*. Il toponimo permane ed indica una zona completamente urbanizzata.

Stazzonata (da “stazzo”, recinto per animali all'aperto): luogo dei Balsami lungo il vallone Scuro dove l'invaso prende il nome di Petinia, è divisa in *stazzonata piccola e grande*.

Stencone: selva con arborato-vitato confinante con le Cortine (*stencone o Casate*).

Sterpaia (da “sterpi”): località sul Pergola citata nella causa tra Solofra e Serino.

Strada: nome di alcuni luoghi legati ad una via. **Strada chiana**: località del fondovalle e selva castagnale (XVIII). **Strada nuova (o via nuova)**: via detta così in opposizione alla *Strada vecchia*, quando fu costruita in seguito all'impianto del monastero di S. Agostino (XIV). **Strada vecchia** (o *via vecchia*): antica via che portava dalla chiesa di Santa Croce alla pieve di S. Angelo e S. Maria, così chiamata in opposizione alla *Strada nuova*. Oggi è anche chiamata via della Fortuna.

Tagli (riguardante l'azione di disboscamento, come indica l'espressione *olim fuit selva*): nome di due località lungo il vallone Scuro-insertielli (o col composto *taglia-bosco*) e tra il Sorbo e la Forna (*sopra la Forna seu tagli*). Era un arborato-vitato con olivi, olmi, pioppi ed abitazioni.

Taverna (da "taberna", lat., luogo di sosta e ristoro lungo le vie di comunicazioni): il termine indica questo tipo di servizio romano per animali e persone esistente lungo la via del passo di Castelluccia. **Taverna Catelluccia/o**: altro nome del passo. **Taverna dei pioppi**: località su Castelluccia.

Tavolaro (da "tavola", riferito ad un luogo pianeggiante): nome di zone piane del Vellizzano (*tavolaro di Villizzano seu campo del ontro, tavolaro di S. Pietro, tavolaro di S. Maria delle selve*).

Termine: definizione di località di confine su Castelluccia e sul Garofano. Su questo monte c'è *termine piccolo*, riferito al confine tra i comuni di Serino e di Solofra, e *termine grande*, riguardante il confine tra le province di Avellino e di Salerno.

Tofola (da "tofa", specie di tromba usata dai pastori e riferita alla transumanza sannita): località sotto Castelluccia. Nel periodo romano era attraversata dalla via del passo ed accoglieva le *villae* rustiche. Nel XVI aveva terreni arborati, per uno dei quali si usava ancora il sintagma *domo antiqua*, riferito alla villa romana ivi esistente. Il toponimo permane.

Tomaso (da *tomus*, lat., tagliato): selva dei Volpi e fravolaro del Vellizzano.

Toppolo (da "chioppo", dial. loc., per pioppo secondo una definizione della località "ubi dicitur cioppolo seu toppolo"): fino al XVI secolo fu il nome della parte alta del casale Fiume occupata da un arborato-vitato-castagnale (*dosso de lo toppolo, toppolo a lo olivito, toppolo di S. Maria*). Passò poi, a partire dalla fine del secolo, ad indicare tutto il casale caratterizzato da un'intensa presenza di botteghe di conce-ria. Con il trasferimento delle industrie nel fondovalle è diventata una interessante zona di archeologia industriale.

Toro (il termine si riferisce all'animale sacro ai Sanniti che accompagnava questo popolo nei loro spostamenti durante le primavere sacre): nome di un casale lungo il vallone Vellizzano, al di là del quale sono state rinvenute le tombe sannitiche di Starza. Era diviso in *Toro soprano*, che nel XVI secolo occupava parte della collina

del castello e del Pergola, e *Toro sottano* che si estendeva fino al Melito. Aveva varie località: *Ile campori, la calcarola, le scanate, sopto lo castello, selvetelle, sopta le vene, carbonara, la brecciarà, a l'acqua via, cerreto, sambuco al Toro sottano*; e diverse cortine: *la corte, starza a lo Toro sottano, la corte al sambuco, la corticella seu la corte del ponte, la corte dereto S. Agata, corte del Toro sottano, lo orto seu corte, la corte de giuso alias la corte de mocta, lo campetello fuori le case*.

Torre (dimora rurale a sviluppo verticale): il nome si riferisce all'esistenza di una tale struttura sulla strada lungo il lato sinistro del fiume, in località Arco, detta poi *arcotorre*. Nel XVIII secolo: *taverna della Madonna della Consolazione alla torre, la torre fuori dell'abitato della Fratta* (il casale giungeva fino alla Consolazione), *la torre* (masseria). Al Sorbo: *sotto la torre delle monache di S. Teresa. Torre di Chiancarola*: per la presenza di una tale struttura su questa collina dalla quale si domina la pianura. Con l'alt. *torricella* (vigna e masseria all'Arco). **Torrione**: località sul Vellizzano (XIX) e determinazione della barriera delle serre a sud (*Serre del torrione*).

Traverse (dial., "pezzo di legno per solai"): località delle Casate nei pressi del Rialvo (*traverse alla passatora, lo pàstino a lo Liarvo seu traverse, la pàstina alle Casate alias alle traverse*), detta pure *lemetare alias Ile traverse* e confinante con i Laurielli. Anche: *traverse di S. Agata*. Per trasformazione cons. *ianeste*.

Trabucco (cavità tondeggiante su roccia calcarea simile alla dolina): corso d'acqua di un diverticolo del vallone Rialvo (XIX).

Trecco (dal generale francese Lautrek, i cui soldati per sfuggire alla peste si rifugiarono nelle terre dei feudatari amici, tra cui quelle dello Zurlo): località della collina di Chiancarola con selve castagnali e un bosco per legna, detta *selva dello trecco* oppure *trecco seu bussoli*.

Tufara (luogo con tufi): località di Turci, parte in territorio di Serino (*Turci seu tufara*) lungo la rotabile che va a Canale, del Toro (*tufara del Toro*) e del Chiamerano (*tufara*).

Tuppo dell'uovo (rilievo montuoso isolato con sommità arrotondata): monte della catena dei Mai dietro il Garofano e le Serre del Torrione.

Turci (collina, monticello): passo a nord-est al di sopra di Caposolofra. Aveva terreni sterili e paludosi, selve castagnali e vigneti: *lo zuppolo di Turci, sopra Turci, Turci seu greco, li monaci a Turci seu calvària, li monaci seu fatto, Turci seu pozzillo, vigna lo chiajo ubi dicitur Turci, santagati a Turci* (XVI). *La preta mortara seu le fosse seu mortaro o vero granito a Turci* (XVIII). Con l'alt.: *turzilla di S. Agata*.

Vadora: v. castelluccia.

Valle (reg., ampio invaso di un corso d'acqua a carattere torrentizio in una zona pedemontana; anche nel significato di forma concava del terreno): nome di alcune località accompagnato dalla determinazione. **Valle bonita:** cortina della parte orientale di S. Agata con ampio arborato-vitato, cerri, oliveto e nella parte alta un castagneto. **Valle lisca** (da "isca", terreno di riporto): padula di S. Agata di Serino. **Valle de loneca** (da "lona", got., pantano): località di S. Agata detta pure "la cesina". **Valle majuri:** avvallamento tra il castello e il monte Pergola (*castello valle majuri* e *serroni de la balle majuri*), anche *valle majurielli* (da "laurielli", v.), e località di Turci (*valle majuri di turci*). **Valle del dirupato:** zona scoscesa del Garofano. **Lle vallecelle:** località lungo il passo di Castelluccia al confine con Montoro.

Vallone: invaso che raccoglie le acque dei monti. I valloni sono diffusi specie sui monti a sud, che sono profondamente scavati dalle acque. Partendo da est. **Vallo-ne di Vellizzano:** segna il monte omonimo e prende, dalle località che attraversa, vari nomi: *di serra castagna*, dove riceve il *fravolaro del tomaso*, *santa Marena o Morena*, *ficocelle*, *cantarelle* (alle Fontane soprane e sottane), *san Gaetano*, *della Fratta* (dove riceve il torrente Sambuco), *san Vito*, *Celentane*. Fino al XIII secolo segnò il confine tra il territorio di Solofra e l'ampio insediamento di S. Agata che allora apparteneva a Serino. **Vallone cantarelle:** nasce sul Vellizzano al di sotto della Mancosa, delimita la località Cappuccini, riceve diversi fravolari tra cui quello del Cenito, giunge al Selvinuzzo, al Sorbo e alla Starza, assumendone i nomi. **Vallone scuro:** profondo avvallamento lungo i fianchi del Garofano, prende secondo i luoghi varie denominazioni: *costa fredda* e *costa calda*, *semole*, *postellone*, *taglia*, *petinia*, *sasso*, *pozzillo*, *insertielli*, *condotto*, *isca*, *forna*. Riceve diversi fravolari e il vallone Ascensione-pecorelle. È sovrastato da diverse serre (v.). **Vallone Grotticelle-Bocche:** invaso con un ampio bacino per i molti afferenti. Nella prima parte prende il nome dalle grotte di questa zona montuosa ed accoglie vari fravolari (*dell'arena*, *penniniello*, *cesinelli*, *scorzona-dirupata*, *neviere* o *della neve*, *cesina*, *del butto dell'orso*), riceve i valloni della Scorza, delle Cerase-insertielli, Pozzillo,

che ha vari fravolari, il vallone Malepasso-Ferrante con i suoi afferenti (*Caprio, Nespolo, Milo*). Una sua parte è detta *vallone pietra della Madonna*, poi all'altezza delle sorgenti delle Bocche prende il suo secondo nome, ricevendo a destra i valloni *Costa fredda-iemale* (da "hiemalis", lat., pianta invernale o luogo freddo), *Ascensione e pecorelle*, a sinistra, dietro la Collegiata, riceve il *Rialvo*, che nasce tra il Postellone di Camponici e le Fratte, e che a sua volta accoglie diversi invasi (v.); altri suoi apporti sono i valloni *delli luccioli* (al "chiajo" dei Volpi), *Carcara, Ferrazzano-spaccaturo, Serrone* (al di sotto di Camponici). È chiamato, al Toppolo, anche *vallone delle fosse e dei lontri o di S. Angelo*. **Vallone spino**: alveo tra le località "fratte" e "cesina" (v. spina). **Vallone candelito** (da "candela", pioppo): invaso che delimita Serrapiana di Solofra dal versante di Aterrana. **Vallone Acquella o Venterelle o spaccaturo**: nasce dal Postellone, delimita Camponici e Chiancarola dal versante di Aterrana (riceve le acque dei valloni *Sotto serra delle croci, Malepasso, Finger*). **Vallone dei granci** (da "granchio", crostaceo di acqua dolce): è un ampio invaso che segna il passo di Castelluccia. Era percorso dalla "via antiqua que badit ad Sancta Agathe". Ha diverse località (v. Castelluccia), riceve le acque del vallone delle Cortine (o Corte dell'acqua). Nei suoi pressi, e in parte ad esso parallelo, corre il *vallone Carpisano*, che nasce da Sferracavallo ed è tributario della Solofrana. **Valloncello**: località sul Garofano.

Varco: nome di luoghi di passaggio. **Varco del ceraso** (dial., ciliegia): località di Ariella e nome del vallone. **Varco di S. Angelo**: nome di una località del vallone Scuro-insertielli presso il Sasso (*insertielli alias varco di S. Angelo*) e di tutta la strada che sale sul Garofano. **Varco di finestra**: avvallamento sulla cresta tra i monti S. Marco e Pergola.

Vellizzano (da "vello", pelle o da "villaro", antico attrezzo per trebbiare a mano; si protende per il primo poiché questo monte ha molti riferimenti alle forme antiche della conca pastorale): nome di un monte e di un suo vallone. Il monte delimita la conca ad est, è compreso tra il vallone Scuro e Turci e termina con una serie di creste rocciose, dette "serre" (*serra castagna, serra Vellizzano, serra S. Nicola*). Sulle sue falde ci sono il Campo del lontro o Tavolaro di Vellizzano e la chiesa di Santa Maria delle Selve, in basso, il Sorbo e Caposolofra. È attraversato dal "vallone Cantarelle" (v.) ed è profondamente segnato dal "vallone Vellizzano" (v.). Una sua parte nel XVIII secolo era detta "greco" (v.).

Vene (zona con la presenza di sorgenti): ampia località del monte Pergola con sorgive d'acqua tanto che lo stesso monte è chiamato *montagna delle vene*. Era costi-

tuita da una parte alta con selve e boschetti di querciolle ed una bassa con terreni seminativi ed era variamente indicata: *la vena, sotto le vene, la vena o dolecara, vene e postielli, vene seu petrare, sopra le fonti ossia vene, vigne delle vene, pie-scorotondo ossia le vene*. Altro nome delle sorgenti delle Bocche: *le vene delle bocche soprane*. **Vene arse**: località del monte Garofano che l'IGM estende a tutto il monte.

Ventàra (da vento): luogo del Vellizzano con una caverna carsica (*greco e ventà-ra*).

Venterelle o ventaròla: località su Camponici verso la cresta con una buca (*ventaròla*) e nome di un vallone (v. Acquella), che nasce da Camponici, delimita Chiancarola, riceve il vallone Malepasso.

Veterani (i “veterani” erano i reduci dell’esercito romano): nome di una cortina di S. Agata (XII), che richiama l’insediamento dei soldati di Silla e di Alessandro Severo, reduci dalle guerre in Oriente, avvenuto nelle *villae* di S. Agata e che conferma la continuità abitativa riscontrata in questa zona.

Via: V. strada.

Vicinanzo: nome di un casale di Caposolofra tra le Fontane soprane e il Sorbo, considerato autonomo nel XVI secolo e come una località di Caposolofra nel XVIII secolo. Ha mantenuto in seguito una certa sua identità, ora è inglobato nel tessuto urbano.

Vigna/e: antico nome di varie località delle pendici del monte Pergola che si lega al nome del monte, dove era diffuso il vigneto, contrariamente ad altri luoghi che avevano l’arborato-vitato con la vite che si poggiava ad altri alberi. A S. Agata: *le vigne* (zona abitata). Al Toro sottano: *la vigna*. Al confine con Montoro: *vigna la sala*. Alla Fratta: *vigna sottana e soprana*. Alle Fontane sottane: *vigna la cernara*. A Caposolofra: *a lo cercito alias a la vigna, vigna di Fedele (seu serroni), vigna di Livio*. Sul Garofano: *vigna della postella* (XIX). Il toponimo permane.

Vignoli/e (da “vignale”, reg., terreno in pendio sistemato a terrazzi con muri a secco per impiantarvi colture agrarie quali l’olivo e la vite): località sulle pendici del Pergola e nei due casali di S. Agata (*Ili vignoli sotto S. Andrea, Ile vignole di S. Agata di Solofra, alle vignole alias a le ficocelle, vignole alle Fontane soprane*). Col dim.: *la*

vignetella di S. Agata e vignatello (su Chiancarola). Il toponimo si è perduto per il prevalere di “vigna”.

Visciglito (da “visciglio”, reg., pianta giovane da innestare; bosco di castagni): nome di varie località data la necessità di questa pratica. Al vallone dei Granci: *visciglito vicino a cigliano* (arborato-vitato con olivi e cortina), *visciglito e cardolle*. Al Sorbo: *lo visciglito sopra il sasso* (arborato castagnale) e *ubi dicitur in pietto a lo visciglito da la via de la grottecella in bascio* (località confinante con la selva della Petinia). Tra le Casate e il Toppolo: *lli viscigli sotto camponici* anche *laurielli e visciglito*. **A Turci**: greco e visciglito.

Volpi (termine di origine sannita): antico nome di una località delle Casate di Solofra (*a li Vulpi alias selva de la donnola* e *Volpi alle Casate, lo ponte de li Vulpi*), che già nel XVI secolo era riferito ad una parte dell’insediamento (*lo casale de li Volpi*) o era un suo secondo nome (*Volpi alias Casate* e *Casate seu Volpi*), espressione di una tendenza alla sostituzione nella nominazione del casale, avvenuta definitivamente nel XVIII secolo, quando del primo termine compaiono solo scarse tracce. Ha varie località: *pàstino a carpisano* (nella parte bassa) e *lo pastiniello* (nella parte alta). Oggi la località è intensamente urbanizzata. **Volpicelli**: luogo al di sotto di Camponici.

Volte (piegatura di fiume, vallone o strada): località del Vellizzano.

Zuppolo (da “zuppo”, luogo bagnato): nome di varie località nei pressi di corsi o scaturigini d’acqua: *lo zuppolo di Turci* (suolo salinoso e pascolo), *lo olivito alle zoppole* (al Sorbo), *lo zuppolo alias la selva* (arborato fruttifero castagnale di Caposolofra), *zoppole di santa Maria* (alle Casate di Solofra verso il fiume). Il toponimo si è perduto.



LUOGHI E SCORCI SOLOFRANI



tavola 1. Wafio alle Cortine



tavola 2. Fornaci



tavola 3. Castagneto al Chiamerano



tavola 4. Concia antica



tavola 5. Il Toppolo. Casale delle botteghe di conceria

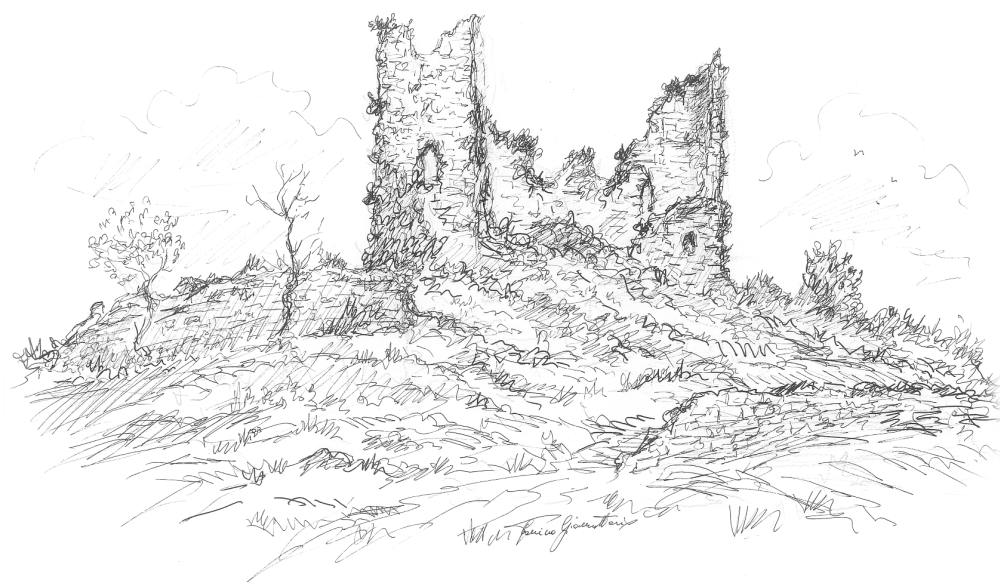


tavola 6. Ruder del Castello



tavola 7. Vecchia conceria di via Croce al Sorbo



tavola 8. Scorcio di una Cortina



tavola 9. Ruder del castello



tavola 10. Fede antica



tavola 11. Casate

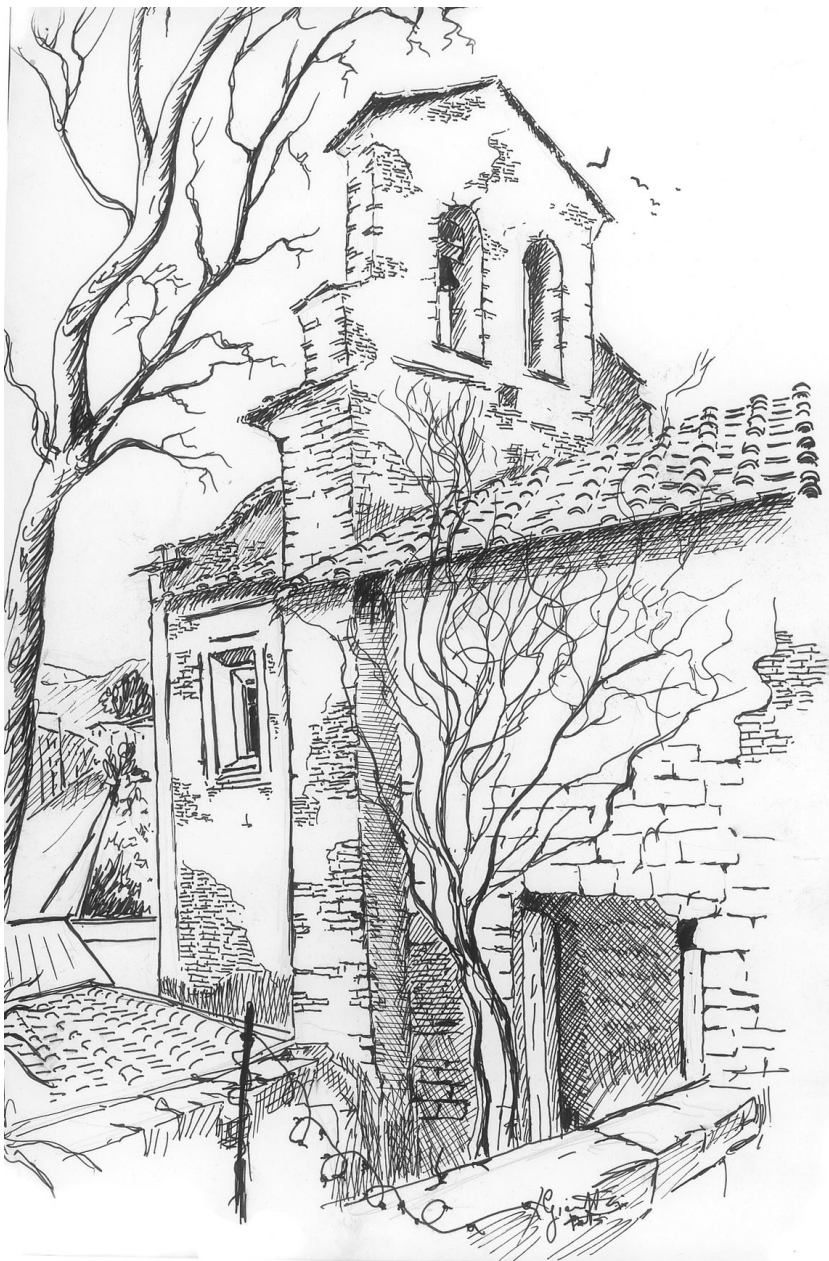


tavola 12. Lo Spirito Santo



tavola 13. Le Cortine di S. Agata: particolare



tavola 14. Chiesa di S. Agata



tavola 15. Ingresso con edicola



tavola 16. Via Sorbo verso i Cappuccini



tavola 17. Introito magno



tavola 18. Edicola



tavola 19. Località Campi. Concia lungo il fiume delle Bocche

A P P E N D I C E

Note di geografia solofrana

La conca solofrana si trova tra le ultime propaggini dei monti Picentini sulla pianura alle spalle di Salerno, alla quale accede attraverso lo stretto passaggio di Chiusa di Montoro. I monti che la circondano formano una barriera attraversabile solo a nord-ovest col passo di Castelluccia (m. 544) e a nord-est con quello di Turci (m. 605), che portano alla valle del Sabato. A nord ci sono i monti San Marco (m. 807) con il contrafforte di Castelluccia (562) e Pergola (m. 853) con la collinetta pedemontana del castello (m. 445), divisi dall'avvallamento di Finestra (m. 694), ad est il Vellizzano (m. 1032) e dietro il pizzo del Faito (m. 1301), a sud il monte Garofano (m. 1496), i monti Mai (m. 1607), costituiti dal Tuppo dell'uovo (1525), dalle Serre del Torrione (m. 1432), dal Pizzo di San Michele (m. 1567) e dal Pizzo dell'uovo (m. 1367) con la barriera di Serrapiana di Solofra e davanti la sponda del Postellone (m. 1054), infine la collinetta di Chiancarola (m. 547), che, in asse con Castelluccia, sovrasta da sud-ovest l'ingresso alla conca¹.

Il territorio è attraversato da valloni tutti diretti verso ovest, dove si uniscono in un unico invaso. Partendo da nord si ha l'ampio vallone dei Granci dominato da Castelluccia, che era percorso dall'antica via del omonimo passo e che a S. Agata confluisce nel corso d'acqua principale. Altri invasi di questa zona sono il vallone delle Cortine, che a sua volta raccoglie altre acque di Castelluccia e quelle dei monti della barriera settentrionale ed il vallone Carpisano, che scende dalla Cerzeta. Ad est il vallone Vellizzano taglia il monte omonimo, prendendo i suoi apporti idrici ed assumendo vari nomi lungo il suo percorso, attraversa Caposolofra, divide la Fratta dal Toro, giunge alle Celentane prima di affluire nell'alveo principale. Dal Vellizzano parte anche il vallone Cantarelle che giunge al Sorbo e poi alla Starza per confluire a valle nello stesso invaso. Il vallone Scuro delimita, con un profondo invaso, il Garofano, giunge al Sorbo, percorre la Forna e si getta nel corso d'acqua principale all'altezza del ponte del Toppolo. Il vallone Grotticelle-Bocche sul Garo-

¹ IGM, Campania, tvv. 25 e 33. V. il capitolo *Fonti e metodologia*.

fano accoglie il torrente Solofrana che ha le sue sorgenti alle Bocche soprane e sottane e che riceve le acque dei tanti valloni e fravolari di questo ampio bacino e del vallone Rialvo, che a sua volta si arricchisce di apporti minori. Altre acque sono quelle degli invasi del Postellone, tutti confluenti a fondovalle nella Solofrana, che, ricco di tutte le acque della conca, entra nella valle montorese².

Sviluppo storico-urbanistico di Solofra*

L'insediamento sannita e romano. Il primo insediamento stabile nella conca solofrana si ebbe in età sannita, in un luogo, molto probabilmente al Toro, non lontano dalle tombe di Starza, dal corso d'acqua, allora chiamato *flubio-rivus siccus*, il cui greto era usato come via dai pastori sanniti e protetto dalla rocca di Castelluccia, che dominava il passaggio tra la valle del Sabato e la pianura montorese³.

Su questo insediamento si impiantò quello romano, quando il territorio della sannita Abellinum (l'odierna Atripalda) diventò una colonia di Roma, che si estese a tutta la zona pianeggiante con le *villae* rustiche, abitazioni che si sviluppavano intorno ad un cortile-orto centrale, detto *curtis*, mentre il tratturo del passo di Castelluccia si trasformò nella *via antica qui badit ad Sancta Agathe* ed entrò a far parte del sistema viario romano. Lungo di essa fino a Rota (odierna San Severino) sorsero le *tabernae*, luoghi di ristoro per gli animali e per le persone, che sono ricordate nella stessa denominazione del passo - detto di *Taverna-Castelluccia* - e nel toponimo *Taverna dei pioppi*. In questo periodo l'insediamento fu incrementato in tre riprese - al tempo di Silla, di Augusto e di Alessandro Severo - dai reduci delle guerre romane in Oriente che portarono nella zona i culti orientali, tra cui quello al sole, che è nello stemma di Solofra. Dopo Cristo si diffuse il cristianesimo delle origini, che fece di *Abellinum* una delle prime diocesi d'Italia, e con esso il culto a S. Agata, che improntò tutta la zona abitata della conca, detta *loco sancta Agata*⁴.

² I profondi invasi di questi valloni dimostrano la ricchezza delle acque che li hanno formati. Lo stesso torrente Solofrana per l'abbondanza delle sue acque era chiamato "Fiume". V. *infra* e nel *Dizionario* la voce "fiume".

* Questo studio è pubblicato in forma ridotta su <http://www.solofrastorica.it> (1999)

³ Cfr. M. DE MAIO, *Presenze sannitiche romane nel bacino del Flubio-rivus siccus* in *Alle radici di Solofra*, Avellino, 1997, pp. 9-22.

⁴ Cfr. *ibidem*, pp. 22-28. V. nel *Dizionario* "Veterani" e "Sidilia".

L'evoluzione nel periodo bizantino e longobardo. Le invasioni barbariche, la distruzione di *Abellinum* e la conseguente guerra greco-gotica (535-555) provocarono l'abbandono della pianura, mentre nella conca solofrana, a causa dei suoi elementi morfologici altamente difensivi, si crearono le condizioni favorevoli che permisero la continuità abitativa. Si ebbero due arroccamenti, uno a nord sulle prime falde del monte S. Marco, protetto da Castelluccia - *Le Cortine* -, l'altro a sud sulle prime falde del Pizzo dell'uovo, protetto da Chiancarola - *Cortina del Cerro* -. In essi le abitazioni, dette "cortine", furono un ulteriore elemento di difesa, perché sviluppatasi intorno ad un cortile centrale, la *curtis*, a cui si accedeva attraverso un unico passaggio, facilmente difendibile. La tipologia della cortina fu un elemento stabile delle costruzioni solofrane anche nei secoli successivi, poiché offriva la possibilità di accogliere le grandi famiglie di una volta⁵.

Alla fine della guerra greco-gotica con la vittoria dei Bizantini la conca solofrana divenne tributaria di Salerno, da cui si diffuse la civiltà bizantina la cui impronta è ancora oggi evidente. Centro di questo rapporto fu la Pieve rurale, che sorse sulla collina dov'è ora la Collegiata lungo la riva destra del fiume, da cui era protetta e dove c'era il culto bizantino a S. Maria del quindici agosto. La chiesa fu un importante punto di riferimento per la gente arroccata nei due insediamenti, che ebbero in essa un elemento di difesa e di coagulo di vita comunitaria⁶.

Con la venuta dei Longobardi (VII secolo) il territorio di Solofra divenne una zona di confine del grande Ducato di Benevento, dove Castelluccia costituiva una porta sulla pianura non ancora da essi occupata. Questa fu rinforzata una prima volta quando il duca Arechi I preparò la conquista di Salerno con la costruzione di una serie di castelli e poi quando, in seguito alla divisione del Ducato di Benevento in due parti - Principato di Salerno e di Benevento -, il territorio di Montoro-Serino diventò un delicato distretto di confine. In seguito a ciò il Pergola-S. Marco si trasformò in un importante complesso difensivo sulla via di Castelluccia, di cui faceva parte il castello di Serino, sul versante settentrionale, la fortificazione di Solofra, su quello meridionale, e il vicino castello di Montoro. La conca appartenne al gastaldato longobardo di Rota (*rotense finibus*) ed ebbe due territori abitati, quello di Solofra e quello di S. Agata, divisi dal vallone Vellizzano, il primo molto più ristretto del secondo che occupava tutta la zona pianeggiante e il versante sud del Pergola-S. Marco⁷.

⁵ Cfr. M. DE MAIO, *Influssi bizantini e realtà longobarda*, in *op. cit.*, pp. 29-31.

⁶ Cfr. *ibidem*, pp. 31-36.

⁷ Cfr. *ibidem*, pp. 36-47.

A Solofra, definita in questo periodo "locum", cioè centro con caratteristiche proprie, l'insediamento longobardo provocò lo sviluppo abitativo della zona Balsami-Sorbo-Turci, dove già c'erano due ampi fondi - *costantini* e *castagnano* - mentre a *Cortina del cerro* c'era il fondo *ad cerbitu*, né mancavano zone abitate nella parte bassa. Si può individuare in questo periodo anche un'essenziale struttura viaria, costituita da un asse principale - da sud-ovest a nord-est - che costeggiava Cortina del cerro nella zona di Passatoia, attraversava il fiume al di sopra della pieve (odierno Toppolo) e giungeva su Turci attraverso il *Sortito*, cioè nella parte bassa del Sorbo, che era il luogo di uscita dalla zona abitata⁸.

L'altro insediamento, quello di S. Agata, anch'esso definito *locum*, aveva nella zona pianeggiante due ampi territori dati a coltura, che occupavano quasi tutto il seno vallivo, il *galdo* e il fondo *a la selba*, quest'ultimo, diviso in *selva grande* e *selva piccola*, giungeva fino alle Cortine. Parte di questi territori, perché fertili e produttivi e perché attraversati dalla via di comunicazione tra i due principati, furono di proprietà personale dei principi longobardi di Salerno⁹.

La "fara" longobarda insediata nella conca solofrana non annullò il culto precedente a S. Maria del quindici agosto, vi aggiunse invece quello a S. Michele, di cui i Longobardi erano diventati fedeli quando avevano attribuito all'Arcangelo la vittoria di Siponto dell'8 maggio del 625. Per questo motivo la pieve ebbe, secondo il costume longobardo, una doppia intestazione, a S. Maria e al *Santo Angelo*, fino a quando il secondo culto soppiantò il primo, come si può chiaramente leggere nel prezioso documento che la descrive¹⁰.

Intorno a questa chiesa si creò l'identità della comunità solofrana. Essa fu il centro religioso locale col diritto di battezzare e di seppellire i morti, di celebrare le feste dell'intero anno liturgico, con la pratica di accogliere i preti delle campagne per le celebrazioni solenni di Natale, Pasqua e delle feste specifiche della chiesa, e cioè quella della Madonna del quindici agosto e quella di San Michele, l'otto maggio. E fu anche centro economico, perché permise alla comunità di porre sotto la protezione religiosa i prodotti necessari alla vita e perché aveva campi, selve, luoghi per le attività essenziali - panificazione, produzione del vino e dell'olio, concia - e le case per accogliere i forestieri, fu

⁸ Cfr. M. DE MAIO, *La conca del Flubio-rivus siccus nelle carte di Cava e di Montevergine*, in *op. cit.*, pp. 83-91.

⁹ Cfr. *ibidem*, p. 91.

¹⁰ Cfr. *Influssi...*, cit., pp. 39 e sgg. e *Appendice*, in *op. cit.*, pp. 108-110.

infine centro civico, come sede della *curia*, il tribunale locale, primo nucleo della vita comunitaria¹¹.

Mediante la pieve, che era di proprietà dell'episcopio salernitano ma fu gestita anche dai principi longobardi di Salerno, Solofra si giovò del rapporto con questa città, che nel periodo longobardo divenne un grande centro di cultura, come sede della Scuola medica salernitana, e di fiorenti commerci col suo mercato. Questo era punto di riferimento delle attività mercantili della grande Repubblica di Amalfi e qui giungevano i solofrani a portare, insieme ai tributi religiosi, ben quattro volte l'anno, i prodotti della loro economia, che si apriva alle opportunità del grande mercato¹².

Solofra e S. Agata feudi di Serino. Con la venuta dei Normanni (fine XI secolo) la zona subì le devastazioni del guerriero Troisio divenuto conte di Rota. La via di Castelluccia si insabbiò e fu abbandonata, mentre acquistò rilievo il passo di Turci, protetto dalle due fortificazioni del Pergola. In questo periodo si ampliò la consistenza abitativa sia di Solofra che di S. Agata, entrambe chiamate *vico*, termine che indica una vita comunitaria già ben definita, ed entrambe appartenenti al feudo di Serino, che aveva il suo centro nel grande castello sul versante nord del Pergola, in località Toppola¹³.

Solofra aveva terre dipendenti da Cava e da Salerno, ma anche possedute liberamente, tra cui un fondo detto *Sasso* ed uno *Corneto*, con attività artigiano-mercantili legate all'industria armentizia e collegate a Salerno. La chiesa di S. Croce (1121) era un centro commerciale all'incrocio tra la strada che veniva dalla Pieve, quella che giungeva dalla zona delle conerie, chiamata *Cupa*, e la *Platea*, cioè la piazza mercantile, che terminava al *Sortito*¹⁴.

A S. Agata c'erano varie cortine: la *corte di Fronda*, la *corte Alamanni*, la *corte Garofani*, la *corte Ramanni*, la *corte Veterani*, la *corte Marangi* e la *corte la Sidilia*, tutte abitazioni con vigneti, frutteti ed alberi di querce e con proprietari anche di Montoro e di Solofra¹⁵.

¹¹ Cfr. *ibidem*, pp. 47-50.

¹² Cfr. *ibidem*, pp. 50-53. I tributi, che la pieve doveva versare all'episcopio salernitano, avevano scadenza trimestrale.

¹³ Cfr. M. DE MAIO, *Il periodo normanno-svevo*, in *op. cit.*, pp. 55-63.

¹⁴ Cfr. *ibidem*, pp. 64-67 e *La conca del Flubio-rivus siccus...*, in *op. cit.*, pp. 88-90.

¹⁵ Cfr. *La conca del Flubio-rivus-siccus ...*, cit., pp. 91-93.

Castelluccia restava una zona di collegamento tra Montoro e Serino - significativamente era detta *vadora* - anche se la parte bassa della via era stata abbandonata. Aveva diversi fondi tra cui uno, *Croci*, alla confluenza della via con Montoro, dove si svolgeva l'attività artigianale del ferro, ed uno, *subta ipsa gripta*, esteso a tutta la zona montuosa con castagneti e querceti. Sulle pendici del San Marco e del Pergola c'erano diversi terreni dati a coltura: *cesina longa*, un ampio fondo con una vegetazione mista di seminato e arborato e con un nocelletto, *a la selba*, un terreno dove la selva aveva ceduto il posto all'arborato, *serroni* e *serra*, località coltivate che giungevano fin nella parte bassa del vallone dei Granci, il *carpino* e il *carrano*, località del fondovalle con l'arborato vitato attraversate dalla via "salmentaria", che, partendo dal *galdo*, saliva, in località *balle de la mela* (oggi *melito*), sulla collina, costeggiava il castello e raggiungeva Turci. Questi terreni, ancora oggi facilmente individuabili, dimostrano quanto ampio fosse il territorio di S. Agata, che in pratica occupava tutto il fondovalle, delimitato dalla riva destra del Fiume e dal vallone Vellizzano¹⁶.

In questo periodo si ebbe nell'episcopio salernitano una ristrutturazione ecclesiale in seguito alla quale Solofra e S. Agata entrarono a far parte dell'Archipresbiterato di Serino. Solofra vi appartenne con la pieve, diventata parrocchia e chiamata, in seguito alla caduta dell'intestazione a S. Maria, solo Santo Angelo, e con la chiesa di Santa Croce; S. Agata con la chiesa di S. Andrea (1195), quella di S. Giuliano vecchio nel casale Toro, e con la chiesa dedicata alla santa di Catania. Però mentre quest'ultimo centro aveva come punto di riferimento civico la "curia" di Serino o quella di Montoro, Solofra ne aveva uno proprio, in più possedeva la chiesa, unica parrocchia della conca, che proteggeva le attività artigianali intorno al Fiume, detto *delle Bocche*. Queste, infatti, si giovarono delle prerogative economiche godute dall'episcopio salernitano a protezione delle acque dei fiumi che scorrevano nelle sue terre, per cui poterono svilupparsi divenendo una fiorente caratteristica locale. Data questa realtà specifica i feudatari di Serino furono favorevoli all'autonomia di Solofra, che fu assegnata, nella metà del XIII secolo, a Giordana Tricarico, andata sposa ad Arduino Filangieri¹⁷.

Lo sviluppo del Due-Trecento. Con l'avvento degli Angioini (1266) il territorio solofrano subì un vistoso ampliamento, poiché Carlo I d'Angiò donò alla feudataria una parte del casale di S. Agata - la zona alta, la collina del castello, l'insediamento del Toro e il passo

¹⁶ Cfr. *ibidem* e *Appendice*, in *op. cit.*, pp. 111-127.

¹⁷ Cfr. *ibidem*, pp. 66-75.

di Turci - togliendola a Serino. Ciò determinò anche una ristrutturazione del punto fortificato solofrano, il castello infatti acquistò una più definita struttura tanto che l'insediamento si chiamò *castro*. Ciò permise a Solofra di inglobare molti più territori di quelli stabiliti e cioè gran parte del fondovalle, cosa che causò una lunga contestazione con Serino. Da questo momento si crearono i due casali, detti "S. Agata di sopra o di Solofra" e "S. Agata di sotto o di Serino". Nello stesso tempo, in seguito alla guerra del Vespro, Solofra subì una forte ondata migratoria di gente proveniente dalle zone del Cilento colpite dal conflitto, che andarono ad aggiungersi agli altri cilentani, già insediati precedentemente, e che occuparono il fondovalle individuato col toponimo *celentane*¹⁸.

Nel XIV secolo, in seguito a profondi mutamenti avvenuti nelle terre dell'episcopio salernitano, si ebbe la trasformazione di S. Angelo in chiesa "ricettizia" e il passaggio della chiesa alla comunità solofrana - la Universitas - cioè alle famiglie locali, che vi posero cappelle di *jus* patronali. Ad esse i solofrani affidarono, gestite da sacerdoti di famiglia, le terre per proteggerle dall'erosione fiscale e per usarle come garanzia nel credito. Gli altari e le chiese divennero enti economici a sostegno delle attività commerciali. Per queste esigenze sorse pure il convento di S. Agostino (seconda metà del XIV secolo) ad opera di Francesca Marra, madre del feudatario Filippo Filangieri, la cui costruzione apportò una ristrutturazione viaria della zona del commercio, perché dal *forum* di S. Croce nacque l'impianto di un'altra via, la *via nuova*, che scendeva quasi parallela a quella esistente, da questo momento chiamata *Via vecchia*, e che accolse le botteghe di proprietà delle chiese di S. Croce e di S. Agostino¹⁹.

I casali del Quattrocento e l'esplosione urbanistica del Cinquecento. Dalla fine del periodo angioino e per tutto il periodo aragonese (1434-1503) Solofra, divenuta feudo della famiglia Zurlo, ebbe un considerevole sviluppo socio-economico che portò ad una vera esplosione urbanistica.

Ad est c'era l'insediamento più interessante con le località Balsami, Sorbo e Caposolofra. Il casale Balsami si estendeva dalle balze del monte Garofano, sulle cui zone alte c'erano, in località *Bocche*, le sorgenti del Fiume che lo attraversava nella parte alta, la *Scorza* e il *molinello*, dove era impiantata una delle attività più diffuse, quella molitoria, per la necessità di tritare i prodotti della concia. Giungeva fino al casale Fiume con

¹⁸ Cfr. M. DE MAIO, *Solofra nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, Solofra, 2000, pp. 11-18 e *Appendice documentaria*, pp. 197-200.

¹⁹ Cfr. *ibidem*, pp. 27-32, 43-51.

una località detta *tuoppolo* (da “cioppolo”) - esso stesso era detto volgarmente, *Tuoppolo* - e confinava col Sorbo a nord. Aveva la chiesa dell'Ascensione, a metà strada, nei pressi del ponte sul vallone omonimo²⁰.

Il Sorbo era diviso in soprano e sottano e si sviluppava lungo la via che portava al Sortito e alla Forna. Aveva territori sulle zone alte del Vellizzano, dove c'erano la chiesa di Santa Maria delle Selve e il piano del Campo del lontro, ricco di acque sorgive, che aveva accolto le antiche forme di concia, testimoniate non solo dal toponimo *lontro* ma anche da quello *cantarelle* del vicino vallone, entrambi indicanti fosse per la concia delle pelli. Era delimitato a sud da un tratto del vallone Scuro, detto in quel punto “degli insertielli”, a nord dal vallone Cantarelle che lo divideva dal Vicinanzo. La parte bassa confinava col Sortito e con la Forna. Era un casale residenziale con magazzini solo nella parte bassa. Aveva le chiese di Santa Maria di Loreto o Lauretana e del SS. Crocifisso²¹.

Al di là del Sorbo, fino a Turci, c'era l'insediamento più interessante di carattere artigiano-mercantile, denominato Caposolofra. Era un'ampia zona alle pendici del Vellizzano, raggiungeva Turci e il Pergola, dove confinava con S. Agata di Solofra e col Toro, ed era attraversato dal vallone Vellizzano. Aveva selve castagnali, boschi e vigne, ed era ricca di acque sorgive utilizzate da diverse *apothecae de consarie* lungo il vallone. La parte insediativa era occupata da corti o cortine completate da orti arbustati con olmi, cerze e naturalmente con il vigneto, mentre lungo la via del passo c'erano magazzini e fòndachi per la raccolta dei prodotti. Si divideva in quattro casali considerati autonomi: Vicinanzo, tra il Sorbo e Capopiazza; Fontane soprane e sottane, lungo il vallone Vellizzano, che in quel tratto era chiamato *cantarelle* proprio per la presenza delle botteghe, fino al Toro e alla Fratta; Caposolofra al di sotto di Turci. Aveva le chiese di Santa Maria della Neve a Turci, che dominava la strada del commercio, dell'Annunziata e di Santa Maria della Consolazione al Vicinanzo, di Santa Lucia alle Fontane sottane²².

Il Toro, anch'esso diviso in sottano e soprano, occupava gran parte della collina del castello con la chiesa di San Nicola *alle scanate*, la Carcarella, giungeva nella parte bassa al vallone Vellizzano comprendendo il Sambuco, confinava a nord e ad ovest con i due casali di S. Agata. Aveva le chiese di S. Antonio al Toro e di Santa Maria del Carmine, di jus patronale delle famiglie del posto, mentre aveva perduto la chiesa di S. Giuliano²³.

²⁰ Cfr. *ibidem*, pp. 151-160.

²¹ Cfr. *ibidem*.

²² Cfr. *ibidem* e *Appendice documentaria*, cit., pp. 237 e sgg.

²³ Cfr. *ibidem*, ASA, *Notai Avellino*, cit., B6523 e sgg.

Al di là del vallone Vellizzano c'era il casale Fratta, che comunicava col casale dei Burrelli attraverso la Starza, giungendo alla riva destra del Fiume. Aveva la nuova chiesa di San Giuliano con un grande insediamento diviso in corte soprana e sottana ed altre corti abitate dalle famiglie dominanti del luogo. Nel fondovalle, lungo il fiume, c'erano le località "nodi", "sette pani" e una *isca*²⁴.

Al centro, il casale Sortito comprendeva il *forum* dinanzi la chiesa di Santa Croce, la salita di S. Agostino, uno spiazzo dinanzi a questa chiesa, dove sbucava la via proveniente dal casale Fiume, la Platea, il largo dinanzi la chiesa di San Giacomo, la zona di Capopiazza con il Lavinaio e le botteghe lorde, fino al largo *delle roselle*, che giungeva al vallone Sorbo-cantarelle. Era il casale del commercio che accoglieva i luoghi essenziali della vita della comunità, l'Archivio della Universitas, gli spazi, dinanzi alle chiese di S. Croce e San Giacomo, dove si riuniva l'assemblea dei cittadini, la curia, la Taverna, le sedi dei notai e molti magazzini, cellari, botteghe e fòndachi, dove venivano raccolti i prodotti prima di intraprendere il viaggio mercantile. Non mancavano abitazioni signorili²⁵.

Il casale Fiume comprendeva la via Cupa, giungeva al ponte sul fiume delle Bocche nel punto di immissione delle acque del vallone Scuro-insertielli, saliva con la località Campi fino ai Balsami, inglobava tutta la parte alta sulla sinistra del fiume, detta *lo tuoppolo di Santa Maria*, con una cappelletta alla Vergine, le due sponde del Rialvo con le località *marduni* e *olivito*, confinava con le Casate a sud-ovest e con i Burrelli a nord-ovest. Era il casale delle botteghe di conceria²⁶.

Il casale Forna si era formato lungo la via che univa il Fiume con i Balsami e la Platea e lungo il vallone Scuro-insertielli. Aveva nella parte alta, al confine col Sorbo e con i Balsami, uno spazio detto *di Santa Caterina* e riferito ad una chiesa patronale, un altro spazio dinanzi la chiesa di Santa Maria del popolo, comunicava nella parte mediana col Sorbo attraverso la via Croce, inglobava una parte della località Campi²⁷.

L'insediamento più importante a sud era detto "le Casate" costituitosi sull'arroccamento di Cortina del cerro. Era formato da una parte alta lungo le pendici di Camponici, toccando ad est i Balsami e una parte bassa intorno alla chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, fino alla sponda sinistra del fiume e fino al confine con Montoro,

²⁴ Cfr. *ibidem*.

²⁵ Cfr. *ibidem*.

²⁶ Cfr. *ibidem*.

²⁷ Cfr. *ibidem*, ASA, *Notai*, B6854, f 568.

toccando la Fratta. Era un casale densamente popolato con selve e vigneti e con località, lungo la via di Passatoia, dette *lo pastino*, *le traverse*, *li laurielli*, *lo chiajo*. Le sue zone montane erano il Postellone e Camponici, mentre verso Montoro c'era, nella parte alta, la collina di Chiancarola e, in quella bassa, l'Arco e il Galdo con la chiesa di San Biagio e la Taverna-fòndaco, dove partiva la strada Salmentaria²⁸.

Il casale Burrelli si estendeva lungo la sponda destra del fiume e la Via vecchia, tra i Balsami, il Fiume, le Casate²⁹ e la Fratta, occupava una parte della Starza. Aveva al suo centro la Collegiata, la quale, per la caratteristica di chiesa della intera comunità, godeva una sorta di extraterritorialità, mentre tutte le terre e i beni da essa dipendenti erano a Pie' S. Angelo. Di sua pertinenza erano le cappelle di San Rocco³⁰ e dello Spirito Santo, la chiesa di Santa Maria delle Grazie³¹.

Nell'elenco dei casali solofrani che furono dati dalla Regia Corte a Ludovico della Tolfa non si trova il casale di S. Agata di Solofra, oggetto della contestazione tra le due Universitas. Questo casale aveva infatti molti suoi territori considerati anche nell'altro casale omonimo, come le Casate, occupava tutta la parte alta, intorno alla chiesa di S. Andrea, le pendici del Pergola con le località *vene*, *brecciaia*, *vigne* e *vignoli*, giungeva alle Cortine, alla Carcarella e ad ovest alla Castelluccia. Era un casale legato allo sfruttamento delle selve e alle attività mercantili del passo di Turci³².

Sant'Agata di Serino, pur casale di un'altra Universitas, aveva stretti rapporti con Solofra sia perché su diversi suoi territori, come succedeva in quei tempi, gravitavano le due Università, sia perché molti solofrani vi avevano beni e attività, come i Vigilante e gli Juliano, i cui insediamenti al Toro si estendevano in questo casale anche con le apotheche lungo il vallone delle Cortine. Inoltre non era ancora terminata la causa di cui si è detto per la definizione dei confini tra le due Universitas³³.

Questi siti abitativi costituivano un tessuto complesso ed articolato con un fitto intrigo di vie pubbliche e vie vicinali, dove l'elemento abitativo principale era la *corte*, una parte dell'antica cortina, della quale rimanevano gli elementi base, cioè il cortile centrale con

²⁸ Cfr. *ibidem*, ASA, *Notai* ..., cit., B6523 e sgg.

²⁹ In ASA, *Notai*..., B6533, a. 1555, f. 42 l'espressione "Casate seu Borrelli" indica fin dove giungeva questo casale.

³⁰ ASA, *Notai*..., B6522bis, f. 100r.

³¹ Cfr. *ibidem* e *Appendice*..., pp. 237 e sgg., ASA, *Notai*..., B6527, f. 121; B6523/1, f. 124; B6549, anno 1570, f. 44.

³² Cfr. *ibidem*.

³³ Cfr. *ibidem*.

intorno gli ambienti abitati, che si affacciavano su di esso, e il passaggio sotto le case, detto *wafio*, che lo raggiungeva. La scala di accesso agli ambienti al primo piano rendeva autonoma l'abitazione, non mancavano il pozzo e l'orto, attraverso cui si usciva verso i terreni adiacenti e le selve.

La casa era detta "sedile domore", ed era definita "astracata", se era fornita di un solaio ("supra e sup̄ta astraco"). Era protetta da una tettoia, in questo caso si diceva "cum gaifo astracato scandolis coperto", ma la tettoia poteva trovarsi anche al piano di sopra ("domus supra astracatam scandolis coperta") a cui si accedeva mediante una scala esterna ("cum gradiata que ascendit ad dittam aulam"). Erano precisati alcuni suoi elementi: "cum cortilio", che, se era antico, poteva essere anche "murato", "cum forno", "cum introito magno", che era il *wafio*, "cum cellaro", cioè con gli ambienti per dispense o altre funzioni, "cum stalla". La corte era detta "arbustata vitata", fornita di orto col vigneto poggiato agli alberi, che erano anche precisati "cum ulmi, vincatore, celzi", oppure ne veniva indicata l'evoluzione "olim fuit selva". Se la corte era prospiciente la strada aveva su di essa dei magazzini, detti "apothecae" o "fòndachi", secondo se erano luoghi in cui si svolgeva un'attività artigianale o se erano depositi di merce, c'erano anche botteghe autonome ("potheca fabbrita sub̄tus et supra astracata tegolis coperta). Non mancava la "domus magna" con cortile, stalla, apotheca, cellaro, acqua³⁴.

Elemento specifico era la "apotheca de consaria" anch'essa "sup̄ta o sub̄ta astracata", cioè fornita di un solaio sia del piano superiore che del piano terra "astraco terraneo", che era il pavimento grezzo usato per le operazioni di asciugatura. C'erano la tettoia, il "gaifo seu cammara", che accoglieva le fosse per la concia, c'erano locali interni con "tine", "ajmenti", "caccavo ereo" e c'era il calcinaio posto all'esterno. Elementi essenziali erano lo spanditoio per le varie attività di asciugatura e il condotto, "connolo" di legno o di fabbrica, che portava l'acqua dal fiume alle vasche e viceversa³⁵.

Punti centrali dei casali erano le chiese, in genere di *jus patronale* delle famiglie dominanti in essi, né mancavano vere e proprie cappelle private accanto o incorporate nelle abitazioni e ciò per il valore economico di questi centri religiosi. Solo alcune chiese avevano in questo periodo il diritto di sepoltura e cioè S. Croce, S. Agostino, S. Maria delle Grazie, S. Angelo, S. Giuliano, S. Andrea e S. Agata, mentre la sepoltura comune era in S. Angelo, dove c'erano diverse cappelle gentilizie³⁶.

³⁴ ASA, *Notai...*, B6522, ff. 14r, 32r, 53v, 130r, 140r e B6523 e sgg.

³⁵ Cfr. ASA, *Notai...*, B6522, a. 1528, ff. 30v, e 147, e B6523 e sgg.

³⁶ Cfr. M. DE MAIO, *Solofra nel Mezzogiorno...*, cit., pp. 158-159.

In questa epoca S. Angelo subì la trasformazione più significativa con la costruzione del nuovo Tempio, che non fu un ampliamento del vecchio edificio, ma una riedificazione “a fundamenti” della vecchia chiesa che non rispondeva più ai parametri della società solo-frana e alle sue esigenze. Ci voleva infatti una chiesa che esprimesse meglio ciò che la società aveva raggiunto, un luogo ove il patriziato locale potesse essere concretamente rappresentato - la Bolla di fondazione vietò ai sacerdoti non solofrani o non oriundi di farne parte -, una specie di *status simbol* della intera comunità e soprattutto un ente che sostenesse i bisogni economico-finanziari della società artigiano-mercantile. Alla costruzione di “corpi de novo” si aggiunse un’ubicazione diversa poiché la nuova chiesa non poteva più rispondere alla logica medioevale e fu costruita con la facciata verso nord, dove partivano due vie di accesso alla zona del commercio³⁷. La stessa costruzione determinò uno stravolgimento di tutta la zona limitrofa e la costruzione della via (detta Pie’ S. Angelo) che dalla chiesa conduceva verso ovest, dando uno sbocco più agevole al commercio³⁸.

Questo periodo, di grande esplosione economica, è coronato da un momento importante quando l’Universitas si riscattò dal dominio feudale passando al regio demanio e godendo dei privilegi legati a questo stato. Poi, non sostenuta dalla miope politica vicereale e ostacolata da feroci lotte interne, tutta questa realtà naufragò e l’Universitas si vendette agli Orsini, che si insediarono nel feudo in posizione di sfruttamento e di opposizione alle esigenze della comunità e che dimostrarono con la costruzione e con la ubicazione del nuovo palazzo, di fronte al tempio che la comunità stava costruendo, la sua indiscussa preminenza. Fu una sorta di gara che vide l’Universitas impegnata ad ottenere che il palazzo fosse costruito in modo da lasciare un decoroso spazio dinanzi alla chiesa e a sistemare la parte bassa della “via nova”, mentre la feudataria Beatrice Ferrella Orsini in posizione di forza gestiva la costruzione del suo palazzo, come si vide quando usò le pietre delle mura di cinta del castello, smantellate in questa occasione, per il basamento della nuova dimora. Poiché in genere il feudatario che si insediava in un feudo, imponeva anche un santo per penetrare, attraverso questa via, nell’acquiescenza della popolazione, e poiché questo non poteva avvenire per la comunità solofrana, che aveva già un santo suo di antico impianto, cercarono gli Orsini di imporre, con la costruzione del convento di Santa Chiara, questo culto ottenendo la trasformazione in tal senso del nome della vecchia chiesa di S. Maria delle Grazie, che dopo S. Croce e S. Agostino era

³⁷ Cfr. *ibidem*, pp. 59-160.

³⁸ ASA, *Notai...*, B6549, a. 1570, f. 44.

la più rappresentativa. Nella piazza deve dunque vedersi questo contrasto che segnò tutta la storia vicereale solofrana e che si evidenzia anche in un significativo mito solofrano che parla di un ponte che la prepotenza dell'Orsini costruiva dal suo Palazzo alla chiesa e che S. Michele tagliava con la sua spada. Esso ebbe il momento più forte nella lotta tra il feudatario e una parte del patriziato locale contro il primicerio Sabato Iuliano, sostenuto dalla maggioranza della popolazione, che fu l'episodio più significativo del rapporto comunità-feudalità³⁹.

In questo periodo la società ebbe modo di crescere anche dal punto di vista culturale, crescita legata alla sua antica tradizione medica e curiale e al rapporto con Napoli, mantenuto dal patriziato finanziario-mercantile che vi si era trasferito per giovare delle prerogative commerciali godute dal cittadino napoletano.

Solofra nel secolo della recessione. Nel secolo XVII Solofra subì la crisi dei primi anni del secolo, sopportò, carestie e terremoti, e fu fortemente danneggiata dalla peste che decimò la popolazione e che colpì profondamente l'assetto socio-economico della cittadina, tanto che si può dire che la sua floridezza con quell'evento sia stata definitivamente cancellata e dalla quale non si riprese più⁴⁰. I vuoti provocati dalla vasta moria furono colmati da una massiccia immigrazione in seguito alla quale si formarono oltre un centinaio di nuove famiglie. Alcune entrarono nella sfera delle famiglie locali insediandosi nei casali di loro dominio, altre ne rimasero fuori ed ingrandirono il ceto inferiore, che trasformò anche l'aspetto dei loro insediamenti, poiché le cortine definitivamente si frantumarono creando agglomerati irrazionali di piccole e minime abitazioni.

L'assetto abitativo dei casali subì un'ulteriore trasformazione a causa di alcuni eventi tellurici di fine secolo - da quello catastrofico del 1688 a quelli del 1694 e del 1702 fino al più dannoso del 1732 - che provocarono ingenti distruzioni e dettero vita ad una profonda opera di ricostruzione, che portò alla trasformazione delle antiche corti in palazzi signorili e che richiamò in loco molti scalpellini e costruttori. Questa opera dette a Solofra un aspetto completamente diverso, infatti il diffuso modello abitativo lasciò il posto a palazzi, che però ne sottolineavano lo schema con al posto del wafio il portone che si a-

³⁹ Cfr. <http://www.solofrastorica.it/orsini.htm>

⁴⁰ Archivio della Collegiata di S. Michele, Peste 1656. I morti nella sola parrocchia di S. Michele furono 930 su 1500 anime, mentre in tutta la comunità si registrarono 1800 morti su 3152 abitanti (esclusa S. Agata di Serino). Il paese realmente si spopolò poiché molti si allontanarono.

priva su un androne o direttamente sul cortile centrale da cui una scalinata, spesso maestosa, portava agli ambienti del primo piano o piano nobile in genere serviti da una loggia che s'affacciava sul cortile. A volte il cortile era circondato da un loggiato che proteggeva gli ambienti, una volta detti cellari, che si aprivano su di esso e che, in un susseguirsi di spazi, portavano alle cantine, alle stalle o ad altri locali posti anche in piani seminterrati. Dal cortile si accedeva al giardino murato o all'orto alle spalle del palazzo, e che lo isolava completamente dai campi e dalle selve. Altre volte l'accesso al piano nobile avveniva dall'androne anche con due scale, una più grande portava al piano nobile, l'altra agli ambienti di servizio. Non mancava la cappella privata poiché non mancavano in queste famiglie i sacerdoti; se ad essa si accedeva dalla strada, la cappella era anche al servizio della comunità, se invece si accedeva dal cortile interno o dall'androne allora, in genere, era di esclusivo uso privato. Il palazzo era arricchito da opere in pietra scolpita, che ne abbellivano la facciata principale, il portale d'ingresso, i balconi e le finestre del piano nobile e decoravano il cortile interno, che aveva vere opere d'arte, sempre il pozzo e sempre la fontana con grande e capace vasca variamente dislocata, che trasformava il semplice deposito di acqua delle cortine in vere e proprie opere in pietra intagliata, così i davanzali delle finestre, le logge, che avevano eleganti colonne e statue e così i giardini murati detti "di delizie"⁴¹.

Questo ceto dimostrava fisicamente la preminenza economico-culturale anche con chiese di jus patronale come quella di S. Maria degli Afflitti voluta da Nunziantе Buon-giorno⁴², quelle del casale Vicinanza di jus delle famiglie Garzilli e Grimaldi⁴³, di S. Lucia dei Caropreso o della Madonna della Misericordia alla Fratta dei Ciccarello⁴⁴.

L'ampliamento o la trasformazione della cortina avvenne anche, secondo le esigenze della famiglia, gradatamente, interessando parti singole. Si formarono così nell'area delle cortine abitazioni rese autonome da scale esterne che davano su un ballatoio a loggia al servizio di un unico nucleo, ma che negli stretti agglomerati medioevali crearono un groviglio di ambienti e di case, gli uni accanto agli altri o dentro gli altri caratteristici di questo tipo di trasformazioni.

⁴¹ Alcuni di questi palazzi sono esistiti fino alla esplosione urbanistica degli anni Sessanta del Novecento, altri fino alla ricostruzione del post-terremoto del 1980.

⁴² ASA, *Notai...*, B6679, f. 7.

⁴³ ASA, *Notai...*, B6663, s. v.

⁴⁴ [Http://www.solofrastorica.it/chiese.htm](http://www.solofrastorica.it/chiese.htm)

La casa secondo la grandezza era detta “palazzata” con “vari quarti superiori e inferiori, con cortile e pozzo di acqua sorgente, con “giardino murato accosto che serve per sue delizie”, oppure “comprensorio di case con cortile e rata di fontana”, o ancora “divisorio di case con stanze sottane e soprane con loggia”, “rata di due case sottane e soprane con cortile avanti con piccolo orto accosto, e “appartamento di case costituito di varie stanze soprane e sottane accosto al quale piccolo giardino”, anche “abitazione una soprana e una sottana”, restava la definizione cinquecentesca di “sedile di casa”⁴⁵.

L’opera costruttiva, che interessò anche il palazzo del feudatario, portò alla trasformazione di alcune concerie che divennero veri e propri opifici con uno spazio ora chiuso adibito alle varie operazioni di asciugatura delle pelli⁴⁶. Restava un grande ambiente a più campate al piano terra, che accoglieva le vasche di concia, i tenatori, dove le colonne di pietra o di mattoni avevano sostituito i pilastri in legno e le aperture erano state chiuse. In altre c’erano sottili pilastri di legno posti su basi che reggevano il solaio sulle vasche. Spesso questi ambienti erano seminterrati con piccole finestre alte che li rendevano semibui ed umidi, condizione favorevole alla concia. Sul piano di campagna si aprivano le vasche rettangolari in pietra, le une accanto alle altre o fosse tonde rivestite di intonaco, servite da canali di pietra o di legno, in cui “palate” sagomate regolavano il flusso dell’acqua che giungeva da un semplice sistema di incanalamento esterno. Il piano superiore accoglieva le successive operazioni di sistemazione della pelle. Gli ambienti, sempre grandi ed alti, erano illuminati da finestre più grandi non molto distanziate e sormontate da aperture che permettevano un’ulteriore aerazione dei locali, dove già avvenivano alcune operazioni di asciugatura. Apposite intelaiature fatte con travi di legno che utilizzavano l’altezza del locale erano l’“astrachena” o “purgadera”, dove venivano appese le pelli. Alcuni opifici sfruttavano il dislivello del terreno tale che al primo piano si poteva accedere dalla strada. Restavano in questo tipo di conceria diversi spazi esterni come i tavolati per l’asciugatura della lana, lo spanditoio per altre operazioni tra cui l’inchiodatura delle pelli che venivano messe ad asciugare fin nelle selve e per il calcaio che serviva per trasformare la calce viva in spenta⁴⁷.

⁴⁵ ASN, *Catasto onciario di Solofra*, B4747, ff. 174, 233, 236, 239, 180, 202, 203, 216.

⁴⁶ Il termine “astrachene”, dato alla struttura a cui si appendevano le pelli viene da “astraco”, cioè dal piano pavimentato dove avvenivano le operazioni di asciugatura.

⁴⁷ ASA, *Notai...*, B6702 e segg.

I casali a metà Settecento. A metà Settecento il territorio di Solofra era diviso in 10 casali costituiti dall'aggregazione dei nuclei abitativi precedenti, divenuti più intensamente popolati con circa 4000 abitanti.

L'aggregazione più sostanziosa era avvenuta intorno a Turci dove i suoi precedenti quattro casali risultavano inglobati nel grande casale di Caposolofra - 705 abitanti e 119 fuochi - con 63 abitazioni, di cui due palazziate e venticinque medio-alte, tutte con giardino, orto e stalla. Conservava la sua caratteristica di casale commerciale con un fòndaco e diversi magazzini di raccolta dei prodotti ed aveva accentuato quello di casale artigiano per la presenza di ben undici concerie e diverse botteghe di battiloro. In posizione isolata, ma appartenente a questo casale, c'era il Monastero di S. Domenico, mentre Turci era definito "luogo di campagna fuori di questa terra" con terreni appartenenti a Serino, e, in territorio solofrano, la Cappella di S. Maria della neve con accanto l'abitazione di un "eremita"⁴⁸.

È interessante notare come nella descrizione che di questa zona fa Vitantonio Grassi, di pochi anni precedenti il catasto onciario, Caposolofra aveva le località Caprai, che inglobava parte del Vicinanzo, Fontane soprane⁴⁹ e sottane (o S. Lucia)⁵⁰. Ad essa appartenevano le località montane tra i valloni Cantarelle e Vellizzano⁵¹, ai Caprai il monte tra il Vellizzano e Turci, che a quel tempo era detto "il Greco"⁵².

Il casale Sorbo - 299 abitanti e 46 fuochi - era sfiorato nella parte bassa dal traffico commerciale, che dalla Platea si dirigeva a Turci attraverso la via della chiesa di Santa Maria degli Afflitti, mentre la località Croce dei Cappuccini permetteva, nella parte alta, il collegamento con Caposolofra, e più giù via Croce portava alla Forna. Confermava la

⁴⁸ ASN, *Catasto onciario...*, cit., Caposolofra, pp. 1-161.

⁴⁹ È la zona intorno al ponte sul Vellizzano con la località *selvetella*, il *muro di Tonno*, la strada del passo al di là del quale c'era la *cerza di pannonia*, *ciesco pesole*, *pozzillo*, *piano Turci* (dove terminava il territorio di Solofra), dove c'era una "pietra mortara", e parte del Pergola (*sotto le vene, vigne delle vene*) (V. GRASSI, *op. cit.*, pp. 37-38).

⁵⁰ Il Grassi descrive l'insediamento al di sopra del ponte, che chiama *delle vigne* (oggi di *San Nicola*), fino al monte delle Vene (Pergola) e al castello (parte orientale), cioè tutta la località *canale* (*ibidem*, p. 38).

⁵¹ Tali località sono *calcara*, *serra di castagna*, *la grotta di S. Pietro*, *la sorgente Santa Marena*, il luogo pianeggiante detto *Vellizzano* con una cisterna, che è il *campo del lontro*, nome che il notaio non cita, il *Pagliaro* con le serre di *S. Nicola*, di *Boccagliara*, di *Pescosa* e *Faito* (*ibidem*, pp. 35-36).

⁵² Tra le località del Greco il Grassi cita *le scalelle*, la fossa della *Ventara*, *li monaci* e *calvaria* fino alla *valle majuri* di Turci (*ibidem*, pp. 36-37).

caratteristica di casale residenziale con quaranta unità abitative, di cui metà "palazziate", era privo di conerie e di magazzini, invece nella parte alta aveva il Monastero di Santa Teresa con la bellissima chiesa che aveva sostituito la Cappella del SS. Crocifisso, non meno bella era la chiesa di Santa Maria di Loreto⁵³.

Il casale Balsami - 171 abitanti e 34 fuochi -, toccato dall'alto corso del fiume lungo il quale c'erano 15 botteghe di coneria, aveva 50 abitazioni, di cui metà medio-alte, e diversi palazzi signorili, non era più solo il casale residenziale poiché aveva numerosi magazzini per il deposito di pelli e lana, e una bottega lorda⁵⁴.

Il casale Forna - 274 abitanti e 51 fuochi - con 60 abitazioni, di cui un terzo palazziate, aveva visto, lungo l'asse Balsami-Cupa, la trasformazione di alcune cortine in bei palazzi, e, lungo il vallone degli Insertielli, la costruzione di diverse botteghe di coneria. Era costituito da due tronconi, spezzati da uno slargo sul quale sorgeva la chiesa del casale dedicata a S. Maria del Popolo⁵⁵.

Un grosso casale era quello denominato Toppolo-Cupa-Capopiazza - 405 abitanti con 73 fuochi - che comprendeva l'ex casale del Fiume - 15 abitazioni -, la via di accesso alla zona intorno a S. Agostino, detta Cupa - 41 abitazioni di cui 16 palazziate e 3 sedili - e la Piazza, detta Capopiazza, con tredici abitazioni tutte palazziate ed un comprensorio di case. Si sviluppava trasversalmente, da sud a nord, dal Fiume delle Bocche al vallone Cantarelle-Sorbo. Era un casale al servizio della concia e della mercatura con 34 conerie, di cui 28 al Toppolo, 5 alla Cupa ed una a "le roselle", con 50 botteghe, tutte a Capopiazza, molte costituite da corpi autonomi appoggiati alle abitazioni, delle quali 20 appartenenti al monastero di S. Agostino, 7 in piazza S. Giacomo e 3 al largo "le roselle", e con un Fòndaco, una Taverna e una stalla. Dallo spiazzo dinanzi S. Giacomo partiva verso occidente la strada Lavinaio, che conduceva ai "giardini di S. Agostino" e ai "giardini del Palazzo", dove c'erano 5 botteghe di proprietà del feudatario e alcune *chianche*. Al Toppolo la cappelletta a S. Maria si era trasformata in chiesa del Soccorso, di jus patronale delle famiglie patrizie del posto⁵⁶.

Altro casale era "S. Angelo e Strada vecchia" - 473 abitanti con 100 fuochi -, che comprendeva due zone ben distinte. Col termine "Strada vecchia" - 60 abitazioni di cui 20 grandi - si indicava l'antica via di collegamento con la chiesa dell'Angelo al termine

⁵³ *Ibidem*, Sorbo, pp. 162-225.

⁵⁴ *Ibidem*, Balsami, pp. 226-265.

⁵⁵ *Ibidem*, Forna, pp. 266-332.

⁵⁶ *Ibidem*, Cupa-Toppolo-Capopiazza, pp. 333-385.

della quale sorgeva una cappella dedicata a S. Rocco. Aveva, verso il fiume, diverse botteghe di conceria, lungo la via, 18 altre botteghe e una "casa della corte", comprendeva inoltre la Via nuova con 13 botteghe e un solo "compensorio di case", e la zona di S. Agostino con una bottega detta "vicino al portone di S. Agostino", altre due in località "alla volta di S. Agostino" e infine un'altra bottega con camera per scuola. Col termine "S. Angelo" - 85 abitazioni, 10 case sottane e una conceria - si indicava tutta la via ad ovest di S. Angelo, al termine della quale c'era il Convento e la chiesa dell'Addolorata⁵⁷.

Il casale Volpi - 358 abitanti e 63 fuochi - che aveva definitivamente lasciato il precedente nome di Casate, si presentava molto articolato con diversi nuclei abitati - 80 abitazioni medie basse, 3 compensori di case, 6 magazzini, 1 bottega lorda e 11 conerie - che si sviluppavano intorno all'asse viario che, cominciando dalla chiesa dello Spirito Santo, giungeva alla chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, intorno alla quale si era formato un nucleo abitato, per giungere al confine con Montoro, dove c'era la Chiesa della Madonna della Consolazione, sorta sulla precedente cappella a S. Biagio e una taverna con fòndaco. Il casale comprendeva una parte alta molto ampia, dove, intorno ad una casa dominate, si sviluppavano altre minori oppure si dipanava lungo la strada detta Cortina del Cerro, dove nella dinamica delle case si leggeva ancora la struttura delle antiche cortine. La parte bassa aveva vigneti e masserie.

Il casale Fratta - 395 abitanti e 75 fuochi - aveva ampliato la sua zona abitata che si ingarbugliava intorno alla chiesa della Madonna della Misericordia, ma si estendeva anche nel fondovalle con diverse masserie con terreni col seminativo arborato. Non mancavano palazzi autonomi lungo la via principale o serviti da stradoni che attraversavano giardini e terreni e complessi abitativi all'interno della cortina. Aveva 100 abitazioni di cui 12 compensori e diverse botteghe⁵⁸.

Il Toro - 284 abitanti in 49 fuochi - aveva perduto la divisione tra la parte alta e quella bassa ed era inteso come un unico insediamento con 70 unità abitative. Aveva una serie di abitazioni palazziate servite da vie vicinali, che si dipartivano dalla via principale, o che sorgevano in articolati spazi interni a cui si accedeva attraverso il wafio. L'insediamento del Sambuco si allargava al fondovalle con campi e masserie, mentre

⁵⁷ *Ibidem*, S. Angelo- Strada vecchia, pp. 386-494.

⁵⁸ *Ibidem*, Fratta, pp. 568-649. Nell'indicare le località del Toro e cioè "pistilli", "alle fonti", "petraie" lungo la strada per S. Agata di Solofra, Vitoantonio Grassi cita "San Giuliano vecchio verso jancano" (*ibidem*, pp. 38-39).

quello della Carcarella, saliva fin verso S. Agata di Solofra. La parte alta aveva la chiesa di S. Maria del Carmelo di *jus* patronale della famiglia Maffei⁵⁹.

Il casale di S. Agata di Solofra - 440 abitanti in 88 fuochi - si configurava come un insediamento arroccato intorno alla chiesa con la formazione di alcuni complessi abitativi, che, anche nella denominazione, sottolineavano la trasformazione della cortina sviluppata intorno ad una famiglia, di cui tali complessi prendevano il nome. Aveva abitazioni nella maggioranza di media grandezza con molte vigne e selve, non c'erano conerie, mentre molti abitanti erano trasportatori ("viaticali")⁶⁰.

S. Agata di Serino - 567 abitanti in 100 fuochi - mostrava, in alcuni punti, lo stesso fenomeno di sviluppo di un nucleo abitativo intorno ad una cortina e ad un'unica famiglia, in altri invece predominavano le abitazioni palazziate, sorte lungo la via che l'attraversava. L'insediamento più rappresentativo era la zona delle Cortine, dove, nonostante il pendio, si erano sviluppati palazzi con il prospetto lungo la via, cortili interni che si aprivano sull'orto, e dove lungo il vallone c'erano 5 conerie di cui una nei pressi della chiesa. Altra zona abitata era quella del vallone dei Granci, dove si erano definite alcune località che indicavano una diffusione insediativa tra terreni arborati vitati e seminativi, e dove si era ampliata l'industria litica. Nella parte bassa sfruttavano le acque del vallone un mulino e una coneria, molte terre coltivate e masserie si estendevano fino alle Celentane. Il casale aveva la famiglia più ricca di tutta la zona - 6000 ducati impegnati nella mercatura - ed altre poche famiglie facoltose, molto numerosi erano invece i "bracciali"⁶¹.

In tutto il tessuto urbano di Solofra abitavano 660 conciapelli in 127 fuochi, 348 battiloro e battargento in 70 fuochi, 579 mercanti in 85 fuochi, 912 bracciali in 188 fuochi, 594 artigiani vari in 113 fuochi, 202 individui impegnati in attività varie in 38 fuochi, 509 individui che svolgevano attività liberali e, come si diceva allora, "viventi del proprio" in 77 fuochi. C'erano poi 104 vedove e vergini in 39 fuochi, 44 forestieri abitanti in loco in 11 fuochi, per un totale di 748 fuochi e 3952 individui⁶².

⁵⁹ *Ibidem*, Toro, pp. 650-705.

⁶⁰ *Ibidem*, S. Agata di Solofra, pp. 706-798. V. Grassi nell'indicare questo casale usa i termini di "santagati" con la grotta di Terminiello, "S. Marco vecchio", "vadora", "piescorotondo", "finestra", la parte alta era detta "in capo santagati", la parte bassa "sotto santagati" (*ibidem*, p. 39).

⁶¹ ASN, *Catasto onciario di Serino*, 1754. S. Agata, s.v.

⁶² ASN, *Catasto onciario di Solofra*..., cit., s.v.

Il quadro urbanistico, che emerge dal catasto onciario soprattutto con la Solofra delle case "palazziate", è espressione di un lento sviluppo e di una ripresa seguita alle riforme di Carlo III che fecero di Solofra il paese "più ricco della provincia per l'estesissimo commercio"⁶³. Questa floridezza però subì un arresto in seguito alla rivoluzione del 1799, dalla quale Solofra subì i maggiori contraccolpi di carattere economico con la perdita di "500.000 ducati di partite di arrendamenti e fiscali", "con molti beni assegnati ai Monteverginisti e alla mensa vescovile di Salerno", con la perdita di molte "fedi di credito nei Banchi napoletani" e soprattutto dell'arte del battiloro, divenendo "il paese più miserabile del Regno"⁶⁴. Perfino le strade subirono un pauroso degrado e se prima della rivoluzione l'Universitas di Solofra nel progetto di rifacimento ed ampliamento della strada, che da Montoro, passando per Solofra e per Turci, portava ad Atripalda, aveva impegnato oltre la metà del contributo, inseguito agli infausti eventi di quella rivoluzione vide abbandonato il progetto che sarà ripreso solo molto più tardi⁶⁵.

Dalle difficoltà del XIX secolo allo sviluppo del Novecento. Nel primo Ottocento la crisi delle attività artigianali, dovuta alla fine dell'antico regime e del suo sistema finanziario, alcuni eventi calamitosi, tra cui una disastrosa alluvione nel 1805⁶⁶ e una pestilenza nel 1817, dettero l'avvio ad un assesto del tessuto industriale a cominciare da quello che gravitava sul vallone Vellizzano-cantarelle distrutto dall'alluvione, mentre al Toppolo scomparve definitivamente l'antica apotheca con i suoi locali aperti sul fiume e lo spanditoio che si inoltrava nei campi. Alcuni opifici furono lasciati deperire, altri acquistarono forme moderne ampliandosi sugli spazi esterni o col terzo piano dove furono trasferite le operazioni di asciugatura. Questo era costituito da un unico ambiente che occupava tutta l'area dell'edificio con grandi aperture ravvicinate protette da grate, ma senza vetri in modo che l'aerazione fosse costante, ed era completato all'esterno da ampi spazi terrazzati, detti "lamie". L'ampliamento della conceria non fu sempre razionale poiché si sfruttarono gli spazi a disposizione, si crearono collegamenti con altri edifici vicini.

⁶³ V. CANNAVIELLO, *Giuseppe Cammarota e i martiri irpini*, Avellino, 1900, p. 325

⁶⁴ *Ibidem.* V. pure M. DE MAIO, *Illuministi e '99 a Solofra*, in *Avellino e l'Irpinia nel 1799*, a cura di F. Barra, Edizioni Centro Dorso Avellino, 2004, pp. 193-252.

⁶⁵ L. LANDOLFI, *Per La Comune di Solofra. Ratizzi della spesa della strada da Atripalda a casa Ricciarelli*, Napoli, 1849.

⁶⁶ ASNA, *Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia*, B279/103. L'alluvione, che causò 37 morti, arrecò molti danni al casale Caposolofra con la distruzione di due chiese, quella di S. Lucia e quella della SS. Annunziata, di 6 concerie, e di 79 camere abitazioni.

L'utilizzo degli stabili dei monasteri soppressi per scopi civili, la costruzione del cimitero, la stessa alluvione del 1805 dettero l'avvio alla sistemazione e all'ampliamento di alcune strade, con la costruzione della via di collegamento tra la Piazza e il Monastero di S. Domenico, che rispose al bisogno di eliminare la strozzatura di via San Giacomo-Afflitta, con il riassetto della viabilità del casale Toppolo⁶⁷ e di tutte le vie principali usate per il commercio.

Nel 1852 una nuova e più disastrosa alluvione che interessò molti casali, portò ad un nuovo riassetto viario molto più importante⁶⁸, altri interventi significativi si ebbero nel periodo postunitario tale che si può dire che a fine secolo era avvenuta una vera ristrutturazione viaria. Essa fu determinata anche dalla trasformazione di alcune strade in provinciali, dal bisogno di ammodernamento di altre strade e dalla costruzione della linea ferroviaria per cui fu necessario operare degli ampliamenti o creare dei veri e propri nuovi tronchi⁶⁹. Fu ampliata la Piazza nella sua parte iniziale con l'abbattimento della chiesa di S. Agostino che non fu possibile salvare⁷⁰, si definirono i due viali di tigli (oltre a quello di cui si è detto, ci fu la cosiddetta "Villa", che dal Palazzo ducale Orsini giungeva in località Toro e alla ferrovia), fu reso rotabile il tronco che univa il Toro a S. Agata di Solofra, fu creato un nuovo collegamento che, evitando le Celentane, univa il Toro e la Fratta a S. Agata irpina⁷¹, fu sistemata la provinciale di Turci fino alla stazione di Solofra, fu ampliata piazza S. Rocco con l'abbattimento di un muro che proteggeva la Collegiata⁷².

Tutta questa vivacità costruttiva si riscontra anche nella nomina delle strade specie di quelle del centro, che tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del nuovo secolo acquistarono diverse titolazioni. Dopo l'unità molte città italiane si dotarono di vie intitolate ai membri della Casa Savoia, la stessa cosa successe per la città di Roma in occa-

⁶⁷ ASA, *Prefettura*, B933, F3602; B930, F3582. Anche il Comune di S. Agata di Sotto ammodernò la via di servizio alle conerie delle Cortine (*ibidem*, B127, F478)

⁶⁸ *Ibidem*, B934, F3603.

⁶⁹ *Riassunto delle opere pubbliche eseguite dalla Provincia di Avellino dall'1883 al 1893*, Napoli, De Angelis-Belisario, 1893.

⁷⁰ L'abbattimento della chiesa fu reso necessario per ampliare la Piazza in esecuzioni della legge del 30 agosto 1868 che obbligò i Comuni a costruire e sistemare le strade per agevolare le comunicazioni anche al loro interno (ASA, *Prefettura*, 7, 21, 8390, 428).

⁷¹ Il centro aveva cambiato nome da Agata di sotto in S. Agata irpina (ASA, *Prefettura*, 8, b198, fasc. 3399 a. 1889).

⁷² ASA, *Prefettura*, B181, fasc. 3265, a. 1886; B158, f. 7, 1866; 1882, fasc. 2559; a. 1892, B347.

sione del primo cinquantennio della sua elevazione a capitale. Per questi motivi la Piazza fu intitolata ad Umberto I, il viale S. Domenico alla Regina Elena, la Villa al Principe Amedeo, Pie' S. Angelo alla Regina Margherita, una parte della Via nuova, detta via Municipio, divenne via Roma. Fu poi la volta di uomini illustri solofrani e non, così la piazza dinanzi al palazzo ducale fu intitolata ad Italo Balbo, l'altra parte di via Municipio a Gregorio Ronca, una parte di via Forna a Liugi Landolfi, la strada che dalla Piazza conduceva all'allora ospedale ad Agostino Landolfi che aveva donato alla comunità il suo palazzo per farne un'istituzione a favore dei malati. Carmine Troisi ebbe una parte di via Croce del Sorbo, a Felice De Stefano fu titolata il tratto della Piazza una volta detta Capopiazza, tra la fontana dei leoni e il viale Regina Elena, a Giuseppe Maffei junior, la strada, detta provinciale Turci, che dal largo dinanzi S. Domenico portava alla ferrovia, come riconoscimento dell'impegno profuso da questo rappresentante solofrano al Consiglio provinciale per far passare per Solofra la strada ferrata⁷³.

Nelle secche della economia meridionale, che portarono alla massiccia emigrazione di fine secolo, Solofra vide definirsi alcuni casali rispetto a quelli individuati nel secolo precedente, non per motivi demografici quanto per una loro diversa struttura. Essi sono: Caposolofra, Vicinanzo, Sorbo, Balsami, Forna, Capopiazza, Cupa, Toppolo, Piedi S. Angelo, Volpi, Toro, Fratta, S. Agata di Solofra. Di questi Vicinanzo conservava una sua autonomia poiché isolato dalla provinciale Turci, la Cupa si divideva in soprana e sottana comprendendo la parte alta della Via Vecchia, Pie' S. Angelo era ristretto all'insediamento lungo la via per i Volpi. Inoltre con il distacco da Serino del casale di S. Agata si era creata nella conca un'altra unità amministrativa⁷⁴.

Nel secolo successivo l'emigrazione determinò un ristagno anche nella mobilità tanto che alcuni suoi nuclei abitati vennero avvertiti come disgiunti dai nuclei precedenti ad esempio Cortina del Cerro dai Volpi, la Misericordia dalla Fratta, S. Lucia da Caposolofra, la Strada nuova dalla Via vecchia, il Toro soprano dal Toro sottano e persino il Vicolo del vento fu considerato un'unità distinta dal Sorbo a cui aveva sempre appartenuto.

Il bombardamento provocò molte rovine, il rifacimento o la ricostruzione di diversi edifici e un'ampia opera di ricostruzione del palazzo comunale, ma la trasformazione più visibile di Solofra avvenne negli anni seguenti quando la Piazza fu ingrandita con lo spostamento della Fontana dei Leoni nella piazza di fronte alla Collegiata e questa fu ampliata col taglio di una parte dei tigli del viale Principe Amedeo e quando, per evitare la

⁷³ ASA, *Mappe catastali*, nn. 1-17.

⁷⁴ ASA, *Notai...*, B7029, ff. 66-67; *Opere Pie*, vol. 182.

strozzatura di via Luigi Landolfi e dei Balsami, fu aperta la strada via Nuova scorza che unì Piazza del popolo con il largo di Santa Caterina e questo con la Scorza. In tale occasione la Forna perdette una bella ed importante chiesa, coagulo e centro del casale, impreziosita dalla pregevole opera di Francesco Guarini, "Santa Maria di Porto Salvo". Vale ricordare ancora la costruzione del ponte sulla Solofrana alla Scorza, che sostituì quello di legno, l'abbattimento dell'antica chiesa di Santa Croce, detta anche di S. Antonio abate, con l'apertura di via Aldo Moro, la costruzione della panoramica, che, unendo alcuni spezzoni già esistenti, creò una cintura viaria lungo le prime falde dei monti a sud e ad est.

L'esplosione edilizia continuò portando all'edificazione di alcune strade, i due viali di tigli, la via che unisce piazza San Giacomo a piazza San Michele, via Casapapa. La trasformazione più significativa avvenne nel fondovalle con la costruzione dell'autostrada che richiese un nuovo assetto viario e con l'impianto della zona industriale, che definitivamente distrusse l'impronta agricola della zona e creò le basi per il trasferimento a valle delle concerie e la loro trasformazione in moderni opifici con il conseguente abbandono del Toppolo, divenuto un interessante centro di archeologia industriale⁷⁵.

Il terremoto e la successiva ricostruzione ha dato un aspetto nuovo alla cittadina ma le ha anche fatto perdere molte testimonianze del passato come le Cortine, l'antichità di alcune strade, diversi palazzi, tra cui quello di S. Agostino, degli angoli di natura, mentre le abitazioni hanno invaso tutta la conca, che ora è completamente urbanizzata con la scomparsa di quegli insediamenti che ancora conservavano una loro fisionomia, giungendo fin sopra le parti più alte delle falde montane. Restano pochi segni del passato, che si riducono alla piazza intorno al Palazzo ducale e alla Collegiata, alle chiese e a pochi angoli che stentano a non perdere l'impronta che il tempo aveva loro dato.

⁷⁵ <http://www.solofrastica.it/toppolo.htm>

B I B L I O G R A F I A

- AA. VV., *Nomi d'Italia. Origine e significato dei nomi geografici e di tutti i Comuni*, Novara, 2004.
- ALTAMURA A., *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, 1977.
- ANDREOLI R., *Vocabolario napoletano italiano*, Napoli, 1988.
- AVERSANO V., *Cognizioni essenziali e applicazioni geografiche di cartografia*, Salerno, 2003.
- AZARA A-EULA E., *Novissimo digesto italiano*, Torino, 1974.
- BALDACCIO O., *Il glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana*, Napoli, 1979; *Recenti trasformazioni nel paesaggio umano nell'Italia meridionale*, Bari, 1957.
- BATTAGLIA S., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961-2004.
- BATTISTI C.-ALESSIO G., *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, 1950-1957, 1976.
- BERETTA C., *I nomi dei fiumi, dei monti, dei siti. Strutture linguistiche preistoriche*, Torino, 2003.
- BEVERE A., *Arredi, suppellettili, utensili d'uso nelle province meridionali dal XII al XVI secolo*, in ASPN, XXI (1896).
- CALAFIORE G., *Termini geografici dialettali in Italia*, Roma, 1975.
- CALONCHI F., *Dizionario latino-italiano e italiano-latino*, Torino, 1975.
- CANI F., Nesso. *I nomi dei luoghi. Atlante della toponomastica storica*, Firenze, 2003.
- CANTILE A., *Norme toponomastiche nazionali*, Firenze, 1995.
- CORTELAZZO M.-MARCATO C., *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, 1998.
- DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz, 1954.
- GILIBERTI S., *Dizionario dialettale solofrano*, Treviso, 1986.
- PELLEGRINI G. B., *Tradizione e innovazione nella terminologia degli strumenti di lavoro in Studi sull'alto Medioevo*, Spoleto, 1971.
- PREMOLI P., *Vocabolario nomenclatore*, Milano, 1909.
- PUOTI B., *Vocabolario Domestico napoletano e toscano*, Napoli, 1841.
- RAIMONDI G., *La toponomastica elementi di metodo*, Torino, 2003.
- RANIERI L., *Della ricerca toponomastica e del suo interesse per gli studi geografici*, Bari, 1953.
- RESCIGNO G., *Topos e Topoi*, Napoli, 1998.
- SABATINI F., *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, 1963.





N.B. L'indagine storica ha permesso di scoprire in questa carta inesattezze nella collocazione o nella forma grafica di diversi toponimi che sono indicate nel *Dizionario*. In particolare per "Campo del lontro", "Vellizzano", "Varco di finestra" vedi *Alcune questioni particolari in Problemi di toponomastica*, pag. 14.

Finito di stampare
nel mese di novembre 2005